



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

14/11/2013 Corriere della Sera - Brescia	9
Tagli, 40 euro in meno per ogni bresciano	
14/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	10
La babele delle tasse sulla spazzatura Comuni in allarme	
14/11/2013 Corriere della Sera - Milano	12
Comune: Imu si rischia un buco da 110 milioni	
14/11/2013 Corriere della Sera - Milano	13
Milano apripista del telelavoro Escluso chi opera agli sportelli	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	15
Rimborsi Imu ai Comuni entro dicembre	
14/11/2013 La Repubblica - Milano	16
Comune, giallo Imu sui conti a rischio 110 milioni da Roma "Senza i fondi la città chiude"	
14/11/2013 La Repubblica - Milano	17
A febbraio la prima giornata del telelavoro	
14/11/2013 La Repubblica - Torino	18
"No al podestà per la città metropolitana"	
14/11/2013 La Stampa - Nazionale	19
La crociata di Saitta per la Provincia e contro Fassino	
14/11/2013 La Stampa - Aosta	20
La crociata di Saitta per la Provincia e contro Fassino	
14/11/2013 Il Messaggero - Marche	21
Differenziata Oggi i premiai comunipiu' virtuosi	
14/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone	22
Sos Anci: il piatto piange di 110 milioni	
14/11/2013 QN - Il Giorno - Laghi	23
Bilancio, scontro sui tempi tagliati Imu, rischio buco da 110 milioni	
14/11/2013 Europa	24
Tramonta la no tax area. Allarme gettito per i comuni sulla Service tax	

14/11/2013 Il Tempo - Nazionale	25
Salta la no tax area a 12.000 euro Pressing sull'Imu	
14/11/2013 Giornale di Brescia	26
Tares e Tarsu: 9 sindaci camuni chiedono equità e scrivono all'Anci	
14/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	27
I COMUNI SENZA RISORSE PER IL SOCIALE	

FINANZA LOCALE

14/11/2013 Corriere della Sera - Roma	29
Imprese e Comuni Oltre tre miliardi	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	30
Frenata sul ritorno alla Tarsu	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	31
Per le fatture elettroniche partenza dalla «Pa»	
14/11/2013 La Repubblica - Roma	33
Debiti con le imprese, pronti 3 miliardi Le banche anticiperanno i pagamenti	
14/11/2013 Avvenire - Nazionale	34
Debito e manovra, le spine di Roma	
14/11/2013 Avvenire - Nazionale	35
Dagli Enti sportivi appello al Governo	
14/11/2013 ItaliaOggi	37
Rifiuti, tutti i tributi con l'F24	
14/11/2013 ItaliaOggi	39
Dismissioni, l'holding non salva	
14/11/2013 ItaliaOggi	40
Tasse locali, per le delibere basta la trasmissione online	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Letta ottimista: nel 2014 ripresa a portata di mano	
14/11/2013 Corriere della Sera	43
Un «hub» del gas oltre alle rinnovabili	

14/11/2013 Il Sole 24 Ore	45
«Timori Ue sugli emendamenti»	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	46
Dismissioni per il piano di rientro	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	47
Stop alla no-tax area più larga	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Allarghiamo la platea degli esodati tutelati»	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	50
In arrivo rimborsi Iva per un miliardo	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Il Governo: Equitalia non può ridurre l'aggio	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Le addizionali «bruciano» i redditi	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
Acconti a ricalcolo «permanente»	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
Al top delle irregolarità frodi Iva ed esteroinvestizioni	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
Revisori, spunta il tirocinio a 36 mesi	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	58
Come cambia dal 1° gennaio la tassazione sui trasferimenti	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	60
Per le opere mancano 180 milioni	
14/11/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Cinque miliardi dai capitali in Svizzera	
14/11/2013 La Stampa - Nazionale	63
"Mancano le risorse", bocciata la no tax area In aula va in scena la strage degli emendamenti	
14/11/2013 La Stampa - Nazionale	64
La Commissione preme Il governo accelera sui tagli alla spesa	
14/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Accelera la spending review, più tagli con i costi standard	

14/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
Province, slitta l'abolizione e rischiamo di rieleggerle	
14/11/2013 Il Giornale - Nazionale	69
Iva, un miliardo alle imprese Ma saltano gli sconti Irpef	
14/11/2013 Il Giornale - Nazionale	71
L'erario morde Apple e la Procura ipotizza una maxi evasione	
14/11/2013 Avvenire - Nazionale	72
Manovra, salta la no tax area a 12mila euro	
14/11/2013 Avvenire - Nazionale	73
Detrazioni e tagli al cuneo le famiglie «piantano» i paletti	
14/11/2013 Avvenire - Nazionale	74
Bonanni: non serve un brodino	
14/11/2013 ItaliaOggi	75
Le Province hanno mille vite	
14/11/2013 ItaliaOggi	77
Equitalia, non tornano i conti	
14/11/2013 ItaliaOggi	78
Nuovi incassi Irpef-Irap per pagare le imprese	
14/11/2013 ItaliaOggi	79
Dalle Entrate un pieno di causali contributo	
14/11/2013 ItaliaOggi	80
Scacco alla burocrazia in otto mosse	
14/11/2013 L Unità - Nazionale	81
L'Europa all'Italia: meno tasse sul lavoro	
14/11/2013 L Unità - Nazionale	83
Bankitalia: il debito sale. E la Borsa cade	
14/11/2013 L Unità - Nazionale	85
Stabilità, il Pd chiede di aiutare i redditi fino a 30mila euro	
14/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	87
Sforbiciata agli aiuti d'impresa	
14/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	88
«Sanità, energia e cellulari Risparmi per sette miliardi»	
14/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	89
Un miliardo per rifare le scuole «Le ripuliremo dall'amianto»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	91
Cuneo Fiscale, la Proposta di usare i Fondi Ue ancora non spesi	
14/11/2013 Corriere della Sera	92
«La mia Puglia è leader in Europa Così sfidiamo i pregiudizi sul Sud»	
<i>BARI</i>	
14/11/2013 Il Sole 24 Ore	94
Expo a caccia dei big Usa del food	
<i>MILANO</i>	
14/11/2013 La Repubblica - Nazionale	95
Fisco, in Lombardia il paese più ricco e il più povero	
<i>MILANO</i>	
14/11/2013 La Repubblica - Roma	96
Allarme smog, via alle domeniche a piedi "Il 1° dicembre fermi auto e ciclomotori"	
<i>roma</i>	
14/11/2013 La Repubblica - Roma	97
Metro C, c'è l'intesa: ripartono i cantieri	
<i>roma</i>	
14/11/2013 La Stampa - Nazionale	98
Alitalia approva il piano Slitta l'aumento di capitale	
14/11/2013 La Stampa - Torino	99
Tav, beffa compensazioni "Primi fondi solo nel 2016"	
<i>TORINO</i>	
14/11/2013 Il Messaggero - Roma	100
Atac, deficit da 200 milioni e un mezzo su tre semivuoto	
<i>ROMA</i>	
14/11/2013 Il Messaggero - Roma	101
Imprese, arrivano tre miliardi	
14/11/2013 Il Tempo - Roma	102
Nei Municipi il Bilancio è una sfida a colpi bassi	
<i>ROMA</i>	
14/11/2013 Il Tempo - Roma	104
L'emendamento sulla Città Metropolitana «cancella» Roma Capitale	
<i>ROMA</i>	

14/11/2013 Il Tempo - Roma	105
Maxi tunnel sotto il Tevere Investimenti per 130 milioni	
14/11/2013 Il Tempo - Roma	106
Civitavecchia-Orte in ritardo Appello al ministro Lupi	
14/11/2013 Panorama	107
Marino insiste con altre assunzioni facili	
14/11/2013 Prima Pagina - Modena	108
Sisma, presentato il nuovo "Pacchetto Emilia"	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

17 articoli

Tagli, 40 euro in meno per ogni bresciano

Definite nel dettaglio le cifre: da Roma minori trasferimenti per oltre 48 milioni I criteri La ripartizione non terrà conto della virtuosità o meno degli enti che si andranno a penalizzare I ritardi I bilanci previsionali sono in gran parte già stati chiusi e vanno approvati per il 30 Questo trasferimento di pressione fiscale non risolve il problema Paolo Panteghini assessore comunale al Bilancio Davide Bacca

Quest'anno i comuni bresciani dovranno fare a meno di 48 milioni di euro, 40 euro a bresciano. Soldi che saranno decurtati dai trasferimenti romani. Vi ricordate la spending review? Era l'estate del 2012 e l'allora governo Monti aveva varato una cura da cavallo per rimettere in sesto i conti dello Stato. In pratica tagli e risparmi su (quasi) tutte le voci di spesa. Si è partiti lo scorso anno, ma in realtà la sforbiciata si rifletterà anche sui bilanci dei prossimi anni. Con un crescendo poco piacevole da digerire, soprattutto per gli enti locali.

Il decreto legge 95 del 6 luglio 2012 prevede infatti una riduzione dei trasferimenti statali a Comuni e Province. E in effetti lo scorso anno gli enti locali hanno dovuto fare a meno di non poche risorse, 500 milioni in meno i comuni, altrettanti le province. Per Loggia e Broletto si è trattato di un minor gettito di quasi tre milioni di euro nel primo caso e di 9,5 nel secondo. Ma quest'anno le cose andranno peggio. La cifra in ballo per i comuni è di 2,25 miliardi, che diventeranno 2,5 nel 2014 e 2,6 a partire dal 2015. Quattro volte tanto. Siamo quasi a fine anno, ma solo tre giorni fa, l'11 novembre, il ministero dell'Interno ha ufficializzato la ripartizione dei tagli. Ripartizione che è ancora una volta lineare, ovvero non terrà conto della virtuosità o meno degli enti che si andranno a penalizzare. Le riduzioni sono semplicemente calcolate «in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012».

Una richiesta avanzata dall'Anci, perché calibrare le sforbiciate su un singolo anno poteva creare non pochi pasticci. Il problema sono però i tempi. Il calcolo sul triennio è stato deciso a giugno, quando alcuni comuni avevano già fatto i loro conti in base al sistema di calcolo sull'anno secco. Ma a indispettare è soprattutto la comunicazione «in ritardo» dei dati ufficiali, visto che i bilanci previsionali per il 2013 sono in gran parte già stati chiusi e comunque andranno approvati entro il 30 novembre. Eppure uffici e ragionerie sembrano ormai rassegnati a dover fare i conti con cambi di regole in corsa. Fatto sta che quest'anno i 206 comuni bresciani vedranno ridursi i trasferimenti di 48.084.149 euro. Una cifra tutto sommato in linea con le aspettative.

In Loggia, per esempio, la spending review peserà per 13 milioni e 32mila euro; nei mesi scorsi si era ipotizzata una cifra attorno ai 12,5 milioni, ma dal Comune di Brescia assicurano che «il taglio corrisponde a quanto previsto in sede di stesura del bilancio di previsione 2013». Squadernando i dati si scopre che il secondo comune più «penalizzato» è Desenzano, che lascia a Roma 1,4 milioni, Lumezzane 700mila euro così come Ospitaletto. Ma ad essere più penalizzati potrebbero essere i comuni piccoli, dove una variazione di poche migliaia di euro potrebbe mettere nei guai qualche sindaco. A Magasa, per esempio, tagliano «solo» 10mila euro. Ma per un paese di 144 abitanti, anche quelli pesano. Eccome. Meno trasferimenti significa meno spesa corrente e quindi meno servizi. Oppure, più tasse locali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano nomi e regole, sindaci in ordine sparso

La babele delle tasse sulla spazzatura Comuni in allarme

RITA QUERZÉ

Tarsu, Tares, Trise, Tasi, Tari, Tuc, Tul. E non è detto che sia finita qui. I Comuni barcollano sull'orlo di una crisi di nervi. Insieme con cittadini e centri di assistenza fiscale. Tutti travolti dal caos tassazione locale sui rifiuti. A Milano, ad esempio, sono partite 458 mila lettere nelle quali si chiedono chiarimenti su metri quadrati e persone che abitano negli immobili. E intanto c'è anche l'ultima rata della tassa sui rifiuti da saldare. Per finire bisognerà pagare la Service Tax 2013: 0,30 euro per ogni metro quadrato di appartamento da versare direttamente allo Stato con un modello F24. A PAGINA 5

Poveri Comuni, poveri cittadini. E poveri anche i Caf, i centri di assistenza fiscale. Tutti travolti dal caos tassazione locale. A Milano sono partite 458 mila lettere in cui si chiedono chiarimenti rispetto a metri quadrati e persone che abitano negli immobili. E intanto c'è anche l'ultima rata della tassa sui rifiuti da saldare. Per finire bisognerà aprire il portafogli per pagare la Service Tax 2013: 0,30 euro per ogni metro quadrato di appartamento da versare direttamente allo Stato con un F24.

All'inizio fu la Tarsu. Fino al 2012. Che poi è soltanto l'anno scorso. Adesso tocca alla Tares. Ma già dall'anno prossimo arriverà il tempo... Non si sa bene di che cosa. Nella legge di Stabilità varata dal governo si parlava di una nuova tassa, la Trise. A sua volta suddivisa in Tasi (ex Imu, come corrispettivo dei servizi indivisibili forniti ai cittadini, dall'illuminazione delle strade in giù). E in Tari (a copertura della gestione dei rifiuti urbani). Ma alla fine questa complicata architettura rischia di non vedere la luce. Al suo posto arriverebbe il Tuc, tributo unico comunale. Certo, chiamare una tassa come un cracker... «Allora, visto che non è stata ancora approvata, possiamo cambiare il nome. Potremmo chiamarla Tul, Tributo unico locale, vi piace?», ha risposto scherzando il senatore Antonio D'Alì intervistato da «Un giorno da pecora», Radio2.

Tarsu, Tares, Trise, Tasi, Tari, Tuc, Tul. E non è detto che sia finita qui. I Comuni, si diceva, barcollano sull'orlo di una crisi di nervi. Alcuni non sono riusciti nemmeno ad attrezzarsi per passare dalla Tarsu alla Tares. In loro soccorso è arrivata la legge 28 ottobre 2013, numero 124: quest'anno potranno continuare a far pagare la Tarsu salvo compensare con la fiscalità generale eventuali costi del servizio che restano scoperti. Tradotto: avremo a distanza di pochi chilometri famiglie che pagano la Tares e altre che pagano la Tarsu. Quante sono le amministrazioni che si tengono stretta la Tarsu? Non si sa. Di certo si tratterà di una quota di quelle che ancora non hanno chiuso il bilancio previsionale del 2013. Tra queste anche Roma. Che però farà pagare la Tares.

I comuni che non si arrendono cercano di tenere il passo di novità che arrivano giorno per giorno, ora per ora. Milano, si diceva, sta inviando 458 mila lettere con la rata di conguaglio della Tares 2013. Più una richiesta di informazioni su consistenza dell'alloggio e persone che ci abitano. Obiettivo: far pagare in modo sempre più preciso dall'anno prossimo. In queste ore il municipio del capoluogo lombardo sta anche definendo un accordo con quattro Caf (Acli, Cgil, Cisl e Uil). Gli addetti dei centri di assistenza fiscale avranno accesso alle banche dati del Comune e aggiorneranno i numeri. Per i milanesi il servizio è gratuito, ai Caf l'amministrazione pagherà otto euro per ogni pratica sbrigata.

«Apprezzabile la ricerca di fare ordine e chiarezza, il problema è che i comuni che hanno risorse sufficienti sono costretti a fare questo lavoro tardi e in condizioni difficili. In più facendo i conti con un contribuente disperato», allarga le braccia Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, e responsabile Finanza locale per l'Anci, associazione dei comuni italiani. Il primo cittadino ricorda anche che la finanza comunale è stata modificata 36 volte dal novembre 2011 a oggi.

«Le difficoltà maggiori ci sono nei municipi piccolissimi e nelle metropoli. Di certo tutta questa frammentazione delle regole è un disastro», fa presente Paolo Conti, responsabile nazionale del Caf Acli. La si chiami Tari, Tuc, Tarsu o Tares, la verità è che alla fine ai cittadini il nome interessa poco. In media il Codacons stima per ogni famiglia italiana una stangata aggiuntiva pari a 77 euro. Nel caso di Milano, per il

2013 l'incasso Tares previsto dal Comune sarà pari a 288,9 milioni di euro, con un incremento dell'8,9% rispetto alla Tarsu 2012. E alla fine questo pesa più degli acronimi.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARSU La tassa «resuscitata» Dal 2013 la Tarsu doveva essere soppiantata dalla Tares. In realtà in alcuni comuni si continuerà a pagare anche quest'anno

TARES Conguagli in arrivo La terza rata del tributo comunale su rifiuti e servizi dovrà tenere conto delle nuove regole. Allo Stato si pagherà la Service Tax

TARI In bilico La Tari (Tassa sui rifiuti) con la Tasi compone la Trise. Questa complessa architettura potrebbe però essere sostituita dal Tuc, Tributo unico comunale

Foto: AFP / SERGEI SUPINSKY

Foto: La lettera Qui una delle 450 mila missive inviate dal Comune ai contribuenti del capoluogo lombardo

Rebus sul tesoretto Atm

Comune: Imu si rischia un buco da 110 milioni

Ro.Ver.

Prosegue a Palazzo Marino la maratona per approvare il bilancio di previsione 2013 con la grandissima incognita dell'Imu. Milano infatti potrebbe ritrovarsi con un buco da 110 milioni di euro ed il rischio è che saltino i servizi ai cittadini. Oggi l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, volerà nuovamente a Roma per un incontro all'ufficio di presidenza dell'Anci. Sul tavolo tanti temi, ma uno assolutamente prioritario per i Comuni: la necessità di avere certezze sui rimborsi dell'imposta sugli immobili. Il bilancio di Milano poggia per 110 milioni di euro sull'aumento dell'aliquota per l'abitazione principale dal 4 al 6 per mille e se le compensazioni statali non dovessero tenerne conto quei soldi andranno trovati in altro modo. Come? E' questa la domanda che in queste ore toglie il sonno all'assessore Balzani, al sindaco Giuliano Pisapia e a tutta la giunta. In attesa di ottenere certezze da Roma ad essere in debito di sonno sono anche i consiglieri comunali. Ieri in consiglio comunale si è cercato per tutto il giorno un accordo con l'opposizione sul tesoretto che servirà a ridurre il peso degli aumenti Atm. Sul tavolo fino a ieri sera, a complicare le cose, ancora 200 emendamenti dell'opposizione. Il dibattito sul «tesoretto» però ha tenuto banco dentro e fuori l'aula. «Sono 5,2 milioni di euro - ha spiegato il capogruppo del Pd, Lamberto Bertolè - destinati al contributo per gli abbonamenti annuali per gli anziani, al sostegno al reddito delle famiglie e degli anziani e all'inserimento lavorativo». Anche Forza Italia ha presentato un emendamento gemello. Ma lo scontro ieri si è consumato soprattutto con la Lega, firmataria di quasi tutti gli emendamenti dell'opposizione. «Vogliamo l'ammissione dell'incapacità politica della maggioranza», ha attaccato il lumbard Alessandro Morelli. «Chiediamo che qualcuno si alzi e dica che è stato un errore della giunta aumentare gli abbonamenti due mesi fa», rincara il collega Luca Lepore. Nel bel mezzo delle trattative per trovare un accordo in grado di far cadere gli emendamenti, per poter arrivare oggi al voto sul bilancio, evitando prove muscolari notturne, ha rischiato di venir meno il quorum. Al voto su un altro emendamento dell'opposizione il numero legale è stato infatti garantito dal rientro in aula di Mattia Calise del Movimento Cinque Stelle, in minoranza. Intanto il consigliere del Pd, Marco Cormio, ha presentato un ordine del giorno che impegna «ad approvare il bilancio 2014 entro e non oltre il prossimo mese di marzo». «Votare il bilancio così tardi causa molte difficoltà - ha spiegato - ed è quasi impossibile contribuire alla discussione con proposte ed indirizzi programmatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assessore al bilancio Francesca Balzani

Sperimentazione «La barriera da superare è solo di natura culturale»

Milano apripista del telelavoro Escluso chi opera agli sportelli

Bisconti: miglioriamo qualità di vita e ambiente
Rossella Verga

Lavorare da casa, dal parco, dal bar, dalla palestra. «La qualità del lavoro non dipende dal luogo fisico, ma dalla passione che ci si mette». L'assessore al Tempo libero, Benessere e Qualità della vita, Chiara Bisconti, ne è così convinta che non si è lasciata sfuggire l'occasione di copiare l'esperienza già collaudata con successo in Finlandia. Ed ecco che la giornata nazionale finlandese del telelavoro è stata declinata in chiave milanese, fino ad arrivare al lancio, ieri a Palazzo Marino, della Giornata del Lavoro Agile, la prima in Italia, che si terrà a Milano il 6 febbraio prossimo.

Lavorare ovunque non è in contraddizione con la necessità di lavorare bene. Dare l'addio alla scrivania fissa in ufficio, organizzare il proprio tempo e conciliare la vita privata non solo non è impossibile, ma può aiutare ad abbattere le emissioni inquinanti (grazie alla riduzione dei mezzi in circolazione) e a risparmiare tempo da convertire sapientemente in qualità della vita. Può far felici i lavoratori e al tempo stesso rendere più soddisfatti i datori preoccupati per l'efficienza.

L'iniziativa, pensata dal Comune nell'ambito del Piano territoriale degli orari che arriverà in consiglio comunale tra circa un anno, è stata lanciata con grandi speranze. In prima fila con l'amministrazione ci sono Abi, Aidp, Anci Lombardia, Assolombarda, Cgil, Cisl e Uil, Sda Bocconi School of Management, Unione Confcommercio Milano, Lodi Monza e Brianza, Valore D. Tutti hanno firmato il protocollo d'intesa.

«Ancora una volta - sottolinea l'assessore - Milano si propone come laboratorio nazionale per un nuovo stile di vita. Il Comune farà la propria parte: lavoriamo per fare in modo che tra i 15mila lavoratori e lavoratrici dell'amministrazione, tanti per un giorno lavorino da casa o da dove vogliono. Abbiamo già dei partner importanti. Altri possono, e devono, aggiungersi».

Non potranno aderire alla sperimentazione i dipendenti comunali impegnati in attività di sportello, ma per gli altri la flessibilità è autorizzata anzi incentivata. Per l'assessore il 6 febbraio sarà «un'occasione unica per Milano e speriamo che altri ci seguano. Oggi i tempi di lavoro e di vita richiedono compromessi diversi rispetto al passato, tante abitudini ormai consolidate sono superate o superabili. E' una scommessa che giochiamo volentieri».

Concorda Anna Zattoni, direttore generale di Valore D, l'associazione che raggruppa 87 imprese e sostiene il talento femminile. «La barriera è culturale - osserva - e questa sperimentazione consentirà di verificare i risultati. Il 19 novembre lanceremo l'iniziativa in occasione di Welfare Lab, un laboratorio di innovazione». Aderisce con entusiasmo anche Assolombarda. «Una bella iniziativa, innovativa - commenta il direttore generale Michele Angelo Verna - Gli imprenditori sono un po' sospettosi, ma questa è una vera prova e alla fine della giornata sarà possibile misurare i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15.000

I lavoratori e le lavoratrici impegnati nella macchina dell'amministrazione comunale di Milano interessati dal progetto

87

Le associazioni che appartengono a Valore D rete che sostiene il talento e l'imprenditorialità delle donne. Anche sul telelavoro

La scheda Il telelavoro

Milano prende esempio dalla Finlandia per la rivoluzione del «telelavoro». Il primo passo sarà far sì che ogni impiegato lavori da casa per un giorno. Il Piano territoriale degli orari arriverà poi in Consiglio tra circa un anno

La manifestazione

Per il 6 febbraio 2014 Milano ha indetto la sua prima «Giornata del lavoro agile» insieme con i sindacati, Assolombarda, l'Sda Bocconi e Confcommercio. «Ancora una volta è Milano il laboratorio nazionale», spiega l'assessore Bisconti

Foto: Il patto L'assessore Chiara Bisconti (al centro) con i promotori della Giornata del Lavoro Agile

Bilanci. Conti pubblici a rischio

Rimborsi Imu ai Comuni entro dicembre

G.Tr.

Le compensazioni per lo stop al saldo Imu arriveranno entro fine anno, ma non a novembre come chiedono i sindaci: «Comprendo bene le richieste dell'Anci - ha spiegato ieri il ministro degli Affari regionali e delle Autonomie, Graziano Delrio - ma la compensazione entro il 30 novembre è complicata».

A riassumere le esigenze degli amministratori, sempre ieri, è stata una lettera che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha inviato al premier Letta per sottolineare «l'urgenza del provvedimento sulla seconda rata Imu abitazione principale», la cui copertura «tenga conto anche delle aliquote deliberate da molti Comuni nel 2013».

La data del 30 novembre era stata richiamata nei giorni scorsi dallo stesso Fassino, che la considera essenziale per consentire ai Comuni di «far fronte a tutti gli impegni, primo fra tutti quello del pagamento degli stipendi». Ma è il nodo dei 450 milioni (per ora) che sarebbero prodotti dalle aliquote 2013, e che rischiano di non essere compensati dallo Stato per assenza di copertura, a rappresentare l'ostacolo più delicato sulla via del «superamento» dell'Imu.

La questione riguarda circa 600 Comuni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), tra cui grandi città come Milano, Bologna e Napoli, ma la caccia alle risorse alternative è affannosa: le ipotesi puntano soprattutto sugli acconti Ires per banche e intermediari finanziari, che però al momento sembrano poter portare fino a 2 miliardi (con l'aumento al 120%). Per dare i 450 milioni "aggiuntivi" ai Comuni che hanno alzato le aliquote, e per esentare anche dal saldo i fabbricati rurali come chiedono esponenti dello stesso Governo, di miliardi ne servono però tre.

I bilanci a rischio, però, non sono solo quelli dei Comuni. I sindaci che hanno ritoccato l'aliquota stanno chiudendo bilanci fondati su un'entrata che rischia di non arrivare (solo a Milano in gioco ci sono 120 milioni). A fine novembre è impossibile trovare altre entrate, ed è complicato anche frenare le spese (quelle correnti si registrano in termini di impegni): se molti Comuni chiuderanno in disavanzo, e magari sforeranno anche il Patto di stabilità, il "rosso" si scaricherà anche sul rapporto deficit/Pil del Paese, che oggi è al 3%: i 450 milioni in ballo valgono poco più dello 0,3% del Pil e, senza compensazioni statali o bruschi correttivi comunali, rischiano di far saltare il parametro europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato spiegato che sono 600 i Comuni che hanno deliberato aumenti sull'Imu 2013 per l'abitazione principale e che rischiano quindi di non vedersi compensato integralmente il gettito dallo Stato. Gli aumenti valgono per ora 450 milioni, ma c'è tempo fino al 30 novembre

Comune, giallo Imu sui conti a rischio 110 milioni da Roma "Senza i fondi la città chiude"

Balzani: non c'è un piano B, il governo mantenga i patti Voto al buio oggi al bilancio in attesa del decreto casa
Trattativa finale sul tesoretto tasse: più soldi per sconti agli abbonati Atm
ILARIA CARRA

CRESCE il pressing sul governo perché mantenga le promesse sui rimborsi Imu. Piero Fassino, presidente dell'Anci, a nome dei Comuni ha scritto al premier Letta per tenere altissima la guardia sui rischi, a livello locale, se tutte le compensazioni assicurate non verranno confermate. Una partita che per Milano vale 110 milioni: se questi fondi non arriveranno cadrà l'impalcatura sulla quale si regge il pareggio di bilancio, in aula in questi giorni per il sì finale. Un dietrofront del governo sarebbe drammatico: «Senza quei rimborsi - ammette l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - la città non è che taglia ancora o fa altri aumenti. Semplicemente chiude. Perché di piani B non ce ne sono». Il pareggio dei conti, partito da un disavanzo record di 487 milioni, è appeso all'impegno del governo Letta a risarcire il mancato importo dei gettiti Imu con le nuove aliquote ritoccate nel 2013 (e non sulla base di quelle del 2012, più basse).

Contando su questa assicurazione, Palazzo Marino ha alzato difatti allo 0,6 per cento l'aliquota sulla prima casa: una manovra che sulla carta non ha impatti sul cittadino - l'imposta è stata cancellata e sostituita dalla Tasi-Service Tax - ma che serve a incassare 110 milioni in più dal governo. Oggi a Roma il messaggio verrà ribadito nel corso di un vertice Anci, presenti tutte le grandi città, tutte sulla stessa barca. Tanto che Fassino sollecita Letta circa «l'urgenza dell'adozione del provvedimento sulla seconda rata Imu che abbia una copertura che tenga conto anche delle aliquote deliberate da molti Comuni nel 2013- tra i quali Roma e Milano - in assenza della quale si produrranno gravi problemi di bilancio». Dell'esecutivo l'unico a esporsi, ieri, è stato il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, ma senza dare certezze: «Comprendo la richiesta dell'Anci, ma è complicato provvedere alla compensazione entro il 30 novembre, l'importante è farlo entro il 31 dicembre». Per Balzani è anche una questione di "reputazione": «Mollarci ora non sarebbe un segno di affidabilità internazionale. Letta mantenga l'impegno con i cittadini: quei soldi servono per asili, assistenza disabili, sicurezza stradale».

Prosegue intanto la maratona in Consiglio comunale, anche notturna, per approvare il bilancio 2013. Ieri sera si cercava un accordo tra maggioranza e opposizione per superare l'ostruzionismo di ancora 200 emendamenti di Pdl e, soprattutto, della Lega e accelerare il sì alla manovra atteso oggi. Il nodo principale: il tesoretto da 5,2 milioni (su 6,6 totali ricavati dalle nuove tasse) da destinare, secondo il centrosinistra, a un «fondo di equità sociale».

Quanto riservare a sconti per abbonamenti Atm per over 65 e studenti, tamponando in parte i recenti rincari contestati in città - il fronte più caro all'opposizione, con la Lega che chiedeva al centrosinistra «un'ammissione pubblica di colpa in aula» sugli aumenti effettuati - e quanto al sostegno al reddito di famiglie e anziani e al reinserimento lavorativo dei disoccupati è al centro della trattativa.

Dei restanti 1,4 milioni, 200mila euro sono già stati destinati nella seduta di ieri alla lotta alla dispersione scolastica, 500mila euro potrebbero finire alle associazioni sportive di base e 700mila al fondo "Occupami".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.anci.lombardia.it

Foto: LA MARATONA In Consiglio comunale è atteso per oggi il voto finale sul bilancio 2013

Il test con imprese e sindacati

A febbraio la prima giornata del telelavoro

(t.d.g.)

LAVORARE da casa, dal parco o da dove si è più comodi per ridurre al massimo i tempi di spostamento, abbattere l'inquinamento e migliorare su più fronti la qualità della vita. Il 6 febbraio a Milano ci sarà la prima "Giornata del lavoro agile" in Italia. Un esperimento che vede il Comune - insieme ad Abi, Aidp, Anci Lombardia, Assolombarda, sindacati confederali, Sda Bocconi, Confcommercio e Valore D - chiedere ai dipendenti di lavorare per un giorno senza andare in ufficio. «È un'occasione unica per sperimentare un nuovo stile di vita - ha spiegato l'assessore al Benessere, Chiara Bisconti - . Il telelavoro in Italia non è mai decollato davvero ma all'estero è una modalità che soddisfa chi lavora e rende le imprese più competitive».

L'obiettivo è fare di tutto perché «fra i 15mila dipendenti dell'amministrazione in tanti, dove possibile, quel giorno lavorino da casa o da dove vogliono». Fino al 6 febbraio verranno raccolte le adesioni: potranno partecipare aziende private, enti pubblici e studi professionali (per informazioni: comune.milano.it). ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

"No al podestà per la città metropolitana"

In 250 sindaci sottoscrivono l'appello di Saitta contro il disegno di legge Delrio "Bisogna tornare alla proposta Monti prima che entri in vigore lo svuota province" Il presidente: "Non attacco Fassino ma sbaglia quando dice che i comuni sono d'accordo"

MARIACHIARA GIACOSA

DUECENTOCINQUANTA «no» alla città metropolitana e al sindaco di Torino «che diventa il loro podestà senza che nessuno l'abbia votato». Li ha raccolti il presidente della Provincia Antonio Saitta in risposta alla sua lettera-appello contro il disegno di legge Delrio, che abolisce le province. «La proposta prevede che tutti i comuni passino sotto il sindaco del capoluogo e che le elezioni siano nel 2017. Non è democratico» sostiene Saitta «anche se Fassino la scorsa settimana in un'audizione alla Camera ha detto che i comuni sono d'accordo».

«Non è un giudizio contro di lui smorza - ma l'Anci non può rappresentare solo i grandi comuni e su questo punto sbaglia».

Con Saitta si sono schierati sindaci della maggior parte dei 315 comuni della provincia (250 adesioni sono già arrivate, ma altre sono state promesse) dall'hinterland fino ai più sperduti comuni di montagna. Da Rivalta a Mompantero, da Viù a Pralormo. Li chiama «la parte sana del paese, che nonostante questo ente non abbia più nulla da dare, perché non ci sono risorse, dimostra una passione e un impegno civile straordinari».

I più sbrigativi si sono limitati a un «sono con te», come ha fatto Franco Sicheri, sindaco di Lessolo, nel Canavese. Altri si sono dilungati in valutazioni politiche, come Andrea Appiano di Bruino, e altri ancora ne hanno approfittato per sollevare altri aspetti problematici del disegno di legge. E' il caso del primo cittadino di Levone, che ha posto la questione dei comuni montani, o Osvaldo Cagliari di Traves che ha definito Torino «un mostro che fagocita tutti i comuni delle varie cinture, fino ad arrivare alle terre alte, dove noi serviamo solo a pagare i debiti di altri, senza avere servizi». Giovanni Franchino di Tavagnasco, poi, ha suggerito di convocare tutti i sindaci per approfondire la questione. Hanno mandato mail e fatto telefonate che Saitta ha raccolto in un dossier che consegnerà al governo e ai parlamentari piemontesi «perché pensino al bene dei territori al di là degli ordini di scuderia dei partiti».

Prima del 25 novembre, quando lo «svuota Province» approderà in Parlamento, Saitta conta di alzare la voce anche come numero dell'Upi, l'associazione che rappresenta le province italiane, contando sull'appoggio bipartisan del delegato piemontese, Massimo Nobili, che guida il Verbano Cusio Ossola. «Chiederò a tutti i colleghi di sostenere quest'appello - dice - e di farlo condividere dai loro sindaci. Bisogna tornare alla proposta che avevamo fatto ai tempi del governo Monti, con il passaggio, per il Piemonte da otto a quattro province». Anche perché, sostiene ancora Saitta «pure la Corte dei conti ha detto che questa manovra è sbagliata: le province sono enti virtuosi, non è tagliandole che si risparmia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri DA 8 A 4 Da otto a quattro La proposta di Antonio Saitta per la revisione delle province piemontesi quando era stata varata la legge Monti 315 I Comuni del Torinese che sono coinvolti nell'iniziativa del presidente della Provincia Saitta: 215 sindaci hanno già dato la loro adesione 2017 L'anno in cui dovrebbe entrare a regime la legge in discussione alla Camera per accorpate i comuni delle attuali province sotto il governo del sindaco del capoluogo

Foto: Antonio Saitta con Piero Fassino

Polemica

La crociata di Saitta per la Provincia e contro Fassino

Il presidente e 260 sindaci: no al podestà metropolitano IL DOSSIER «I parlamentari devono decidere se stare con il territorio o i partiti»

MAURIZIO TROPEANO

Il proclama di Palazzo Cisterna che invita i sindaci di piccole e medie città del Torinese ad opporsi all'arrivo di un podestà (il futuro sindaco dell'area metropolitana nella versione del presidente della Provincia, Antonio Saitta) ha raccolto 260 adesioni su 312 inviti contenuti in una lettera personale del presidente della Provincia. In quel testo Saitta spiega le ragioni della battaglia contro il disegno di legge del ministro Delrio che ridisegna le province e crea, appunto, le città metropolitane. Secondo Saitta, infatti, i sindaci hanno «trasformato una battaglia di democrazia» in un «plebiscito contro il futuro sindaco metropolitano». Un incarico di vertice che secondo il disegno di legge del governo dovrebbe spettare al primo cittadino del capoluogo di provincia. Ancora Saitta: «Non è certo una questione personale nei confronti di Piero Fassino, ma spero che nella sua veste di presidente nazionale dell'Anci ne voglia tenere conto e spieghi finalmente al ministro Delrio che il governo su questo provvedimento non ha il consenso». L'appello ai parlamentari La lettera è partita nel pomeriggio di venerdì. Adesso le risposte e i messaggi di sostegno sono diventati le pagine di un dossier che Saitta ha inviato a tutti i parlamentari eletti nel Torinese perché «intervengano per modificare un provvedimento di legge che il territorio non vuole». E aggiunge: «Vogliamo verificare se preferiscono tutelare il territorio oppure obbedire ai rispettivi partiti nazionali». Battaglia bipartisan Saitta presenta il dossier insieme ai capigruppo del Consiglio provinciale. Ci sono tutti, destra sinistra e centro. «C'è una preoccupazione bipartisan sul fatto che la nomina per legge del sindaco del capoluogo come sindaco metropolitano indebolisca ed emargini non solo vallate e montagne, ma perfino la conurbazione stessa di Torino». Del resto condividono la battaglia per una diversa definizione dell'area metropolitana anche i sindaci di Settimo, Grugliasco, Pinerolo, Chivasso. Adesso l'iniziativa sarà replicata, per decisione del presidente dell'Unione delle province piemontesi, Massimo Nobili (Vco) in tutte le altre sette realtà del Piemonte. E Saitta, nella sua veste di presidente dell'Unione delle province italiane, proporrà ai suoi colleghi di fare altrettanto. L'obiettivo è di presentarsi al dibattito parlamentare previsto per il 25 novembre con una bocciatura corale da parte dei sindaci italiani di quelle proposte che Piero Fassino, come presidente dell'Anci nazionale, nel corso di un'audizione parlamentare aveva sostanzialmente benedetto. L'auto-riforma Saitta ricorda come «le province italiane fin dall'epoca del governo Monti hanno cercato invano di ottenere modifiche condivise al ridisegno della pubblica amministrazione attraverso l'accorpamento». Il nuovo governo, invece, ha azzerato il percorso e adesso «il Parlamento si troverà ad esaminare e votare un disegno incostituzionale, che tra l'altro riduce ed abbassa per legge il livello di democrazia nel nostro Paese». Saitta e gli altri presidenti di Provincia spingono per ripartire dalla proposta Monti e chiedono il sostegno dei sindaci, soprattutto di quelli dei piccoli e medi Comuni: «Resta poco tempo per provare a migliorare questo progetto di riforma che rischia seriamente di minare la rappresentatività di interi territori».

Foto: I volti di un partito diviso

Foto: La battaglia sul futuro delle Province vede come protagonisti tre esponenti del Pd: il ministro Delrio, il presidente della Provincia Saitta e Piero Fassino come presidente dell'Anci

La crociata di Saitta per la Provincia e contro Fassino

Maurizio Tropeano

Il proclama di Palazzo Cisterna che invita i sindaci di piccole e medie città del Torinese ad opporsi all'arrivo di un podestà (il futuro sindaco dell'area metropolitana nella versione del presidente della Provincia, Antonio Saitta) ha raccolto 260 adesioni su 312 inviti contenuti in una lettera personale del presidente della Provincia. In quel testo Saitta spiega le ragioni della battaglia contro il disegno di legge del ministro Delrio che ridisegna le province e crea, appunto, le città metropolitane. Secondo Saitta, infatti, i sindaci hanno «trasformato una battaglia di democrazia» in un «plebiscito contro il futuro sindaco metropolitano». Un incarico di vertice che secondo il disegno di legge del governo dovrebbe spettare al primo cittadino del capoluogo di provincia. Ancora Saitta: «Non è certo una questione personale nei confronti di Piero Fassino, ma spero che nella sua veste di presidente nazionale dell'Anci ne voglia tenere conto e spieghi finalmente al ministro Delrio che il governo su questo provvedimento non ha il consenso». L'appello ai parlamentari La lettera è partita nel pomeriggio di venerdì. Adesso le risposte e i messaggi di sostegno sono diventati le pagine di un dossier che Saitta ha inviato a tutti i parlamentari eletti nel Torinese perché «intervengano per modificare un provvedimento di legge che il territorio non vuole». E aggiunge: «Vogliamo verificare se preferiscono tutelare il territorio oppure obbedire ai rispettivi partiti nazionali». Battaglia bipartisan Saitta presenta il dossier insieme ai capigruppo del Consiglio provinciale. Ci sono tutti, destra sinistra e centro. «C'è una preoccupazione bipartisan sul fatto che la nomina per legge del sindaco del capoluogo come sindaco metropolitano indebolisca ed emargini non solo vallate e montagne, ma perfino la conurbazione stessa di Torino». Del resto condividono la battaglia per una diversa definizione dell'area metropolitana anche i sindaci di Settimo, Grugliasco, Pinerolo, Chivasso. Adesso l'iniziativa sarà replicata, per decisione del presidente dell'Unione delle province piemontesi, Massimo Nobili (Vco) in tutte le altre sette realtà del Piemonte. E Saitta, nella sua veste di presidente dell'Unione delle province italiane, proporrà ai suoi colleghi di fare altrettanto. L'obiettivo è di presentarsi al dibattito parlamentare previsto per il 25 novembre con una bocciatura corale da parte dei sindaci italiani di quelle proposte che Piero Fassino, come presidente dell'Anci nazionale, nel corso di un'audizione parlamentare aveva sostanzialmente benedetto. L'auto-riforma Saitta ricorda come «le province italiane fin dall'epoca del governo Monti hanno cercato invano di ottenere modifiche condivise al ridisegno della pubblica amministrazione attraverso l'accorpamento». Il nuovo governo, invece, ha azzerato il percorso e adesso «il Parlamento si troverà ad esaminare e votare un disegno incostituzionale, che tra l'altro riduce ed abbassa per legge il livello di democrazia nel nostro Paese». Saitta e gli altri presidenti di Provincia spingono per ripartire dalla proposta Monti e chiedono il sostegno dei sindaci, soprattutto di quelli dei piccoli e medi Comuni: «Resta poco tempo per provare a migliorare questo progetto di riforma che rischia seriamente di minare la rappresentatività di interi territori». I volti di un partito diviso I volti di un partito diviso

Differenziata Oggi i premiai comunipiu' virtuosi

PESARO

Saranno premiati oggi, a Pesaro i comuni della Provincia che hanno superato il 65% di raccolta differenziata, percentuale prevista dalla legge, nell'anno 2012. L'iniziativa, che si svolgerà nella Sala Adele Bei a partire dalle 11, è organizzata dalla Provincia di Pesaro e Urbino, Assessorato all'Ambiente della Regione Marche e Legambiente Marche con il patrocinio e il contributo di Comieco e Ricrea e il patrocinio di Provincia di Pesaro, Arpam, Anci Marche, Uncem Marche, Conai, Cial, Consorzio Italiano Compostatori, Corepla, Coreve, Rilegno. Hanno assicurato la loro presenza: Maura Malaspina, Assessore all'Ambiente, Agricoltura e Energia della Regione Marche; Matteo Ricci, Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino; Tarcisio Porto, Assessore all'Ambiente della Provincia di Pesaro e Urbino; Luigino Quarchioni, Presidente di Legambiente Marche.

FINANZIARIA FVG I tagli fra patto di stabilità, meno gettito e meno trasferimenti

Sos Anci: il piatto piange di 110 milioni

UDINE - Secondo i calcoli dei Comuni Fvg le loro casse nel 2014 dovranno fare a meno di 110 milioni. Una riduzione che s'aggiunge a tutte quelle già patite dal 2009. «Un quadro allarmante», ha concluso ieri il direttivo dell'Anci Fvg. Nella Finanziaria che sta per andare in Consiglio, la Regione ha previsto 366 milioni di euro di trasferimento per il sistema degli enti locali (Province e Comuni) cui si sono aggiunti, nella versione varata dalla Giunta venerdì, 25 milioni per il mancato introito della tassazione sull'energia elettrica (l'anno scorso i milioni erano 36). Su tutto pesa l'incognita del Patto di stabilità, cioè la cifra che realmente la Regione e il sistema delle autonomie potranno spendere l'anno prossimo. Un tetto che si potrà conoscere solo nei prossimi mesi, risultato del confronto Stato-Regione. In questa cornice, ieri l'Anci ha fatto i suoi conti e tirato le conclusioni: «Fra Patto di stabilità, tagli ai trasferimenti e riduzioni delle entrate fiscali, nel 2014 non entreranno oltre 110 milioni». Non appena si conoscerà la versione definitiva della Finanziaria, ha affermato il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, «approfondiremo le tematiche con i tecnici dei comuni e con i sindaci e chiederemo un incontro alla competente commissione regionale». Ivo Nassivera e consulente Anci ha delineato il progressivo prosciugamento delle risorse comunali: dal 2009 ad oggi, ha detto, le entrate si sono ridotte del 30%, «pari a -135 milioni». Considerati «insufficienti» anche i primi spazi finanziari previsti dalla Regione per il 2014: il 20% di quelli del 2013, cioè circa 96 milioni. Antonella Lanfrit

Bilancio, scontro sui tempi tagliati Imu, rischio buco da 110 milioni

Prime case, incognita rimborsi. La Balzani oggi a Roma
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - BILANCIO COMUNALE alla volata finale. L'approvazione della manovra economica di Palazzo Marino è attesa entro oggi (la seduta del Consiglio comunale è convocata ad oltranza). Ieri sera è scattato il contingentamento dei tempi per la discussione dei circa 200 emendamenti ancora da votare, quasi tutti dell'opposizione: fissato in dieci ore (dopo le 35 già trascorse in aula sul bilancio) il tempo massimo per votare il bilancio. La riduzione dei tempi è stata proposta dell'Ufficio di presidenza guidato dal numero uno dell'assemblea Basilio Rizzo. La proposta, subito accolta dalla maggioranza, è stata duramente contestata dai gruppi dell'opposizione, da FI alla Lega fino a Manfredi Palmeri. Seduta prolungata da mezzanotte alle due, intanto. La maggioranza punta a chiudere il bilancio entro oggi perché altrimenti il Comune rischierebbe di non poter accendere mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per 100 milioni di euro per far partire alcune opere pubbliche entro il 2013. Domani in Giunta l'assessore Carmela Rozza presenterà le relative 27 delibere di progetti definitivi. IL NODO dei mutui, però, non è l'unico per il bilancio comunale. La vera incognita è un'altra e si chiama Imposta comunale sugli immobili, in tre lettere: Imu. L'assessore al Bilancio Francesca Balzani (nella foto) oggi andrà a Roma per partecipare all'ufficio di presidenza dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia. All'ordine del giorno proprio l'incognita Imu. Il Governo rimborserà agli enti locali tutto il gettito 2013 dell'imposta sulle prime case o le risorse statali non basteranno per far quadrare tutti i bilanci comunali? Nel caso in cui - ipotesi verosimile - il Governo coprisse solo il gettito Imu 2012, il Comune di Milano si troverebbe con un buco da quasi 110 milioni di euro (108 milioni per la precisione). Palazzo Marino, infatti, quest'anno ha alzato l'Imu sulle prime case dallo 0,4 allo 0,6 per cento. Una manovra aggiuntiva da 110 milioni di euro, appunto. Nuovo buco in vista nei conti comunali? Se così fosse, la Giunta dovrebbe correre ai ripari con una correzione di bilancio entro e non oltre la fine dell'anno.
massimiliano.mingoia@ilgiorno.net

LEGGI DI STABILITÀ

Tramonta la no tax area. Allarme gettito per i comuni sulla Service tax

RAFFAELLA CASCIOLI

Nel giorno in cui la Banca d'Italia diffonde il dato sul nuovo record del debito pubblico che a settembre è salito a 2.068,565 miliardi di euro con un'impennata dall'inizio dell'anno di oltre 79 miliardi di euro, prosegue la cura dimagrante della legge di stabilità. In commissione Bilancio del senato, archiviata la vendita degli ombrelloni e degli arenili, si è proseguito per tutta la giornata di ieri a verificare l'ammissibilità degli emendamenti, la loro eventuale decadenza e a raggrupparli per i diversi capitoli, mentre la mobilitazione dei sindacati a livello locale si è iniziata a far sentire. Rispetto agli annunci roboanti dei giorni scorsi e alle proposte più o meno eretiche che, in qualche caso (pochi), hanno fatto sognare diversi italiani non sono risultati ammissibili gli emendamenti presentati da senatori Pd e Pdl per innalzare la no tax area Irpef a 12mila euro rispetto agli attuali 8mila per i lavoratori dipendenti e 7.500 per gli autonomi. Il problema dell'inammissibilità è scaturito dalla insufficienza delle coperture. Sul tema è intervenuto nel pomeriggio anche il sottosegretario al tesoro Pierpaolo Baretta secondo cui «non c'è nessuna obiezione del governo a migliorare la legge di stabilità»; tuttavia le richieste emendative devono poggiare su una dotazione finanziaria compatibile visto che l'unica condizione posta dal governo è stata quella della parità dei saldi. Tanto più che dagli stessi sindacati è stata espressa la preoccupazione che l'innalzamento della no tax area finirebbe per favorire l'evasione: «L'Irpef è una tassa ampiamente evasa - ha osservato la leader della Cgil Camusso - e c'è tutto un mondo che si attesta in quell'area». E se per il segretario generale della Cisl Bonanni eventuali modifiche della no tax area dovrebbero riguardare solo i pensionati, i relatori e il governo hanno insistito sull'enorme costo da sopportare per una misura che porterebbe benefici ai redditi bassi ma anche a quelli alti. «L'estensione dell'area degli esenti a 12mila euro è stata una suggestione mediatica - ha spiegato Santini - avrebbe assorbito tutte le risorse disponibili». Dunque ora la commissione, che tra oggi e domani inizierà a votare gli emendamenti, punta a circoscrivere la platea dei beneficiari del cuneo fiscale sotto ai 30mila euro di reddito, mentre si è alle prese con la Service tax. Anche qui i conti non tornerebbero al punto che il numero uno dell'Anci Piero Fassino ha preso carta e penna e scritto al premier Letta per sollecitare l'adozione di un provvedimento sulla seconda rata Imu e soprattutto per lanciare l'allarme gettito sulla Service tax, visto che il miliardo di compensazione assegnato ai comuni non sarebbe sufficiente. Il nodo tuttavia non riguarda solo i temi ma anche i tempi. Molto dipenderà da quando la commissione Bilancio riuscirà a licenziare il provvedimento e da come l'arrivo in aula si intreccerà con il voto sulla decadenza di Berlusconi fissato per il 27: da oggi inizia il voto degli emendamenti dei parlamentari a cui si dovrebbero sommare quelli del governo che non arriveranno prima del fine settimana quando il premier dovrebbe convocare la sua maggioranza per un vertice sui contenuti. @raffacascioli

Legge di Stabilità

Salta la no tax area a 12.000 euro Pressing sull'ImuI Comuni a Letta: certezze sulla rata Cuneo fiscale, verso un taglio minore
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Salta l'innalzamento della no tax area per i redditi fino a 12.000 euro. La commissione bilancio del Senato ha bocciato gli emendamenti di Pdl e Pd per l'insufficienza della copertura individuata in tagli alle spese della pubblica amministrazione. «Per intervenire sulla quota di esenzione fiscale occorre trovare le risorse necessarie» ha detto lapidario il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. «Chi è capace di trovare soldi aggiuntivi è il benvenuto. La cosa fondamentale della finanziaria è che i saldi vanno rispettati». Il relatore della legge di Stabilità per il Pd, Giorgio Santini, ha però lasciata aperta la porta a una modifica meno traumatica. «Un confronto potrebbe essere affrontato per una fascia di 1.000 euro», quindi portando la no tax area a 9.000 euro. «Impossibile» invece, aumentare l'esenzione di 4.000, perchè costerebbe 4-5 miliardi. Il relatore confida che, grazie al «clima buono», alla fine «non sarà impossibile trovare una sintesi». L'esame degli emendamenti alla legg di Stabilità prosegue spedita nonostante la mole delle modifiche presentate. L'obiettivo della commissione Bilancio è chiudere nei primi giorni della prossima settimana: mercoledì o giovedì. Le votazioni potrebbero iniziare oggi pomeriggio. La commissione proseguirà l'esame fino a domani sera per poi riprendere lunedì. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ieri a incontrato il commissario agli affari monetari della Ue Rehn ha riferito che la Commissione europea è preoccupata per l'alto numero degli emendamenti e per il rischio che i saldi vengano stravolti. Ma Saccomanni ha garantito il rispetto degli impegni e che non ci saranno maggiori spese rispetto a quelle stabilite inizialmente. Si lavora anche sul cuneo fiscale. Santini pone come obiettivo il taglio sotto i 30.000 euro concentrando le detrazioni sulla fascia 15-20mila euro. Mentre a Palazzo Madama si discute, continuano le manifestazioni indette dai sindacati. Ieri lo sciopero di quattro ore e il corteo a Roma. Il leader della Cisl che domani sarà a Milano per la manifestazione unitaria ha rivendicato al governo «una terapia shock per dare uno stimolo ai consumi che ormai sono ridotti al lumicino». «Più coraggio e un cambio di passo» è quanto chiede anche il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi. «Ci aspettiamo un'attenzione più decisa verso le imprese e il lavoro in termini di riduzione del cuneo fiscale e di alleggerimento della pressione a carico di imprese e famiglie in modo da rilanciare la domanda interna». Un pressing serrato arriva dai Comuni sulla questione della seconda rata dell'Imu. Il presidente dell'Anci Piero Fassino ha scritto al premier Letta sollecitando «l'urgenza dell'adozione del provvedimento sulla seconda rata dell'Imu che abbia una copertura che tenga conto anche delle aliquote deliberate da molti Comuni nel 2013, tra i quali Roma e Milano». Senza le opportune risorse, avverte Fassino, «si produrranno gravi problemi di bilancio». C'è attesa per i commenti della Commissione Ue sulla legge di Stabilità che saranno pubblicati domani. «Nonsaranno una promozione o una bocciatura, perchè non fa parte dell'armamentario istituzionale dell'Unione europea» ha anticipato Saccomanni. E si attende anche il contenuto del rapporto sulla spending review che il commissario Cottarelli ha completato e presentato.

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

Foto: Spending review Attesa per il risultato del rapporto del Commissario

Foto: Bruxelles Preoccupa la quantità di emendamenti I saldi vanno rispettati

Foto: INFO

Foto: Raffaele Bonanni

Foto: Il leader della Cisl chiede una «cura shock per far ripartire il Paese»

Tares e Tarsu: 9 sindaci camuni chiedono equità e scrivono all'Anci

In alto un'immagine della sede della Scuola cattolica di Vallecamonica, che si trova a Cemmo di Capo di Ponte; a destra un primo piano di Massimo Ghetti, presidente dell'ente camuno VALCAMONICA Il danno e la beffa, le lamentele (giuste) dei cittadini e l'ingiustizia di un emendamento arrivato all'ultimo minuto che pare da un lato penalizzare «chi fa diligentemente il proprio lavoro» e dall'altro premiare «chi prende tempo e viola i termini previsti dalle leggi». «Ma che paese è mai questo?», si chiedono i sindaci di nove Comuni della media Valle - Malegno, Niardo, Ossimo, Prestine, Losine, Capo di Ponte, Ono San Pietro, Braone e Cerveno - e la stessa domanda la rivolgono in una lettera al prefetto di Brescia, al ministero dell'Economia e all'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani). Il tema è tra i più dibattuti degli ultimi mesi, ovvero l'introduzione della nuova tariffa rifiuti Tares, che ha portato le bollette di moltissime famiglie e imprese a schizzare verso l'alto per l'impossibilità, da parte delle Amministrazioni - così com'è stato finora - di coprire una parte dei costi del servizio. Dopo mesi di lavoro, sia delle società che gestiscono la raccolta e lo smaltimento, che degli uffici municipali, oltre che degli amministratori, che hanno dovuto spiegare alla gente il perché di questo rialzo dei costi, il Governo ha cambiato le carte in tavola. «Qualche giorno fa, in perfetto stile italiano, è arrivato un emendamento che sembra fatto apposta per i Comuni che non hanno lavorato alla stesura dei regolamenti e che non hanno messo la faccia con i cittadini - scrivono i nove sindaci -. Chi ha temporeggiato, contravvenendo alle disposizioni della legge, invece di essere giustamente punito per l'inadempienza, è stato premiato. Per i Municipi che non hanno ancora introdotto la Tares è stata stabilita infatti la possibilità di continuare a riscuotere la Tarsu con le vecchie modalità, senza lavoro in più per gli uffici, le commissioni, il Consiglio e soprattutto nessuna brutta figura con i cittadini, che non si sono visti aumentare le tasse». I sindaci Domenighini, Sacristani, Farisè, Monchieri, Pessognelli, Manella, Broggi, Prandini e Maculotti questa volta sono davvero arrabbiati e ancor più amareggiati, perché non vogliono più che i loro cittadini «subiscano ulteriori umiliazioni come questa. Ci chiediamo concludono i nove - chi da ora in poi si sobbarcherà il lavoro extra necessario per l'applicazione a livello locale delle leggi nazionali, mettendo la faccia con i cittadini? Noi no di certo». moss

I COMUNI SENZA RISORSE PER IL SOCIALE

di FRANCO BELCI* Il secco decremento delle entrate regionali ha inevitabilmente portato, a catena, una proporzionale diminuzione dei trasferimenti ai comuni che ne limita la capacità di intervento su vari fronti, a partire da quello sociale che costituisce oggi una vera emergenza. È dunque assolutamente comprensibile che gli enti locali rivendichino maggiori risorse e chiedano di rivedere i termini del patto di stabilità. Ci sono tuttavia altre strade che si potrebbero battere, la principale delle quali è quella del recupero dell'evasione fiscale. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate nel 2012 la percentuale del recupero nel Paese è stata del 10,21%, con un risultato di poco superiore ai 9 miliardi. Il tax gap, ovvero la differenza tra quanto i contribuenti avrebbero dovuto versare e quanto hanno effettivamente versato, ammonta invece a oltre 90 miliardi. Tale dato è calcolato dall'Agenzia sulla base di dati certi proprio per stabilire un realistico obiettivo di recupero anche sulla base delle risorse umane e strumentali a disposizione: in realtà i dati più recenti attestano che il livello di evasione si avvicina al doppio. Nello stesso anno la percentuale di recupero in Friuli Venezia Giulia è stata del 13,55%, per un obiettivo conseguito di 170 milioni, mentre il tax gap ammonta a 1,255 miliardi. Sono risorse imponenti che potrebbero cambiare in modo radicale la disponibilità della finanza locale. Del resto già dal 2005, per sostenere e promuovere una collaborazione dei comuni alla lotta all'evasione, venne prevista, con il decreto legge 203, l'attribuzione, agli enti che avessero contribuito all'accertamento, del 30% degli importi recuperati, portato al 33% nel 2010, al 50% nel 2011 e al 100% per gli anni 2012, 2013, 2014 con il decreto legge 138/2011. È chiaro che la norma andrebbe estesa a regime per far aumentare le disponibilità della finanza locale. In regione già nel 2008 è stato sottoscritto dall'Agenzia delle Entrate e dall'Anci un protocollo per sostenere e promuovere una collaborazione dei comuni alla lotta all'evasione. Nell'anno successivo tale prassi fu estesa dall'Agenzia a tutto il Paese, predisponendo strumenti di rilevazione e un piano formativo per il personale. L'iniziativa ha avuto successo in molte regioni. In Emilia Romagna hanno sottoscritto il protocollo 258 comuni (74%), in Toscana 149 (52%), in Liguria 45 (66%), in Sardegna e Molise tutti. Nel corso degli anni l'Agenzia ha emanato vari provvedimenti riferiti all'attività di accertamento e alla strumentazione a disposizione dei comuni e lo scorso anno li ha dettagliati ulteriormente. In particolare gli enti locali possono accedere alle banche dati dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate attraverso la stipula di specifiche convenzioni di cooperazione informatica con quest'ultima. L'attività di accertamento avviene attraverso segnalazioni qualificate che possono essere inviate esclusivamente per via telematica utilizzando servizi specifici messi a disposizione nell'ambito della procedura informatica. I Comuni di piccole dimensioni possono a loro volta costituire strutture di servizio intermedie, che si assumono ogni responsabilità relativa al trattamento dei dati, alle quali affidare anche temporaneamente la gestione delle convenzioni di cooperazione informatica. Nella nostra regione, a tutto il 2012, avevano aderito all'accordo soltanto i 4 capoluoghi e 4 comuni non capoluogo (il 4% del totale) e l'Agenzia ha nel frattempo curato la formazione per altri 94 enti locali. È evidente dunque che gli strumenti vanno estesi e resi operativi. In questa prospettiva dovrebbe essere la Regione ad assumere l'iniziativa coinvolgendo i comuni in un progetto a valenza regionale e sostenendoli concretamente, con il contributo di esperienze e competenze che non mancano all'interno dell'Ente, in un'operazione che non deve essere vissuta come vessatoria ma solidale soprattutto per quelle tante persone che oggi cercano aiuto nelle istituzioni. *segretario generale Cgil Fvg

FINANZA LOCALE

9 articoli

Regione

Imprese e Comuni Oltre tre miliardi

Crediti Intesa con l'Abi. Aiuti agli enti locali
F. D. F.

Tre miliardi di euro per i crediti delle imprese, derivanti dal decreto 35 del governo, subito disponibili grazie a un accordo tra la Regione Lazio e l'Abi regionale. È il patto firmato ieri nella sede della giunta tra il governatore Nicola Zingaretti, il presidente di Abi Lazio, Frederik Geertman, e i rappresentanti dei settori produttivi del territorio. E altri 2 milioni «sono stati stanziati dal Consiglio regionale per i 377 Comuni del Lazio (esclusa Roma), che rischiano di affogare per la crisi - annuncia Daniele Leodori, presidente del Parlamentino della Pisana - per progetti e interventi volti allo sviluppo economico e sociale del territorio e alla tutela del patrimonio artistico e paesaggistico». Per Zingaretti l'accordo con Abi «è un'importante giro di boa verso una vera e propria riforma, visto che stiamo lavorando anche su un patto per il lavoro e lo sviluppo, per essere più vicini al mondo economico affinché il Lazio da problema d'Italia, ne diventi uno dei motori». In sostanza le somme del governo centrale per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese saranno pagati direttamente grazie a operazioni di anticipazione bancaria, così da permettere tra l'altro alla Regione di non sfiorare il Patto di Stabilità. Inoltre, essendo i debiti in molti casi già finanziati a vario titolo dalle banche alle imprese, questo garantisce maggior serenità sui saldi sia alle banche che agli imprenditori, permettendo a questi ultimi eventualmente di aprire ulteriori finanziamenti. Zingaretti ha spiegato che i fondi che arriveranno dal governo saranno presumibilmente in tutto 8,3 miliardi, di cui 5 già sicuri e 3,3 in avanzata trattativa per l'annualità 2014. Di questi 3,593 miliardi sono debiti sanitari, e quindi sono fuori dal Patto di Stabilità. Gli altri 4,755 miliardi, di cui 1,6 già erogati, sono invece debiti non sanitari, e quindi rientrerebbero nel Patto di Stabilità. L'intesa potrà essere rinnovata al termine del prossimo anno e comunque non oltre il 31 dicembre 2015. Alla firma hanno partecipato rappresentanti di Unindustria, Cna, Uinci, Legacoop, Federlazio, Confesercenti, Coldiretti, Confcooperative, Confcommercio e Casartigiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nicola Zingaretti

Tributo sui rifiuti. Senza certezze

Frenata sul ritorno alla Tarsu

IL DUBBIO Secondo l'Economia il DI 102 «sembrerebbe» consentire solo l'applicazione dei parametri di costo ma non della tassa tout court

Gianni Trovati

MILANO.

Ma i Comuni possono davvero riesumare per quest'anno la Tarsu o la Tia applicate nel 2012? Nessuno lo sa con certezza, nemmeno il ministero dell'Economia.

Ieri il dipartimento Finanze ha affrontato il problema fornendo al sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti gli elementi per rispondere al quesito posto in commissione Finanze della Camera da Giovanni Paglia (Sel). Paglia si interrogava sulla detraibilità dell'Iva dalla Tia nei Comuni che l'avessero ripristinata nel 2013, ma il Governo è andato oltre, e ha messo in dubbio la stessa possibilità per i sindaci di evitare la Tares nel 2013. Tutto nasce dalla lettura dell'articolo 5, comma 4-quater del DI 102, in cui si dice che i Comuni possono «determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri applicati nel 2012». La frase successiva, nello stesso comma, esamina l'ipotesi in cui «il Comune continui ad applicare per l'anno 2013 la Tarsu», ma secondo l'Economia anche questo passaggio potrebbe riferirsi ai «criteri» citati prima, e non alla tassa tout court. La regola, inoltre, al Senato è stata cambiata rispetto alla semplice «possibilità di applicare il medesimo tributo» del 2012 prevista alla Camera. Risultato: secondo il ministero «sembrerebbe emergere» che la norma «non possa assumere la portata di ripristinare sic et simpliciter i regimi di prelievo sui rifiuti espressamente abrogati», e quindi la deroga consente solo «di determinare costi e tariffe sulla base dei criteri» 2012.

Lo sforzo filologico e il profluvio dei condizionali impiegati dal ministero per illustrare la questione mostrano che una certezza non c'è: e che la Tares, quindi, sembra condannata a tramontare prima di incontrare regole applicative univoche. Nel 2014 sarà sostituita dalla Tari che però, al di là del cambio di nome, è praticamente identica, e quindi solleverà problemi analoghi.

Ma non è finita: sempre ieri, in un'altra risposta fornita a Marco Causi (Pd), il ministero sembra abbandonare i dubbi appena espressi, e spiega che la Tarsu può essere riscossa tramite F24 anche dai Comuni non convenzionati con l'agenzia delle Entrate, superando il problema legato al fatto che il codice tributo «3920» è legato alla convenzione con l'agente nazionale della riscossione. Quindi? I sindaci hanno ancora 16 giorni per chiudere bilanci preventivi e regolamenti tributari, ma sul tributo rifiuti la nebbia continua.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda digitale. Confronto con le imprese

Per le fatture elettroniche partenza dalla «Pa»

LA PROGRAMMAZIONE Fissate tra le priorità anche l'anagrafe unica e l'identità digitale Al convegno Omat il manifesto delle aziende

Giusella Finocchiaro Benedetto Santacroce

L'Agenda digitale italiana prende forma e si pone degli obiettivi di breve e di medio periodo per rilanciare il sistema paese. In particolare, come ha sottolineato ieri il commissario di governo per l'attuazione dell'agenda digitale, Francesco Caio, durante il convegno Omat 2013 di Roma destinato alle imprese di settore, le priorità di breve periodo sono costituite dalla fatturazione elettronica, dall'anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) e dall'identità digitale.

L'obiettivo è quello di concorrere al miglioramento del rapporto tra cittadino e Pa, rafforzare i principi di trasparenza amministrativa che devono caratterizzare tali rapporti e consentire, nella logica della spending review, un risparmio effettivo nell'erogazione e nella gestione dei servizi pubblici.

Le predette priorità avranno tempi di attuazione diversi. Sulla fatturazione elettronica molto si è già fatto, ragion per cui entro l'anno prossimo si dovrebbe definire il quadro normativo di riferimento con attuazione, per la data del 6 giugno 2014, del meccanismo obbligatorio di scambio di fatture elettroniche tra fornitori e ministeri, enti previdenziali e agenzie fiscali. Il progetto Anpr si sta, invece, muovendo lentamente per integrare le diverse banche dati centrali e periferiche allo scopo di realizzare, tra il 2014 e il 2015, l'intera infrastruttura del nuovo servizio. Per quanto concerne, infine, l'identità digitale, sulla base delle regole del Dl 69/13 che ha istituito lo Spid (servizio pubblico di identità digitale) l'obiettivo è quello di tracciare per l'inizio del 2014 il perimetro del progetto e di emanare i primi provvedimenti di attuazione anche alla luce della regolamentazione comunitaria, che dovrebbe essere approvata entro il febbraio 2014.

Accanto a queste priorità a breve è emersa anche la necessità di definire un modello di riferimento in prospettiva per l'architettura digitale delle amministrazioni centrali e locali, il quale identifichi non solo la banche dati di interesse nazionale e i principali flussi di interoperabilità, ma assicuri anche coerenza ed efficacia per tutti gli investimenti informatici, guidandoli verso un'architettura obiettivo condivisa. E questo per fornire una linea di sviluppo coerente con tutti i progetti comunitari delineati nel Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2013.

Il tema agenda digitale ricorrerà anche nella prossima presidenza italiana della Ue, che partirà dall'1 luglio 2014. In quell'ambito l'Italia dovrebbe predisporre un piano di interventi per portare a compimento delle specifiche misure per favorire l'interoperabilità dei diversi sistemi.

L'occasione del convegno Omat è stato importante anche per le imprese del settore, le quali, su iniziativa di un comitato di esperti hanno lanciato un "manifesto per l'Italia digitale 2.0" con l'indicazione specifica dei 10 temi su cui si richiede al Governo delle risposte rapide e precise. Il manifesto ha lo scopo di fare il punto su tutte le novità presenti nel panorama nazionale e comunitario, con l'individuazione di quei fattori normativi e regolamentari abilitanti che devono essere approvati quanto prima per fornire a tutti gli strumenti per realizzare il vero salto di qualità per digitalizzare l'Italia.

Ultimo tema sollevato da più parti, e condiviso dalle autorità di Governo, è quello della necessità di dedicare risorse finanziarie e umane per l'alfabetizzazione digitale di giovani e meno giovani. A questo tema bisogna dedicare molte energie per creare una consapevolezza di massa sulla necessità di un processo di digitalizzazione del paese, nonchè le competenze che potrebbero dare alle imprese lo slancio per operare meglio nei mercati globalizzati e per fornire ai giovani nuove opportunità di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|L'INCONTRO

Si è svolto ieri a Roma il convegno Omat 2013 dedicato alle imprese del settore digitale. Nel corso dell'incontro il commissario di governo per l'attuazione dell'agenda digitale ha definito le priorità da realizzare nel breve e medio periodo

02|LE RICHIESTE

Nell'ambito di Omat le imprese, su iniziativa di un comitato di esperti, hanno lanciato un «manifesto per l'Italia digitale 2.0», con l'indicazione di dieci temi su cui si richiedono al Governo risposte sui problemi del settore

Regione

Debiti con le imprese, pronti 3 miliardi Le banche anticiperanno i pagamenti

MAURO FAVALE

TRE miliardi per le imprese, due milioni per i Comuni. Da un lato la giunta regionale salda una parte dei suoi debiti grazie a un accordo con l'Abie dall'altro l'ufficio di presidenza della Pisana lancia un bando per finanziare progetti sul territorio. Per il governatore Nicola Zingaretti «è una boccata d'ossigeno».

I TRE miliardi arriveranno grazie a un accordo siglato ieri tra la Regione e l'Abi, l'associazione bancaria italiana. I soldi che lo Stato mette a disposizione per pagare le imprese, insomma, verranno anticipati direttamente dalle banche. In questo modo, l'ente guidato da Zingaretti non rischia nemmeno di sfiorare i vincoli imposti dal patto di stabilità. A essere pagate saranno quelle imprese che vantano crediti nei confronti della Regione esigibili al 31 dicembre 2012 (non quelli delle imprese sanitarie che viaggiano, invece, su un canale differente). Secondo il presidente di Abi Lazio Frederik Geertman il protocollo siglato «libera una nuova possibilità di finanza per l'impresa». Contemporaneamente, ieri, l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale guidato da Daniele Leodori ha attivato un bando per i 377 Comuni del Lazio (Roma esclusa) per finanziare con i risparmi dei tagli ai costi della politica progetti di inclusione sociale, lotta alla povertà, sostegno alle attività culturali. In totale sono pronti 2 milioni di euro. Scadenza per la presentazione delle domande il 27 novembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Debito e manovra, le spine di Roma

Giovanni Maria Del Re

Bruxelles è preoccupata per le sorti della Legge di Stabilità. A dirlo - a due giorni dal "verdetto" della Commissione Europea, domani, sulla Legge - è stato ieri lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il quale ha anticipato a ieri il suo arrivo a Bruxelles rispetto all'Eurogruppo di oggi, per rassicurare il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Questo, nel giorno in cui la Commissione Europea ha presentato il rapporto sugli squilibri macroeconomici, avviando un'indagine sull'Italia - anzitutto per il debito - e altri 15 Stati. «La Commissione è preoccupata per l'elevato numero di emendamenti - ha detto il ministro - ma ho spiegato che è una parte normale del processo e che il governo è impegnato a mantenere i saldi, pur essendo aperto a modifiche». A quanto si apprende, domani la Commissione non dovrebbe bocciare la Legge, limitandosi a una serie di osservazioni e soprattutto moniti sul fronte delle coperture, dello sgravio fiscale del lavoro, come dell'urgenza di attuare le riforme strutturali. Ieri tuttavia non è mancato un monito anche da parte del presidente della Commissione José Manuel Barroso. «È essenziale - ha detto - che l'Italia continui sulla strada delle riforme. L'instabilità politica non deve mettere a rischio i risultati ottenuti. La ripresa sta iniziando a mostrare i primi segnali, ma resta fragile, e i mercati rimangono volatili e sensibili». Secondo il rapporto sul meccanismo di allerta relativo agli squilibri macroeconomici pubblicato ieri, l'Italia non rispetta alcuni degli 11 parametri per gli squilibri, nella fattispecie per la perdita di quote di mercato, per il deprezzamento in tasso effettivo di cambio e soprattutto in termine di debito pubblico (al 133% del Pil contro una soglia del 60%). Debito che l'Italia, dal 2015, dovrà ridurre, in base alla nuova governance, del 5% l'anno la parte eccedente il 60% del Pil. «L'alto livello del debito pubblico - avverte il rapporto - rimane una vulnerabilità significativa per il Paese, viste soprattutto le basse prospettive di crescita». Per questo «raggiungere e mantenere un elevato avanzo primario (al netto del servizio del debito, ndr) rimane essenziale per mettere il debito su un cammino di riduzione costante». «Che il nostro debito sia alto lo sappiamo - ha commentato Saccomanni - ed è anche il risultato di una contrazione della crescita da prima del 2011 e dei pagamenti dei debiti arretrati della pubblica amministrazione». La Commissione punta inoltre il dito contro i ritardi sull'attuazione della riforma Fornero del mercato del lavoro e sulla modernizzazione del servizio pubblico, gli alti prezzi energetici, l'urgenza di modernizzare le infrastrutture nonché le "elevate sfide" nell'ambito dell'istruzione.

Ad un anno e mezzo dall'iniziativa "Dare voce allo sport di base" a Roma si è tornato a parlare del valore dello sport sociale

Dagli Enti sportivi appello al Governo

La crisi economica, la burocrazia, e i costi della pratica motoria stanno uccidendo lo sport di base. È il grido d'allarme che diverse società sportive e la promozione sportiva hanno lanciato uniti alla politica e alle istituzioni. La proposta di legge Molea-Fossati alla Camera dei Deputati

DI ANDREA DE PASCALIS

Nella crisi generale del sistema Italia, anche lo sport di base ha il fiato corto. Anzi è in apnea e rischia l'asfissia. È stato questo il motivo d'essere e il tema conduttore della conferenza stampa nazionale "Dare voce allo sport di base", organizzata a Roma, l'8 novembre, a due passi da Montecitorio, da un cartello di piccole società sportive di ogni regione con il sostegno di Csi, Uisp, Aics, Us Acli, Acsi. Un'iniziativa che, per essere valutata in pieno, va ricollegata a quella prima assemblea nazionale delle società sportive che il 3 marzo 2012 vide riunirsi, sempre a Roma, i rappresentanti di centinaia di realtà di categoria. Fu presentato un documentomanifesto, un vero e proprio "cahier de doléance", la cui sintesi era: lo Stato non si occupa dello sport di base, le Regioni e gli Enti Locali non hanno gli strumenti e i fondi necessari, le poche leggi e normative di settore non aiutano lo sviluppo delle attività sul territorio. La ricetta per superare le difficoltà era in un manifesto con 12 punti di richiesta da inglobare in un dispositivo di legge. Venti mesi dopo, nel perdurante disinteresse delle istituzioni e in una congiuntura economica ancora più grave, la situazione dello sport di base si è ulteriormente complicata. Alla conferenza stampa di venerdì scorso dirigenti grandi e piccoli dell'associazionismo di settore sono stati chiarissimi: il "piccolo" sport tutt'altro che piccolo nei numeri, contando centinaia di migliaia di società sportive e milioni di tesserati - non ce la fa più e teme di non potere più garantire quel servizio sociale fin qui assicurato alla collettività, servizio che parla di tutela della salute, educazione giovanile, inclusione e coesione sociale. Non bastassero le difficoltà economiche, per via dei sempre più ridotti contributi di Regioni e Comuni, le società sportive devono affrontare quotidianamente una giungla di normative burocratiche, fiscali e sanitarie, ricche di lacune e contraddizioni, che si incrociano e si sovrappongono per la mancanza di una legislazione chiara e specificamente dedicata. In questo labirinto di normative devono districarsi dirigenti che alla fin fine sono dei semplici volontari, generosissimi ma che certo non possono mettersi a studiare da avvocati o fiscalisti, e che quindi sono costretti ad assumersi quasi al buio e con qualche rischio la responsabilità delle decisioni necessarie per fare andare avanti la baracca. L'oppressione di una burocrazia così esigente eppure confusa - si è detto a Roma - toglie oltretutto tempo prezioso al compito primario delle società di base: stare sul campo, a vantaggio di tutti i cittadini. È tempo - è stato ribadito - di sanare le lacune. Tempo che le istituzioni italiane riconoscano finalmente, anche a livello costituzionale, il valore sociale dello sport, così come è già avvenuto in tanti Paesi europei, mettendo mano a una legge che promuova e sostenga la diffusione della pratica sportiva razionalizzando e semplificando il quadro normativo. È tempo, anche, che nei gangli della nomenclatura burocratica si affermi quel briciolo di cultura sportiva sufficiente a fare capire che una società sportiva di quartiere o di parrocchia non è un'impresa commerciale volta al profitto, ma un nucleo di persone di buona volontà che cerca di rendere un servizio gratuito alla collettività. La speranza può arrivare da una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Filippo Fossati e Bruno Molea, proposta che accoglie e sviluppa i 12 punti di richiesta presentati il 3 marzo 2012 a conclusione della prima assemblea nazionale delle società sportive di base. Il testo del provvedimento Il testo del provvedimento è stato rilanciato nel corso della conferenza stampa di venerdì nella quale sono intervenuti anche Marco Galdiolo, presidente Us Acli, Antonino Viti, presidente Acsi, Vincenzo Manco, presidente Uisp, e Massimo Achini, presidente Csi - dai due firmatari, i quali hanno sottolineato come l'Italia sia il fanalino di coda europeo nell'adeguarsi al Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che richiama espressamente il principio della funzione sociale dello sport. Lacuna da cui, alla fine, deriva il disinteresse o la non comprensione delle istituzioni di fronte alla necessità di tutelare lo sport di base e lo sport per tutti, fenomeno in espansione che, ormai, coinvolge oltre 10 milioni di cittadini.

ANTONINO VITI Un welfare da riconoscere e istituzioni di questo Paese non hanno capito che i dirigenti sportivi e i presidenti sono degli appassionati che a livello territoriale ci mettono la faccia impegnandosi a far svolgere attività sportiva a giovani, anziani ed emarginati. Se l'associazionismo sportivo è un pezzo di Welfare va riconosciuto come tale visto che il 65% dei volontari in Italia sono volontari sportivi e non hanno alcun riconoscimento. *Presidente Acsi MASSIMO ACHINI Letta: il nostro Michael Jordan corre aiutare un patrimonio inestimabile dal punto di vista educativo e sociale. Le società sportive lottano ogni giorno contro mille problemi. Le istituzioni non possono più perdere tempo. Belle le parole del premier Letta sulla squadra di Cantù, come Marzorati fosse un po' il Rivera del basket. È tempo di scelte coraggiose. Chiedo a lui di essere il Michael Jordan dello sport di base. *Presidente Csi BRUNO MOLEA Lo sport dalle medaglie sociali tutelare le società sportive di base. Puntiamo ad una legge quadro che possa vedere il mondo dello sport gestito in maniera più corretta, più attenta, soprattutto verso lo sport che non produce medaglie ma svolge un ruolo nel tessuto sociale altrettanto importante come l'integrazione, la lotta al doping, l'attenzione alle devianze giovanili. Uno sport che va parimenti tenuto in considerazione. *Presidente Aics MARCO GALDILOLO Diamo sostegno alle famiglie importante rilanciare l'allarme e non farci sommergere dall'instabilità politica. Le famiglie non ce la fanno più e le società sportive talvolta suppliscono come ammortizzatori sociali. Importante far capire alle famiglie, nelle loro scelte, che l'attività sportiva è sempre un bene primario e non marginale. Serve un abbattimento di alcune pressioni fiscali e lavorare sui temi dell'inclusione sociale. *Presidente Us Acli OVINCENZO MANCO Sport per la coesione sociale oggi non servono appelli alla politica e alle istituzioni, ma occorrono risposte chiare per valorizzare e riconoscere lo sport sociale e lo sport per tutti. L'iter di questa proposta di legge dovrà far emergere l'importanza del volontariato e dello sport di base. Garantire il nostro mondo, riconoscerlo e tutelarlo vuol dire continuare a mantenere la coesione sociale del nostro Paese. *Presidente Uisp

Foto: I presidenti dei cinque Enti di Promozione Sportiva durante la conferenza stampa "Le società sportive per una legge sullo sport"

Il Mineconomia, rispondendo a un'interrogazione, offre un'ancora agli enti locali

Rifiuti, tutti i tributi con l'F24

Modello utilizzabile per Tarsu e maggiorazione Tares

La tassa rifiuti (Tarsu) e la maggiorazione Tares potranno essere pagate con il modello F24. Ciò vale anche per i comuni che non sono convenzionati. Questa la risposta del sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, durante il question time di ieri in Commissione Finanze ad un quesito proposto dai deputati del Pd Marco Causi e Lorenzo Guerini. La soluzione offre un'ancora di salvataggio ai comuni che hanno scelto di confermare per il 2013 l'applicazione della Tarsu, grazie al famigerato comma 4-quater dell'art. 5 del d-l n. 102 del 2013 aggiunto in extremis dalla legge di conversione n. 124 del 2013, che contiene una serie di disposizioni in materia di prelievi sui rifiuti che per la loro particolarità, non hanno mancato di procurare molti interrogativi. Tra queste l'inciso che si legge nell'ultimo periodo in base al quale "nel caso in cui il comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) in vigore nell'anno 2012, la copertura della percentuale dei costi eventualmente non coperti dal gettito del tributo è assicurata attraverso il ricorso a risorse diverse dai proventi della tassa, derivanti dalla fiscalità generale del comune stesso". La norma ha di fatto aperto la strada all'applicazione della Tarsu anche per il 2013, in barba ad ogni forma di razionalizzazione dei prelievi tentata dalle norme sulla Tares. Anziché un vantaggio per molti comuni ciò potrebbe risolversi in un gran pasticcio visto che gli enti locali interessati avrebbero dovuto indicare ai contribuenti due differenti modalità di versamento per la Tarsu e per la maggiorazione Tares. E così al fine di semplificare la vita ai contribuenti, il Dipartimento delle Finanze d'intesa con l'Agenzia delle entrate, ha messo in evidenza che, dati i tempi assai ristretti per il pagamento, non vi sono ragioni che ostacolano la possibilità di effettuare il versamento del tributo e della maggiorazione Tares con il modello F24 anche per i comuni che non sono convenzionati. La sola condizione è che si utilizzino i codici tributo istituiti per la Tares con le risoluzioni n. 37 del 27 maggio 2013 e n. 42 del 28 giugno 2013 e ciò da un lato per garantire la regolarità e tempestività dei flussi finanziari ed informativi destinati ai comuni, dall'altro per rendere disponibile con immediatezza tale modalità di pagamento per tutti i contribuenti, compresi gli enti pubblici. Resta sempre ferma la possibilità di effettuare i versamenti mediante bollettino di conto corrente postale di cui all'art. 14, comma 35, del dl n. 201 del 2011 creato per la Tares. Pertanto si potrà pagare tramite un unico modello F24 sia la Tarsu e sia la maggiorazione Tares, indicando i rispettivi codici tributo. Oltre che per le ragioni pratiche di evitare disagi ai contribuenti e gettare nel caos i singoli comuni, la soluzione prospettata, secondo il Dipartimento, risponde anche a quanto stabilito dall'art. 10, comma 2, lett. c) del dl n. 35 del 2013 il quale dispone che la maggiorazione Tares pari a 0,30 euro a mq è riservata allo Stato ed è versata in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo don F24 o con bollettino postale. Iva sulla TiaAltro problema affrontato dalla question time in Commissione Finanze ad un quesito proposto dall'On. Paglia riguarda la possibilità di consentire agli utenti che sono anche soggetti passivi Iva di esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta pagata sulla, la Tia1 o la Tia2. Il Dipartimento ha innanzitutto evidenziato le criticità derivanti dal comma 4-quater dell'art. 5 del dl n. 102 del 2013 precisando che la deroga al comma 46 dell'art. 14, del dl n. 201 del 2011 - il quale ha soppresso, tutti i prelevanti prelievi relativi alla gestione dei rifiuti- non può assumere la portata di ripristinare i regimi di prelievo sui rifiuti che sono stati espressamente abrogati dal 1° gennaio 2013, dallo stesso comma 46. La norma, infatti, è semplicemente finalizzata a permettere ai comuni di determinare i costi del servizio e le relative tariffe della Tares sulla base dei criteri previsti e applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore per il 2012, sia esso la Tarsu, la Tia1 o la Tia2. Alle stesse conclusioni si arriva anche per l'ulteriore disposizione contenuta nell'ultimo periodo del comma 4-quater - che affronta il caso in cui il comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la Tarsu in vigore nell'anno 2012- giacché detta norma potrebbe avere soltanto la finalità di disciplinare la particolare ipotesi in cui nell'anno 2012 i comuni fossero stati in regime di Tarsu, precisando che in tale ipotesi si può fare ricorso solo a proventi derivanti dalla fiscalità generale del comune. Pertanto la deroga al comma 46

dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011 deve ritenersi limitata solo all'aspetto relativo ai costi. Il Dipartimento precisa, infine che ove si ritenesse, invece, che la norma abbia inteso ripristinare i precedenti prelievi sui rifiuti non sembrano sussistere questioni relative all'applicabilità dell'Iva sulla Tia, in quanto come precisato nella circolare n. 328 del 1997 l'Iva è detraibile solo se è relativa a beni e servizi utilizzati per realizzare operazioni imponibili, e non occorre comunque attendere la loro utilizzazione. Viene inoltre richiamata la circolare n. 8 /E del 13 marzo 2009 dell'agenzia delle entrate dove si chiarisce che l'esercizio del diritto alla detrazione per i beni e i servizi acquistati deve limitarsi alle sole imposte dovute, quelle cioè corrispondenti ad operazioni soggette ad Iva e versate in quanto dovute, e non si estende all'imposta addebitata solo perché indicata in fattura, come del resto statuiti dalla Corte di Giustizia europea (causa C-342/87) e dalla Corte di Cassazione (sent. 1607/08, n 1607).© Riproduzione riservata

La Corte conti Lombardia sull'obbligo di mettere in liquidazione le società strumentali

Dismissioni, l'holding non salva

Illegittimo costituire una capogruppo per dribblare i tagli

Niente escamotage sulla dismissione delle società partecipate. Non basta infatti costituire una holding per dribblare gli obblighi che impongono (entro il 31 dicembre) ai comuni sotto i 30.000 abitanti di liberarsi di tutte le società strumentali, lasciando al contempo agli enti tra 30.000 e 50.000 abitanti la possibilità di mantenere la partecipazione in una sola società detenuta. Se infatti si consentisse ai comuni di avere una partecipazione diretta in una società la quale a sua volta ne controlla svariate altre, si legittimerebbe una condotta elusiva di una norma di legge. Poiché la ratio dell'art. 14, comma 32 del dl 78/2010 è quella di ridurre le partecipazioni societarie detenute dai comuni. Lo ha chiarito con la delibera n. 474/2013 la Corte dei conti della Lombardia. A rivolgersi ai giudici contabili è stato il comune di Bollate (Mi) che chiedeva un parere sulla legittimità di un'operazione realizzata nel 2007, ma divenuta a rischio alla luce del dl 78/2010. L'ente aveva costituito una srl, interamente partecipata, la quale, a seguito di trasferimento di quote, era salita fino a detenere il 100% di due ulteriori società: una, affidataria di servizi socio-assistenziali e delle farmacie comunali e un'altra affidataria di servizi per il territorio. Nella richiesta di parere, il sindaco chiedeva se fosse possibile unificare le due partecipazioni trasformando la società partecipata in una holding (detentrica di sole partecipazioni e quindi connotabile come holding strategica). Ma l'operazione ha ricevuto l'altolà della Corte conti lombarda. I giudici erariali hanno sottolineato che le società strumentali per essere tali devono avere un oggetto sociale esclusivo. Se infatti si consentisse a questo tipo di società la possibilità di svolgere ulteriori attività a favore di altri soggetti pubblici o privati, «si verificherebbe un'alterazione o comunque una distorsione della concorrenza all'interno del mercato locale». Ma la gestione di partecipazioni societarie esula dal concetto di «oggetto sociale esclusivo», perché non è ammissibile che «la stessa società che opera in house svolga, per conto di uno o più enti, sia attività strumentali sia di gestione di servizi pubblici locali». Ma a parte questo vizio di fondo, l'operazione congegnata dal comune di Bollate è da cassare soprattutto perché «collide con la disposizione prevista dall'art.14, comma 32 del dl 78/2010 e con il principio di eliminazione quantitativa delle partecipazioni societarie detenute e non più detenibili». L'unica chance per gli enti è ampliare la compagine societaria coinvolgendo altri comuni in modo da superare i limiti demografici previsti. Una possibilità già ammessa dalla stessa Corte conti Lombardia (delibera n. 66/2013).

Tasse locali, per le delibere basta la trasmissione online

L'obbligo di invio al ministero dell'economia e delle finanze delle delibere di approvazione di aliquote e tariffe e dei regolamenti riguardanti i tributi comunali è assolto con l'inserimento del loro testo nel «Portale del federalismo fiscale». Una volta osservato questo adempimento, le amministrazioni comunali non devono più spedire al ministero i provvedimenti in formato cartaceo o tramite Pec. Inoltre, delibere e regolamenti Imu devono essere trasmessi separatamente rispetto agli atti generali concernenti altre entrate. Lo ha precisato il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la nota n. 24674 dell'11 novembre 2013. Dunque, nella nota viene posto in rilievo che la trasmissione telematica mediante l'inserimento nel Portale ministeriale del testo degli atti generali adottati dagli enti locali costituisce adempimento sufficiente per assolvere alla loro pubblicità. Viene inoltre evidenziato che dal 30 ottobre scorso sono state introdotte delle modifiche nella procedura di spedizione telematica al ministero delle delibere di approvazione di aliquote e tariffe e dei regolamenti comunali sui tributi locali. Nello specifico, con la nuova versione della procedura gli enti sono tenuti a inviare separatamente i regolamenti Imu e quelli riguardanti le altre entrate comunali. La spedizione, infatti, va effettuata con due distinti file: il primo con la delibera di approvazione o modifica del regolamento e il secondo con il testo del regolamento. Peraltro, chiarisce la nota che al fine di consentire un'ordinata acquisizione degli atti da parte del ministero e, per l'Imu, una più agevole consultazione degli atti tramite il sito www.finanze.it, nei due campi a disposizione («Delibera approvativa o modificativa» e «Regolamento») «deve essere inserito esclusivamente il documento richiesto e non un unico file contenente entrambi gli atti». Va ricordato, poi, che per l'anno in corso, in deroga alle regole ordinarie, le delibere di approvazione di aliquote e detrazioni e i regolamenti Imu acquistano efficacia a partire dalla data di pubblicazione sul sito istituzionale di ciascun comune, che deve avvenire entro il prossimo 9 dicembre. In caso di mancata pubblicazione entro questo termine, si applicano gli atti adottati per l'anno precedente. Del resto, il 16 dicembre è l'ultimo giorno per il pagamento del saldo dell'imposta municipale.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Letta ottimista: nel 2014 ripresa a portata di mano

Saccomanni a Bruxelles: Ue preoccupata per gli emendamenti. L'esecutivo bocchia la no tax area Il debito pubblico ancora record, raggiunge quota 2.068 miliardi
Roberto Bagnoli

ROMA - «La ripresa economica nel 2014 è a portata di mano e serve fiducia per far girare di nuovo l'economia e riavviare i consumi». Il presidente del Consiglio Enrico Letta menziona i dati di Moody's che migliorano le stime sull'Italia e invita tutti a una iniezione di ottimismo anche «se questi dati per ora non si vedono e non si toccano, prevalgono quelli sulla disoccupazione e le imprese che chiudono». Mentre in Senato procede l'analisi degli emendamenti alla legge di stabilità - bocciati 600, compreso quello per innalzare da 8 a 12 mila euro l'area della no tax area, ammessa invece la proposta Mucchetti per abbassare al 15% la soglia dell'Opa - il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni è volato a Bruxelles dove ieri sera si è incontrato con il vicepresidente Ue Olli Rehn per tranquillizzare gli sceriffi comunitari preoccupati per l'alto numero di emendamenti alla manovra, mentre il ministro per i Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, diceva: «Non penso ci sarà bisogno del voto di fiducia per approvare la legge di Stabilità».

A peggiorare il quadro macro economico i dati trasmessi ieri dalla Banca d'Italia che fotografano il debito pubblico in lenta ma costante crescita: a settembre si è portato a 2.068 miliardi, 8 in più rispetto ad agosto. Siccome la crisi morde e le aziende chiudono, Bankitalia ha purtroppo certificato un visibile calo delle entrate fiscali che - sempre a settembre - sono scese a 21,455 miliardi dai 22,579 del settembre 2012. Un po' di ossigeno arriverà dall'Agenzia delle Entrate che ieri ha annunciato il rimborso Iva per un miliardo di euro a circa 4 mila imprese. Anche di tutto questo si parlerà nel corso del vertice di oggi dell'Eurogruppo, e domani dell'Ecofin.

Se a Bruxelles l'Italia è impegnata a garantire la serietà della manovra e la tenuta dei saldi, in Parlamento infuria la carica degli oltre tremila emendamenti, 600 dei quali ieri sono stati giudicati inammissibili. Come quello bipartisan, firmato dai senatori Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) e Giancarlo Sangalli (Pd) per alzare la soglia dell'esenzione fiscale a 12 mila euro. Il governo lo ha respinto perché costoso e, nella sua formulazione, in grado di garantire un beneficio fiscale anche ai redditi medi e alti. I due proponenti hanno annunciato l'intenzione di riformulare i testi. Hanno invece superato il vaglio dell'ammissibilità altri due emendamenti centrali nella strategia Pdl: la vendita delle spiagge (ma il Pd è contrario per cui si profila una dura battaglia) e una sanatoria sui ruoli emessi da Equitalia fino al 31 dicembre 2012 pagando l'80% del richiesto.

Un altro emendamento accolto, questa volta del Pd, dovrebbe agevolare la portabilità dei conti correnti prevedendo che non ci siano spese aggiuntive e che il trasferimento si perfezioni entro 14 giorni. La banca inadempiente rischierà un risarcimento pari all'1% del saldo a favore del cliente. Per la copertura dell'abolizione della seconda rata Imu per la prima casa, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha assicurato che non sarà a carico di famiglie e cittadini. Non resta, come ha ammesso il viceministro Stefano Fassina, che aumentare gli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni. Fassina ha poi garantito, per rassicurare Bruxelles, che ogni modifica alla legge di stabilità avrà una copertura certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

Foto: mila euro. La no tax area prevista dagli emendamenti di Pd e Pdl e che è stata bocciata dal governo perché ritenuta troppo costosa per le casse dello Stato. Ieri sono stati eliminati 400 emendamenti

1

Foto: miliardo di euro. La somma dell'Iva restituita dallo Stato ai contribuenti. Circa 4 mila imprese negli ultimi nove mesi hanno ricevuto il rimborso dell'Imposta sul valore aggiunto versata

IL PROGETTO ENERGETICO

Un «hub» del gas oltre alle rinnovabili

Duemila posti di lavoro (salvando la Posidonia)

Elena Comelli

Puglia è energia. La regione più rinnovabile d'Italia, dove si produce un quarto di tutta l'energia eolica e un sesto di tutta l'energia solare del Paese, diventerà presto anche un crocevia importante per gli approvvigionamenti europei di gas.

Prende sempre più corpo il progetto del Trans-Adriatic Pipeline, il gasdotto che riflette la volontà dell'Unione Europea di ridurre la nostra dipendenza dalla Russia: il Tap trasporterà ogni anno 10 miliardi di metri cubi di gas azeri, attraversando la Turchia, la Grecia, l'Albania, per poi passare sotto l'Adriatico e approdare in Europa nel Salento, con un'estensione di 870 chilometri. L'opera è un passo avanti decisivo verso l'obiettivo di fare dell'Italia un hub commerciale del gas europeo, tanto che le azioni di Snam Rete Gas hanno registrato un balzo in avanti quando Bp ha annunciato la scelta di Tap come veicolo di trasporto del gas da Shah Deniz II nel Mar Caspio, uno dei più grandi giacimenti al mondo, escludendo il progetto concorrente del Nabucco Ovest, che prevedeva il transito attraverso l'Austria.

Dopo la decisione del consorzio, qualche giorno fa il Senato ha approvato la ratifica dell'accordo con Albania e Grecia, dando il via politico al progetto. Contrari i senatori di Sel e del M5S, mentre il Pd ha votato a favore, anche se a livello locale il segretario regionale pugliese del Pd, Sergio Blasi, è contrario al punto di approdo a San Foca, nel Comune di Melendugno. Sul piede di guerra anche il comitato locale No Tap, che contesta non solo la scelta del sito, ma anche, più in generale, la realizzazione dell'opera. Tap è un progetto da 45 miliardi complessivi, che combina le forze di alcune delle principali compagnie energetiche europee: la svizzera Axpo, la norvegese Statoil (partner del consorzio Shah Deniz) e la tedesca E.on. In Puglia, l'impatto complessivo sarà di 290 milioni di euro e circa 2000 posti di lavoro.

Il punto di arrivo è appena stato spostato a San Foca con il nuovo piano, sottoposto giorni fa al ministero dell'Ambiente, per proseguire la procedura di via, iniziata nel marzo 2012 con tutti gli enti coinvolti. Redatto sulla base delle osservazioni durante il dialogo avviato con gli enti locali sul progetto, spesso avversato dalle comunità interessate, il nuovo studio va a sostituire il documento presentato il 15 marzo dello scorso anno. «La nuova documentazione tiene in debita considerazione le osservazioni che sono state presentate, ma non solo, accoglie anche i commenti che abbiamo raccolto sul campo durante gli incontri diretti con i cittadini e le istituzioni del territorio», spiega Giampaolo Russo, amministratore delegato di Tap Italia. Tra le principali modifiche c'è lo spostamento del punto di approdo a San Foca, tra il Lido di San Basilio e lo stabilimento Chicalinda, il cui impatto sul litorale verrebbe evitato con un piccolo tunnel, che dovrebbe passare ad una profondità di 10 metri sotto la spiaggia, consentendo al gasdotto di non danneggiare l'habitat protetto dell'alga Posidonia oceanica e di non produrre alcun impatto visivo. Ridotto anche il posizionamento del terminale di ricezione, che dovrebbe rientrare nel territorio di Melendugno, con 3.500 metri quadri di edifici armonizzati con la tipica architettura locale. Il gas che arriverà a San Foca rappresenta oltre il 10% dei consumi italiani: da lì potrà entrare nella linea di Mesagne della rete Snam ed essere trasportato nel resto d'Italia o verso altri mercati europei, come Francia, Austria e Germania. Posto che i cittadini pugliesi si adattino, come i cittadini turchi, greci e albanesi, a farlo passare sul loro territorio.

@elencomelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Foto: Il Tap (Trans Adriatic Pipeline) trasporterà ogni anno 10 miliardi di metri cubi di gas approderà in Puglia dopo un percorso di 870 chilometri

La porta che apre all'est

Dalla Puglia entrerà il gas azero in Europa. Malgrado le assicurazioni sulle alghe l'opera continua a dividere

Gli squilibri europei CONTI ITALIANI SOTTO LALENTE

«Timori Ue sugli emendamenti»

Saccomanni rassicura Rehn: rispetteremo comunque i saldi di bilancio
Dino Pesole

ROMA.

Nella settimana che si chiude con il primo giudizio in progress della Commissione europea sulla legge di stabilità in discussione al Senato, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni incontra a Bruxelles il commissario agli Affari economici Olli Rehn e lo rassicura sull'esito del passaggio parlamentare della manovra: «La Commissione è preoccupata per l'elevato numero di emendamenti. Ho spiegato che è una parte normale del processo e che il governo è fermamente impegnato a mantenere inalterati i saldi, pur essendo aperto a modifiche».

La stretta vigilanza di Bruxelles sulla tenuta dei conti pubblici italiani è di certo un'ulteriore carta che Saccomanni può porre sul tavolo, al rientro in Italia dopo le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, a difesa dei saldi della manovra. Di certo gli oltre 3mila emendamenti presentati nel primo passaggio in Commissione non paiono un buon biglietto da visita, soprattutto se li connette alla precarietà del quadro politico, ma su questo punto il ministro dell'Economia è stato esplicito: non è una novità, soprattutto nei primissimi passaggi parlamentari. Alla fine saranno introdotte poche, mirate correzioni.

Nel documento in cui si fa il punto sul rispetto delle raccomandazioni ricevute dai singoli paesi, diffuso ieri, la Commissione pone nuovamente l'accento sull'elevato debito pubblico del nostro paese. «Non è una sorpresa», commenta Saccomanni. L'aumento del debito è in parte la conseguenza della contrazione del Pil (-1,8% nella stima per l'anno in corso) ma anche del pagamento di parte dei debiti pregressi della Pa, che ha un'incidenza sul fabbisogno e dunque sul debito. In sostanza l'incremento di ben cinque punti in un anno non deriva da «politiche devianti dalle regole europee», tanto che la stessa Commissione ha decretato nel maggio scorso l'uscita del nostro paese dalla procedura per disavanzo eccessivo. Anzi - aggiunge Saccomanni - «abbiamo posto rimedio all'anomalia dei debiti accumulati», seguendo una procedura peraltro "autorizzata" da Bruxelles e avviata per la prima tranche dal governo Monti.

Vi è da attenersi una promozione o una bocciatura venerdì da parte della Commissione? «Sono concetti che non fanno parte dell'armamentario delle istituzioni europee», spiega Saccomanni. Il vice presidente della Commissione e guardiano dei conti pubblici Olli Rehn «ha ben compreso il disegno innovativo della legge bilancio, che è chiaro vada vista nell'arco triennale». Un aspetto che il ministro dell'Economia tornerà a sottolineare nei suoi incontri di questi giorni nella capitale belga, a partire da quello con il presidente dell'Unione europea Herman Van Rompuy, fissato per questa mattina. Incontro preceduto dalla partecipazione al «Macroeconomic dialogue at political level», mentre la riunione vera e propria dell'Eurogruppo è prevista a partire dal primo pomeriggio.

Verranno accettati solo emendamenti con coperture solide, fa intanto sapere da Roma il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. È l'altro paletto posto da Bruxelles, che ha già sollevato qualche perplessità sulle modalità di finanziamento previste per abolire la prima rata dell'Imu. Dubbi di copertura emergono per la proposta di elevare la no tax area a 12 mila euro: «Non voglio entrare nel merito degli emendamenti. Dovrà esserci una valutazione della Ragioneria sulle coperture, è prematuro parlarne adesso», taglia corto Saccomanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni

Debito

Dismissioni per il piano di rientro

D.Pes.

ROMA

Dal 2011, grazie alle tre manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti, l'Italia è riuscita a riportare il deficit entro la soglia del 3% del Pil, ma il debito continua a «gravare pesantemente» sui conti pubblici. Non è una novità l'enfasi che la Commissione europea ha posto ieri sul nostro debito pubblico nel documento sullo stato di avanzamento delle raccomandazioni rivolte a ogni paese. Se ne trova traccia in tutti i più recenti paper dell'esecutivo comunitario dedicati al rispetto del timing concordato per il rientro dal debito. Preoccupa l'incremento di oltre 5 punti che si evidenzia dal 2012 al 2013: 127% del Pil lo scorso anno, contro il 132,9% atteso per quest'anno. Il percorso di riduzione contenuto nella Nota di aggiornamento al «Def», prevede una leggera discesa nel 2014 (132,8%), e poi il lento rientro fino al 120,1% del 2017. Pesano anche i finanziamenti diretti ai meccanismi finanziari di salvaguardia europei (prima Esfs e ora Esm), ma anche se si guarda al debito al netto dei sostegni l'ammontare è comunque molto rilevante: 129,3% quest'anno contro il 127% del 2012. Va conteggiato altresì l'impatto sul fabbisogno e dunque sul debito delle tranche 2013 dei pagamenti pregressi della Pa nei confronti dei propri fornitori. Il rientro dal debito dovrebbe essere sostenuto, negli obiettivi del governo, anche da un nuovo piano di dismissioni del patrimonio pubblico, così da rendere più corposa la "dote" che la legge di stabilità fissa al momento in soli 500 milioni alla voce «vendita di immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

132,8%*Debito/Pil**La leggera discesa prevista nel 2014*

Le vie della ripresa LE MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITÀ

Stop alla no-tax area più larga

Piano Cottarelli con i costi standard, si prova un anticipo dei tagli IL PDL INSISTE SU EQUITALIA Tra gli emendamenti riformulati un correttivo del relatore D'Alì sulla chiusura soft delle cartelle per alleggerire il cuneo

Marco Rogari

ROMA

Stop all'innalzamento della no tax area da 8mila a 12mila euro. Gli emendamenti alla legge di stabilità presentati al Senato in commissione Bilancio da Pd e Pdl sono stati dichiarati inammissibili per difetto di copertura, visto che le risorse erano state individuate con tagli alla Pa. Lo stesso Governo aveva lasciato capire martedì che questa strada non era percorribile a causa degli elevati costi (fino a 4 miliardi). In un clima di attesa per le tensioni interne alla maggioranza in primis nel Pdl, in Commissione supera invece lo scoglio dell'ammissibilità un emendamento di tutta la maggioranza (Pd, Pdl, Sc e Autonomie) per agevolare la portabilità dei conti correnti eliminando le spese aggiuntive e fissando un termine di 14 giorni per completare il trasferimento. E tra le novità in arrivo spunta un irrobustimento dei tagli alla spesa con una sorta di anticipo della spending review targata Cottarelli.

Le linee guida del piano del nuovo Commissario straordinario, con obiettivi e metodologia di lavoro, è stato consegnato martedì sera alla Presidenza del consiglio e sarà valutato lunedì dal Comitato interministeriale per la spending review, presieduto dal premier Enrico Letta per poi essere trasmesso al Parlamento. L'obiettivo è di anticipare il più possibile alcuni interventi facendo magari leva già sulla "stabilità". Lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, lo lascia intendere: «Il commissario Carlo Cottarelli sta lavorando sodo, credo che avremo novità positive in tempi brevi». E a far capire che anche al Senato si conta molto su una sorta di anticipo della "spending" è Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori della "stabilità". Che afferma: su questo versante «si configura un quadro più forte di come la legge è entrata in Parlamento». E annuncia modifiche con il ricorso ai costi standard e a una stretta sulle partecipate a livello locale.

Intanto i lavori in Commissione proseguono a rilento, in attesa dell'esito del Consiglio nazionale del Pdl di sabato. Fino a ieri sera risultavano vagliati solo gli emendamenti fino all'articolo 11 (circa 600 inammissibili). L'intenzione è di cominciare a votare oggi pomeriggio, ma non è escluso che si rinvii a domani. E in ogni caso l'esame "stabilità" non entrerà nel vivo prima della prossima settimana. Anche con l'esame di alcuni emendamenti riformulati ieri.

Di questo pacchetto fa parte un correttivo del Pdl, primo firmatario il relatore Antonio D'Alì, che punta a estendere ai lavoratori stagionali i bonus Irap per le nuove assunzioni a tempo indeterminato (cuneo più leggero) coprendo la misura con una nuova versione della chiusura agevolata delle cartelle Equitalia. Il Pdl, insomma, insiste dopo il primo tentativo di chiusura soft delle cartelle con i correttivi depositati sabato (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre), subito bloccato dal Pd. Il meccanismo proposto dall'emendamento, firmato anche da Andrea Mandelli e Maurizio Sacconi, prevede per tutti i carichi inclusi in ruoli e affidati ai concessionari dei servizi di riscossione fino al 31 dicembre 2012, la possibilità di estinguere il debito senza interessi di mora e senza sanzioni pagando una somma pari all'80% dell'imposta iscritta a ruolo. Per Baretta della sanatoria sulle cartelle esattoriali «se ne può discutere, ma solo se non è un condono e se non è uno sconto sul capitale».

Sempre il Pdl torna sulla questione spiagge chiedendo al Pd di ripensarci e affermando che gli emendamenti presentati erano «figli» di un lavoro comune con il Governo, l'Agenzia del Demanio e rappresentanti dei democratici. Quanto ai ritocchi del Governo, il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, che ieri ha fornito la fotografia dei contributi all'editoria, spiega che arriveranno solo dopo la valutazioni di quelli parlamentari. Tra quelli riformulati, ma senza novità sostanziali, c'è quello a firma di Massimo Mucchetti (Pd) sulle nuove regole per l'Opa. Molti i correttivi al vaglio della Commissione su sanità e farmaci, a partire da

quello che prevede per Asl e ospedali la possibilità di bandire gare per acquistare medicinali anche non terapeuticamente equivalenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche proposte

NO TAX AREA

Inammissibile

È durata poco più di 48 ore la celebrità per l'emendamento presentato da esponenti di Pdl e Pd che puntava ad estendere da 8 a 12mila euro l'area di esenzione fiscale. La presidenza della Commissione Bilancio del Senato l'ha bocciato per inadeguatezza delle coperture (si proponevano tagli alla Pa).

I primi firmatari delle richieste di modifica, Cinzia Bonfrisco per il Pdl e Giancarlo Sangalli per il Pd, hanno preannunciato che riformuleranno i loro emendamenti. La no tax area andrebbe modificata solo per i pensionati, ha osservato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni

SPENDING REVIEW

Anticipo

Il commissario Carlo Cottarelli ha consegnato le linee guida del suo piano d'azione che, lunedì prossimo, verranno vagliate dal comitato interministeriale presieduto da Enrico Letta. Cresce la possibilità che si approfitti delle correzioni alla legge di stabilità per anticipare una parte almeno degli interventi che sono ancora in fase di perfezionamento.

Giorgio Santini, uno dei due relatori, ha detto in questa prospettiva che «si configura un quadro più forte di come la legge è entrata in Parlamento». Positivo sullo scenario di anticipo della spending anche il sottosegretario Pier Paolo Baretta

CUNEO E CONDONO

Doppio intervento

Tra gli emendamenti riformulati ne spunta uno del Pdl, con il relatore Antonio D'Alì come primo firmatario, che punta ad estendere ai lavoratori stagionali i bonus Irap per le nuove assunzioni a tempo indeterminato (cuneo più leggero) coprendo la misura con una nuova versione della chiusura agevolata delle cartelle Equitalia. Mentre il fronte Pd continua a lavorare all'ipotesi di concentrare il taglio Irpef su una fascia di reddito non superiore ai 30mila euro, in modo da garantire un bonus sui 200 euro netti l'anno da riconoscere in soluzione unica

Giovannini. «Intervento nella legge di stabilità»

«Allarghiamo la platea degli esodati tutelati»

CASSA IN DEROGA Confermato l'impegno del Governo di reperire i 330 milioni per chiudere il 2013 Decreto ministeriale: confronto con le parti sociali

Davide Colombo

ROMA

Reduce dal vertice parigino sull'occupazione ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha colto l'occasione del question time alla Camera per riaffermare l'impegno del Governo a reperire i 330 milioni necessari per finanziare gli ammortizzatori in deroga di fine 2013 e assicurare che, con le correzioni al Ddl stabilità, verranno individuati criteri interpretativi per allargare un po' le maglie della seconda platea di esodati, quella dei 55mila individuati con il dl 95/2012.

Giovannini sugli ammortizzatori ha ricordato gli stanziamenti già attivati nel corso dell'anno, pari a 2 miliardi e 205 milioni, cui si devono aggiungere i 287 milioni del Piano di azione coesione destinati alle quattro Regioni dell'obiettivo convergenza (116 alla sola Calabria). Per rispondere alle richieste delle Regioni verranno reperiti i 330 milioni ulteriori entro l'anno, anche se il ministro non ha detto come e quando, mentre sui beneficiari delle deroghe ha fatto riferimento a un dato Inps di fine 2012, pari a 186mila unità.

Per il 2014, invece, c'è l'impegno di nuovi 600 milioni messi in legge di stabilità, che si aggiungono al miliardo previsto a legislazione vigente (legge 92/2012). L'anno prossimo vedrà anche il debutto dei fondi bilaterali previsti dalla riforma Fornero per garantire tutele ai lavoratori ancora non coperti dalla cig (circa 3,5 milioni, ndr) ma non è stato fatto alcun riferimento alle aliquote da attivare per finanziare l'avvio del fondo residuale di finanziamento. L'anno prossimo per la concessione delle deroghe scatteranno i filtri più selettivi introdotti nel decreto interministeriale previsto dal dl 54/2013. Il testo, ecco l'altra novità di ieri, prima del varo verrà vagliato con le Regioni, parti sociali e con le commissioni parlamentari competenti. Insomma non sarà «emanato d'imperio» ha detto il ministro, assicurando che i nuovi criteri di selezione della domande «opereranno soltanto per i futuri decreti di concessione», senza effetti retroattivi.

Per quanto riguarda gli esodati, infine, Giovannini, rispondendo a una domanda su come valutasse l'interpretazione da più parti giudicata restrittiva del decreto 95 contenuta nel messaggio Inps n. 17606, ha aperto esplicitamente alla possibilità di correttivi alla Stabilità «per garantire un ulteriore allargamento della platea a risorse date».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E CONTRIBUENTI/2

In arrivo rimborsi Iva per un miliardo

Marco Bellinazzo

u pagina 32

MILANO

L'agenzia delle Entrate nelle prossime settimane erogherà a oltre 4mila imprese il rimborso di crediti Iva, per un importo complessivo di circa un miliardo di euro, messo a disposizione dal ministero dell'Economia e delle finanze. Con questa ulteriore iniezione di liquidità - fa sapere l'amministrazione finanziaria con una nota diffusa nel pomeriggio di ieri - sale a oltre 10 miliardi di euro la somma rimborsata da inizio 2013 a oltre 39mila imprese.

Nel programma stilato dalla stessa Agenzia è previsto che nel corso del 2013 siano rimborsati 13 miliardi di euro. Quindi da qui alla fine dell'anno si aggiungeranno queste ulteriori somme al miliardo attualmente in distribuzione. L'Italia deve fare i conti anche in questa materia con il pressing della Commissione europea che non più tardi del 26 settembre scorso ha inviato una lettera di messa in mora al Governo per fare chiarezza sui ritardi nel sistema dei rimborsi. Emer Traynor, portavoce del commissario al fisco Algirdas Semeta, ha chiarito che si tratta del primo passaggio nella procedura di una possibile infrazione Ue. Il rimborso dell'Iva alle imprese da parte della pubblica amministrazione è stato infatti introdotto da una direttiva comunitaria del 1980. L'Italia ha ancora tempi di rimborsi troppo lunghi che vanno mediamente dai due ai quattro anni e l'Unione europea chiede di adeguarsi alle tempistiche europee.

Infatti, la direttiva 2006/112/Ce, pur individuando il principio-base da applicare (che in questo caso, riguarda il diritto di rimborso quale alternativa e completamento del diritto di detrazione dell'imposta) lascia agli Stati la facoltà di determinare tempi e metodi, purché siano rispettati criteri di proporzionalità ed effettività. I tempi di rimborso dei crediti Iva sono collegati al principio di neutralità dell'imposta. Più si ampliano, in effetti, più l'Iva, anziché essere neutrale per l'impresa, grava finanziariamente e quindi economicamente sul soggetto passivo. Questo impone che il rimborso debba essere effettuato entro un termine ragionevole, mediante pagamento in denaro liquido o con modalità equivalenti, e che, in ogni caso, il sistema di rimborso adottato non debba far correre alcun rischio finanziario al soggetto passivo. Proprio per questo la Ue è intervenuta più volte contro l'Italia, con sentenze della Corte di giustizia Ue (fra le ultime, C-107/10, C-274/10, C-525/11) e con altre procedure in corso (ad esempio, C-431/12, non ancora decisa) dirette a sollecitare l'amministrazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*4mila***Le aziende che riceveranno un miliardo di rimborso**

FISCO E CONTRIBUENTI/1

Il Governo: Equitalia non può ridurre l'aggio

Giorgio Costa

u pagina 32

MILANO

L'aggio della riscossione è sceso dal 9 all'8% e lì si fermerà. E la ragione è molto semplice: se l'aggio si abbassasse di altri 4 punti percentuali - come sarebbe stato possibile in base alla legge 135/2012 e ai relativi decreti attuativi che imponevano all'ente la riduzione dei costi di funzionamento in ottica spending review - Equitalia «non sarebbe in condizione di procedere ad un efficientamento della riscossione dei tributi né di conseguire risparmi di gestione tali da poter consentire il finanziamento di un'ulteriore riduzione dell'aggio».

Lo ha chiarito ieri durante il question time alla commissione Finanze della Camera il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti gelando la speranza che la spending review fosse portata avanti con più forza anche sui conti di Equitalia. Secondo l'agente della riscossione, infatti, ogni punto di aggio vale circa 50 milioni di euro che già sono "spariti" dal bilancio di Equitalia. Toglierne altri 200 non risulterebbe sostenibile per i conti di Equitalia proprio perché «dall'analisi dei bilanci per l'anno 2012 emergono costi fissi per un importo pari a 733,3 milioni di euro e ricavi da aggio per un importo pari a 594 milioni». La società, di fatto, togliendo altri 200 milioni dal bilancio, non sarebbe in grado di coprire i costi con i ricavi.

Inoltre, ha detto Giorgetti, «considerando che il costo della struttura risultante dal bilancio certificato costituisce elemento fondamentale per la determinazione della remunerazione degli agenti della riscossione, e benché Equitalia abbia posto in essere tutte le azioni possibili al fine di contenerlo, non si può prescindere dalla necessità di assicurare in maniera adeguata il presidio della funzione di deterrenza».

Di fatto è meglio che i contribuenti si mettano il cuore in pace: i conti di Equitalia non consentono oggi (e probabilmente neanche domani) il promesso abbassamento dell'aggio; e quindi ci si deve accontentare del passaggio dal 9 all'8% che rimarrà l'unica riduzione in campo.

In politichese si scrive così: «dai dati pervenuti e dagli incontri intercorsi con i rappresentanti delle altre amministrazioni cointeressate, è apparso difficilmente ipotizzabile uno schema di decreto che porti ad una riduzione dell'attuale remunerazione degli agenti della riscossione». In pratica agenzia delle Entrate, Ragioneria generale dello Stato, ed Equitalia hanno convinto il dipartimento delle Finanze che la spending review effettuata da Equitalia oltre non può andare. E così l'obbligo di legge di anticipare dal 31 dicembre al 30 settembre 2013 l'emanazione dei decreti che attuino il dimezzamento dell'aggio diventa l'ennesima promessa non mantenuta.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

01|DISCESA FRENATA

L'aggio della riscossione è sceso dal 9 all'8% ma non calerà di altri 4 punti percentuali (come sarebbe stato possibile in base alla legge 135/2012 e ai relativi decreti i che imponevano all'ente la riduzione dei costi di funzionamento in ottica spending review) perché i conti di Equitalia non reggerebbero

02|L'IMPATTO

Ogni punto di aggio per Equitalia vale 50 milioni e il taglio di altri 200 milioni non è sostenibile stante l'attuale livello di spesa

03|RINVIO SINE DIE

Lo stato dei conti di Equitalia, dice il governo, impedisce di considerare la possibilità di emanare i decreti sul taglio dell'aggio

FISCO E CONTRIBUENTI/3

Le addizionali «bruciano» i redditi

Gianni Trovati

u pagina 33

MILANO

Il reddito imponibile è praticamente fermo, ma l'imposta corre. Si muovono a velocità assai diverse fra loro le due gambe dell'addizionale Irpef, e la prova del nove è arrivata ieri con le tabelle del dipartimento Finanze sui redditi imponibili 2011: nella media italiana, il reddito si è attestato a quota 23.482 euro, con un aumento dell'1,04% (un terzo scarso rispetto all'inflazione) rispetto al 2010. Ampliando l'orizzonte, si scopre che nei cinque anni 2007-2011 l'imponibile arranca con un +3,43% complessivo: ma le addizionali pagate nel 2012 sui redditi 2011 sono volate un soffio sotto i 14 miliardi di euro, con un aumento del 27,5% rispetto a quelle versate nel 2008 sui redditi dell'anno precedente. Insomma, l'imposta ha corso a ritmi 8,3 volte superiori rispetto all'imponibile, ed a spingerla sono state soprattutto le Regioni, che hanno fatto segnare un +30,4% e ricevono i tre quarti dell'addizionale complessiva.

A gonfiare le entrate fiscali dei Governatori è stato anche l'aumento lineare e retroattivo introdotto a fine 2011 dal Governo Monti, che è stato però compensato con tagli equivalenti ai trasferimenti. Per i contribuenti, comunque, la prospettiva resta negativa, e le statistiche future sono destinate a peggiorarla.

Visto l'andamento del prodotto interno lordo (-2,4%), è infatti arduo ipotizzare un'impennata dei redditi imponibili nel 2012: il gettito, però, sta aumentando ancora, perché nei primi nove mesi del 2013 le addizionali hanno portato nelle casse di Regioni e Comuni il 4,3% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Ma ancora non si è visto tutto: quest'anno già più di 900 Comuni hanno trasmesso le loro delibere con gli aumenti di aliquota, e i tanti interrogativi che circondano i bilanci locali (si veda anche l'articolo a lato) rischiano di moltiplicare ancora queste scelte da qui al 30 novembre, data ultima entro cui chiudere preventivi e decisioni tributarie. Dall'anno prossimo, poi, le addizionali in tutte le Regioni potranno arrivare al 2,33% (contro l'1,73% attuale), per salire di un altro punto nel 2015: gli elementi per innescare un cortocircuito fiscale ci sono tutti.

Per i curiosi delle statistiche, nei dati diffusi ieri dal dipartimento Finanze occorre notare che il reddito medio è più alto di quello misurato sull'Irpef nazionale, ma è solo un effetto ottico perché l'imposta locale non è pagata dagli «incapienti», cioè da quanti hanno il reddito azzerato dalle deduzioni. A livello territoriale, si conferma il Lazio la Regione con l'imponibile medio più elevato, grazie all'effetto-Roma, ma la Lombardia si avvicina e porta in testa le proprie città: Milano si conferma capitale del reddito medio, seguita da Bergamo e Monza, mentre Roma si colloca al quarto posto. Una conferma arriva anche dalla graduatoria di tutti i Comuni: ad aprirla è ancora Basiglio, in provincia di Milano (53.589 euro di imponibile medio), seguito da Galliate Lombardo (Varese: 44.814) e Campione d'Italia (Como: 42.772). In coda c'è Valsolda, sulle sponde del lago di Lugano, dove si dichiara in media 11.998 euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2013. I contribuenti che scelgono il modello previsionale devono tenere presenti anche le più recenti interpretazioni delle Entrate

Acconti a ricalcolo «permanente»

Nuove chance dalla svolta sulle indennità per gli agenti e dalle regole sugli ammortamenti
Luca Gaiani

Il 2013 potrebbe essere l'anno dell'acconto previsionale. Il peggioramento della crisi economica, unitamente agli aggravii impositivi introdotti dal legislatore, sta spingendo un gran numero di imprese ad adottare il criterio previsionale per il conteggio delle imposte da versare in acconto. Una scelta che impone particolare attenzione: nel calcolo vanno considerate le tante interpretazioni ministeriali emanate negli ultimi mesi in materia di reddito di impresa. Che in alcuni casi segnano punti a vantaggio dei contribuenti.

Fra leggi e chiarimenti

Un'attendibile quantificazione delle imposte che saranno dovute nel modello Unico 2014 deve, in ogni caso, partire dalla predisposizione di un preconsuntivo economico che approssimi il risultato dell'esercizio 2013 a cui apportare le variazioni richieste dal testo unico.

Oltre alle novità normative per la deduzione delle autovetture (20% per le auto non assegnate e 70% per quelle in benefit a dipendenti per oltre la metà dell'esercizio), occorre verificare possibili modifiche nella posizione fiscale per effetto di situazioni proprie del contribuente o di interpretazioni innovative dell'agenzia delle Entrate.

Tra gli elementi a favore della riduzione dell'acconto, va innanzitutto segnalato l'avvio del processo di deducibilità degli ammortamenti degli immobili strumentali che sono stati oggetto di rivalutazione nel 2008 con assoggettamento a imposta sostitutiva del 3 per cento. Le quote corrispondenti alla rivalutazione sono state riprese a tassazione fino al 2012, il che, a parità di altre condizioni, consente di ridurre il versamento già il prossimo 2 dicembre. Le società potenzialmente non operative devono però considerare che, sempre dal 2013, il maggior valore assume rilevanza anche per il calcolo dei ricavi presunti.

Le interpretazioni

Rilevano, poi, le tante interpretazioni dell'agenzia delle Entrate. Ultima in ordine di tempo l'indicazione sull'indennità di clientela degli agenti di commercio che abbatte l'acconto previsionale delle case mandanti. Dopo la circolare 33/E, che ha riconosciuto la rilevazione per competenza delle indennità di fine mandato, infatti, le imprese che operano attraverso intermediari possono rideterminare l'acconto del 2013 da versare entro il prossimo 2 dicembre. L'agenzia delle Entrate ha adeguato il proprio orientamento alle sentenze della Corte di cassazione in materia di deduzione degli accantonamenti delle indennità di clientela degli agenti e rappresentanti di commercio. L'Agenzia, revocando la circolare 42/E/2007, ha stabilito che, nell'attuale quadro normativo, le quote accantonate in bilancio a fronte di queste indennità possono essere dedotte ai fini Ires in base all'articolo 105 del Tuir. Le molte imprese dotate di intermediari, che fino al 2012 avevano ripreso a tassazione le indennità contabilizzate, devono, se intendono applicare il metodo previsionale, quantificare l'impatto migliorativo della deduzione dell'accantonamento civilistico sul reddito fiscale 2013 (oltre che di eventuali variazioni in diminuzione per utilizzo di fondi tassati stanziati in anni precedenti).

Le perdite

Vanno poi valutate le possibilità di deduzione delle perdite su crediti realizzate nell'anno 2013, anche alla luce delle istruzioni contenute nella circolare 26/E/2013, diffusa dalle Entrate dopo il versamento della prima rata di acconto. In particolare rilevano i chiarimenti sulla deduzione delle "mini perdite", quelli sulla rilevanza delle perdite da cessione e rinuncia al credito e le indicazioni sulla possibilità, a certe condizioni, di stornare i crediti verso debitori falliti anche in anni successivi alla apertura della procedura.

Anche le società in perdita sistematica nel 2012 (con acconti storici sul reddito presunto) possono avvalersi di nuove, favorevoli, interpretazioni nel calcolo previsionale. La risoluzione 68/E/2013 ha stabilito che il risultato del triennio di osservazione va misurato neutralizzando eventuali frazionamenti di plusvalenze

effettuati in base all'articolo 86 del Tuir. Se dunque nel periodo 2010-2012 (valido per il test delle perdite sul 2013) una perdita fiscale è stata causata dal rinvio di quote di plusvalenze, si potrà rideterminare al rialzo il risultato, uscendo così dal regime per il 2013. È però necessario utilizzare il medesimo criterio anche negli esercizi in cui le quote si riversano in aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

01|INDENNITÀ DI CLIENTELA

La nuova deducibilità fiscale degli accantonamenti per indennità di clientela degli agenti e rappresentanti sancita dalla circolare 33/E/2013 può consentire alle imprese mandanti di ottenere nel 2013 un risultato fiscale (Ires) inferiore a quello del 2012. Da considerare anche il riversamento di eventuali utilizzi di fondi tassati in anni precedenti a seguito del precedente criterio della circolare 42/E/2007

02|PERDITE SU CREDITI

Nella quantificazione degli acconti previsionali, particolare attenzione meritano i criteri dettati dalla circolare 26/E/2013, emanata dopo la scadenza del primo acconto, che potrebbero ampliare le deduzioni su crediti inesigibili. Per i crediti di modesto ammontare è opportuno verificare se la deduzione del 2013 può ridurre il reddito rispetto a quello storico. Da valutare anche la possibilità di dedurre perdite da cessioni di credito effettuate entro fine anno nei confronti di banche o intermediari finanziari

03|SOCIETÀ IN ROSSO

Le società in perdita sistematica, come indicato dalla risoluzione 68/E/2013, devono considerare la propria posizione nel triennio di osservazione, neutralizzando l'impatto sul reddito di eventuali frazionamenti di plusvalenze effettuati ai sensi dell'articolo 86, comma 4, Tuir. Il criterio va applicato anche negli anni in cui vengono tassate le quote originariamente rinviate

04|LE SVALUTAZIONI

Doccia fredda è giunta per le società immobiliari dalla risoluzione 78/E del 12 novembre che ha stabilito che le svalutazioni dei beni iscritti a costi specifici non rientrano tra quelle deducibili ai sensi dell'articolo 92 del Tuir. L'interpretazione, che non si estende all'Irap delle società di capitali, potrebbe generare obblighi di acconto anche in presenza di perdite di bilancio

05|AMMORTAMENTI

Con il 2013, scatta la deduzione degli ammortamenti sui maggiori valori iscritti nel 2008 sugli immobili ai sensi del DI 185/2008. L'effetto sull'acconto previsionale è generalmente positivo

La fotografia. Il decalogo dell'Uif sui comportamenti fraudolenti

Al top delle irregolarità frodi Iva ed esterovestizioni

L'INDICAZIONE Molto rilevante il ricorso alla «confusione» fra i conti dell'impresa e quelli dei soci e degli amministratori

Ranieri Razzante

L'Unita di informazione finanziaria della Banca d'Italia (Uif) ha aperto un occhio sull'evasione fiscale, elaborando una sorta di "decalogo" di comportamenti fraudolenti in tema di fisco.

L'utilità del quinto capitolo del Rapporto dell'autorità di vigilanza contro il riciclaggio si sta rivelando più che mai efficace per gli analisti di fenomeni finanziari legati all'evasione degli obblighi verso l'erario. Ciò soprattutto perché la stessa Uif aveva emanato nel 2012 degli schemi di comportamento tipizzanti le frodi fiscali, e ciò ha prodotto i frutti sperati, dato che circa ottomila segnalazioni di operazioni sospette sono pervenute dai soggetti obbligati.

Le cosiddette "frodi carosello" sono senza dubbio al primo posto tra le modalità utilizzate dagli evasori nazionali, sia sul mercato domestico, sia su quello estero. Si tratta di evasione dei versamenti Iva attraverso la creazione di società fittizie (cosiddette cartiere) che fungono da tramiti di fatturazioni per operazioni inesistenti, in modo da compensare debiti e crediti di imposta sul valore aggiunto. Ciò avviene in special modo nei settori degli autoveicoli, dell'informatica, dei cellulari e degli elettrodomestici.

Un'altra modalità tipica dell'evasore italiano, qui con complici esteri, è l'esterovestizione di imprese o attività le quali, pur esercitate in Italia, vengono simulate in Stati a fiscalità privilegiata per eludere l'obbligo impositivo o compensare le perdite.

Ancora, nel carnet dell'evasore troviamo il trasferimento di fondi all'estero. In questo caso non è necessario pensare allo "spallone" che trasporta fisicamente il denaro oltre confine, ma più semplicemente (sembra strano, ma è meno rischioso) al bonifico bancario a saldo di una fornitura avvenuta ovviamente su impresa fittiziamente creata o a fronte di mediazioni e consulenze mai prestate.

Frequente e ormai datato è, poi, il meccanismo della simulazione/fatturazione di operazioni inesistenti. Nel ricordare che in ogni caso questa attività concretizza un reato fiscale secondo il decreto 74/00, la fenomenologia si presenta collegata a sovrapproduzione degli acquisti e/o sottofatturazione delle vendite. I pagamenti in questi casi avvengono o tutti per bonifico, seguiti dalla restituzione, in contanti o con altri mezzi, del denaro eventualmente versato in più rispetto alla presunta fornitura, o si produce una contro-fatturazione che riporterà il denaro in eccesso nelle casse di chi lo ha versato. Nel frattempo, la riduzione dei ricavi imponibili o la creazione di costi detraibili è avvenuta, a svantaggio del bilancio fiscale nei confronti dell'erario.

La fantasia degli evasori si abbina poi, secondo l'Uif, anche ad operazioni come il leasing o il factoring, tipici strumenti di finanziamento dell'impresa. Essi, com'è noto, consentono rispettivamente di detrarre i costi per i canoni o di scaricare dal bilancio crediti inesigibili monetizzando subito una parte di essi. In quest'ultimo caso spesso si assiste alla cessione di crediti per operazioni inesistenti, per cui il guadagno diventa doppio.

L'utilizzo di conti personali per il transito di soldi di denaro dell'impresa è un'altra modalità molto utilizzata dall'evasore medio. Amministratori o soci, a fronte di prestazioni professionali o distribuzioni fittizie di utili e rimborsi spese, percepiscono denaro dall'impresa che viene così tassato con imposta progressiva minore rispetto a quella che scatterebbe per l'impresa stessa.

A questa modalità si accompagnano quasi automaticamente i giri di fondi tra persone fisiche e società ad esse collegate, nonché l'utilizzo di contanti prelevati per saldare microfatture dell'impresa. Non ultimi gli affari con controparti site in paradisi fiscali. Oggi non più bilaterali, ma realizzati con triangolazioni che passano per paesi cooperativi, giungendo a società di comodo che in questi Stati si costituiscono in maniera rapida e con caratteristiche di segretezza sugli assetti proprietari difficilmente penetrabili.

Il denominatore comune, quindi, è l'interposizione fittizia di persone fisiche e giuridiche, con la complicità di studi professionali e consulenti insospettabili. Schemi tipici, ma ancora disinvoltamente utilizzati dai

professionisti dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel rapporto

01|L'INIZIATIVA

L'Uif di Bankitalia ha elaborato una sorta di decalogo sui comportamenti fraudolenti dei contribuenti italiani, offrendo un efficace strumento agli analisti dei fenomeni finanziari

02|LE MODALITÀ

Al primo posto della classifica degli strumenti più usati per ingannare l'erario secondo l'Uif si collocano le cosiddette frodi carosello, che hanno l'obiettivo di evadere

i versamenti Iva. Altre modalità tipiche di elusione sono l'esterovestizione e il trasferimento di fondi all'estero

Competenze. Martedì la manifestazione del Consiglio nazionale sull'accesso

Revisori, spunta il tirocinio a 36 mesi

LA MOBILITAZIONE Contestato l'obbligo di sostenimento di un esame per potersi iscrivere Il commissario Laurini apre alla «pratica» di tre anni
Giorgio Costa

MILANO

I dottori commercialisti alzano la voce per fare arrivare forte il loro messaggio sul tema dell'accesso al Registro dei revisori contabili. E per il 19 novembre prossimo il consiglio nazionale organizza a Roma una manifestazione in cui chiederanno con forza che venga riconosciuto ai dottori commercialisti l'accesso automatico al Registro dei revisori. Con l'ipotesi che per rispettare il tirocinio di 36 mesi previsto dalla direttiva comunitaria per l'esercizio della revisione legale si conteggino anche i 18 mesi necessari per l'esame di Stato da dottore commercialista a cui aggiungerne poi altrettanti per l'accesso (automatico, secondo gli auspici della categoria) al Registro.

Intanto, per dopodomani a Viterbo uno dei sindacati di categoria (Unagraco) organizza una manifestazione per stimolare il governo ad agire sia sul fronte della revisione contabile sia per quella che riguarda la riforma fiscale. E, annuncia il presidente Raffaele Marcello, «i commercialisti italiani sono pronti a incrociare le braccia e a bloccare tutte le attività per protestare contro il governo. Crediamo che il paese possa cambiare marcia grazie al contributo dei professionisti attribuendo loro alcune funzioni pubblicistiche e amministrativo-giudiziarie, al fine di attenuare i deficit di efficienza e i costi fissi ormai insostenibili del settore pubblico. Perché ciò sia possibile, è fondamentale una reale sburocratizzazione del paese».

L'appuntamento più atteso, però, resta quello di martedì prossimo a Roma su cui convergeranno almeno un migliaio tra vertici degli ordini locali, associazioni sindacali e delegati. «Si tratterà - spiega Giancarlo Laurini, commissario straordinario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - di una mobilitazione straordinaria della categoria su una tematica di grande rilievo e che veda un trattamento ingiustamente punitivo da uno schema di decreto che di fatto stabilisce l'obbligo di un esame, seppure semplificato, per l'accesso al Registro dei revisori anche da parte dei dottori commercialisti». Una ipotesi da stoppare immediatamente, secondo Laurini, anche perché «la direttiva comunitaria «consente agli Stati di disciplinare l'equipollenza. Quel che si può fare, invece, per rispettare a pieno la direttiva, è di portare il tirocinio da svolgere a 36 mesi conteggiando, però, anche i 18 svolti già dai giovani per l'accesso all'esame di Stato. In maniera tale che chi vuole iscriversi al Registro possa farlo "automaticamente" con lo svolgimento degli ulteriori 18 mesi». Una delle proposte che verranno presentate proprio martedì prossimo a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Come cambia dal 1° gennaio la tassazione sui trasferimenti

pag. 28 di Angelo Busani

a Cambia in modo consistente dal 1° gennaio 2014 la tassazione dei contratti che hanno per oggetto il trasferimento a titolo oneroso di beni immobili, per effetto della presa di vigore dell'articolo 10 Dlgs 23/2011 (la legge istitutiva dell'Imu "propria") e l'articolo 26 del decreto legge istruzione (il dl 104/2013, convertito in legge 128/2013).

Anzitutto, si abbasserà l'imposta di registro per l'acquisto della "prima casa" dal 3 al 2 per cento (con un minimo di mille euro); cambieranno altresì i requisiti "di lusso" in presenza dei quali questa agevolazione non è concessa (oggi si guarda alle norme contenute in un decreto ministeriale del 1969; dal 1° gennaio prossimo invece saranno considerate "di lusso", e quindi non agevolabili, le unità immobiliari classificate in Catasto nelle categorie A/1, A/8 e A/9).

Ogni altro trasferimento immobiliare a titolo oneroso verrà invece tassato con l'aliquota del 9 per cento (oggi si spazia dal 3 al 15 per cento, a seconda dei casi), anche qui con un minimo di mille euro; faranno eccezione i conferimenti di immobili strumentali in società che siano fuori campo Iva, che rimarranno soggetti all'odierna aliquota del 4 per cento.

Inoltre, in tutti i casi in cui si applicheranno le nuove aliquote del 9 e del 2 per cento:

- a) le imposte ipotecaria e catastale saranno dovute nella nuova misura fissa di 50 euro cadauna (al di fuori di questo perimetro, tutte le attuali imposte fisse di 168 euro - e quindi l'imposta fissa di registro e ogni altra imposta fissa ipotecaria e catastale - saranno dovute nella nuova misura di 200 euro);
- b) si avrà esenzione completa dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie.

Se tutto quanto precede comporta, in linea di massima, un decremento della tassazione, un netto aumento del carico fiscale si avrà invece in tutte le ipotesi in cui oggi sia disposta una tassazione agevolata: con una misura di "taglio lineare", infatti, l'articolo 10, comma 4, Dlgs 23/2011, dispone la soppressione di «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali» relative ai trasferimenti immobiliari a titolo oneroso.

Ad esempio, dovrebbe essere considerato come "agevolato" il trattamento oggi previsto per gli acquisti immobiliari delle Onlus le quali pagano l'imposta di registro fissa e che, dal 1° gennaio 2014, dovrebbero invece pagare il 9 per cento; identicamente, i trasferimenti che riguardano immobili di pregio storico e artistico e che oggi sono tassati con l'aliquota del 3 per cento di imposta di registro (oltre al 3 per cento per imposta ipotecaria e catastale) dal 1° gennaio prossimo dovrebbero essere soggetti all'aliquota di registro elevata al 9 per cento (con il parziale sollievo che le imposte ipotecaria e catastale degraderanno però alla complessiva misura fissa di cento euro). Si pensi, inoltre, al caso dei trasferimenti patrimoniali nell'ambito di un procedimento di separazione e di divorzio. L'articolo 19 della legge 6 marzo 1987, n. 74, sancì l'esenzione completa da ogni tributo per questo tipo di attività; la Corte Costituzionale, con sentenza n. 154 del 10 maggio 1999, estese questa previsione anche ai procedimenti di separazione coniugale, ritenendo illegittima la disparità di trattamento che invece si verificava tra il caso dello scioglimento del matrimonio e il caso della separazione dei coniugi.

Ebbene, dal 1° gennaio 2014, dovrebbe accadere che da un regime di completo esonero da tassazione si dovrebbe passare (ipotizzando un valore imponibile di 100mila euro) a un carico fiscale di:

- a) $9.000 + 50 + 50 = 9.100$ euro in caso di compravendita per la quale non si applica l'agevolazione "prima casa"; oppure:
- b) $3.000 + 50 + 50 = 3.100$ se sia richiesta l'agevolazione "prima casa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Imposte a confronto oggi 1° gennaio 2014 "Prima casa" (vende un'impresa con contratto imponibile a Iva) Iva 4%= 4.000 4%= 4.000 Registro 168 200 Ipotecaria 168 200 Catastale 168

200 Totale 4.504 4.600 oggi 1° gennaio 2014 Ufficio acquistato da Onlus (vende un privato) Registro 168 9%= 9.000 Ipotecaria 2%= 2.000 50 Catastale 168 50 Totale 2.336 9.100 oggi 1° gennaio 2014 Trasferimento di fabbricato di pregio storico - artistico (vende un privato) (si ipotizza che non si tratti della "prima casa" per l'acquirente) Registro 3%= 3.000 9%= 9.000 Ipotecaria 2%= 2.000 50 Catastale 1%= 1.000 50 Totale 6.000 9.100 oggi 1° gennaio 2014 "Prima casa" (vende un privato o un'impresa con contratto esente da Iva) Registro 3%= 3.000 2%= 2.000 Ipotecaria 168 50 Catastale 168 50 Totale 3.336 2.100 Come cambia la tassazione sulle compravendite di immobili dal 1° gennaio 2014, valore imponibile 100mila euro Foto: Imposte a confronto Come cambia la tassazione sulle compravendite di immobili dal 1° gennaio 2014, valore imponibile 100mila euro

Il nodo infrastrutture. I tempi stringono e le risorse scarseggiano: enti locali e società di gestione impegnati a ridefinire la lista delle priorità

Per le opere mancano 180 milioni

VERSO IL RINVIO Rho-Monza ad alto rischio; slitteranno a dopo il 2015 la metro 4, la metrotramvia Milano-Limbiate e la ferrovia Rho-Gallarate S. Mo.

MILANO

Di tavolo in tavolo, enti locali e società di gestione cercano di ridefinire le priorità di Expo con una nuova "short list", a cui garantire i finanziamenti mancanti con la prossima legge di stabilità. Perché i tempi stringono e le risorse scarseggiano, e quindi è chiaro che tutto il dossier di candidatura non potrà essere completato.

Ieri nella sede di Palazzo Lombardia si è svolto dunque il primo incontro di quello che viene definito il "sottotavolo infrastrutture", teoricamente il braccio operativo locale del "Tavolo Lombardia per le infrastrutture". La riunione fiume di ieri, a cui hanno partecipato i rappresentanti di Regione Lombardia, Comune di Milano e società Expo, non ha certo impresso una svolta nel cronoprogramma: è stato solo il primo di un serie di incontri. Ma almeno qualche certezza è uscita. Prima di tutto finanziaria: mancano ancora, per le opere considerate indispensabili, 180 milioni circa. Secondariamente, alcune opere del territorio milanese verranno rimandate. Le principali sono: il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Gallarate, la metro 4 e la metrotramvia Milano-Limbiate. Se ne riparlerà dopo il 2015.

Poi l'attenzione è caduta su ciò che, pur considerato necessario, è ad alto rischio. In primis la Rho-Monza, una strada di connessione al sito espositivo la cui realizzazione, ad oggi, è piuttosto incerta. I dubbi riguardano prima di tutto il tracciato: il ministro all'Ambiente Andrea Orlando aveva detto che nei prossimi giorni (forse già domani) il governo si sarebbe espresso sul progetto, visto che una parte dell'esecutivo, dietro pressione di alcuni parlamentari del Pd, ha deciso di dare ascolto alle istanze del territorio che chiede l'interramento dell'opera. Questo, ovviamente, significa extra-costi non pianificati. Poi c'è la questione finanziaria: la società autostradale Serravalle per realizzare l'opera ha bisogno di risorse fresche che non possiede. Pertanto si sta ipotizzando l'emissione di un bond da 300 milioni, ancora tutto da fare. Fonti vicine ad Expo già dicono, pertanto, che la Rho-Monza non sarà pronta per il 2015.

Di altre infrastrutture connesse all'evento e inserite nel dossier di candidatura, come la Tangenziale esterna ad Est di Milano (Te) e la Pedemontana, ieri non se ne è neppure parlato. L'argomento forse verrà affrontato la prossima volta. Stando ai fatti, però, è facile ipotizzare che ci sarà un certo impegno per la Te, visto che altrimenti la Brebemi, in fase di costruzione e interamente finanziata in project financing, non avrebbe sbocchi. Basti pensare che banca Intesa sanpaolo, molto esposta sulla Brebemi, ha tutto l'interesse perché la Tangenziale venga completata. Per quanto riguarda invece la Pedemontana, i problemi del piano finanziario e industriale carente sono ancora da risolvere: le risorse non sono sufficienti per tutto il tracciato e al massimo con la disponibilità di un solo miliardo su 5 potranno essere costruiti soltanto i primi 20 km (su 70).

Quando la ricognizione di enti locali, Regione e Expo verrà completata verrà inviata al ministero delle Infrastrutture. Intanto domani si attendono gli esiti della riunione del Coem (Commissione di coordinamento per le attività di Expo Milano), con qualche risposta almeno sulla Rho-Monza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Cinque miliardi dai capitali in Svizzera

FEDERICO FUBINI

SANZIONI più basse che in Austria o in Gran Bretagna, intorno al 12% delle somme rimpatriate, in cambio dei nomi dei consulenti che hanno aiutato i clienti a nascondere patrimoni in Svizzera. Un gettito supplementare per lo Stato che nel 2014 può arrivare intorno ai cinque miliardi di euro, con flussi di entrate fiscali di circa trecento milioni l'anno in seguito. E la depenalizzazione dei casi di evasione su cifre elevate, pur di invogliare i proprietari di grandi fortune ad alzare il velo sui loro fondi all'estero. L'AGENZIA delle Entrate e il governo sono nella fase finale di preparazione delle misure per il rientro dei capitali, ma non sarà uno scudo fiscale: non è prevista tutela dell'anonimato degli italiani che fino ad ora hanno nascosto i loro soldi in Svizzera. Formalmente non sarà neppure un condono, ma una sanzione (ridotta) dopo una «dichiarazione volontaria» di chi fino ad oggi ha tenuto dei fondi in un paese che tutela il segreto bancario. Di certo però, come le varie misure di scudo, anche questa è destinata a sollevare problemi di equità: in cambio delle informazioni su se stessi e coloro che aiutano gli italiani ad evadere all'estero, chi ha evitato di pagare le tasse finora se la caverà con multe relativamente basse. Entro il 15 dicembre l'Agenzia delle Entrate deve diffondere una circolare sul dispositivo di rientro dei capitali che scatterà nel 2014. Non esistono ancora posizioni ufficiali, ma di recente i funzionari del fisco ne hanno parlato in convegni per addetti ai lavori a più riprese. Ne emerge una scelta che potrebbe cambiare la posizione di decine di migliaia di italiani con conti anonimi. Molti fattori sono cambiati dall'ultimo scudo nel 2010 e fra questi uno determinante: le banche svizzere, a differenza del passato, non hanno più molto entusiasmo per clienti italiani, tedeschi o britannici in situazione illegale. Gli arresti per evasione dei banchieri di Ubs negli Stati Uniti, lo stritolamento della secolare banca Wegelin di San Gallo per lo stesso motivo, lo scandalo della lista Falciani della Hsbc di Ginevra spingono gli svizzeri a cambiare. Preferiscono conti che abbiano nome e cognome. Il costo per la loro reputazione è ormai troppo alto.

La prossima offensiva dell'Agenzia delle Entrate si inserisce in questo quadro dopo anni di avvicinamento. In silenzio, dopo la chiusura dello scudo del 2010, i proprietari di alcune grandi fortune d'Italia hanno continuato a autodenunciarsi e con loro il fisco ha negoziato accordi del tipo che ora proporrà a tutti: l'Agenzia delle Entrate applicherà le sanzioni minime e, se non ci sono contestazioni, riducibili automaticamente di un terzo o forse più. Marco Cerrato, un avvocato tributarista socio dello studio milanese Maisto e Associati, si aspetta soprattutto «trasparenza»: i funzionari del fisco, prevede, «vorranno conoscere i meccanismi della fuoriuscita di capitali e fiduciari che hanno organizzato le strutture off-shore».

È una modalità del diritto civile simile a quella dei collaboratori di giustizia, con sconti sulle sanzioni per chi implica altre persone. Per chi ottiene gli sconti, si tratterà di pagare le imposte sui redditi da capitale degli ultimi quattro-dieci anni (secondo le posizioni) più una sanzione del 9% del patrimonio fiscalmente rimpatriato. È probabile che il prelievo finale sarà appunto del 12%, con fluttuazioni fra il 10% e il 15% in base ai singoli casi. Nell'ultimo scudo di Giulio Tremonti era stato fra il 5% e il 7%. Negli accordi appena conclusi dalla Svizzera con Gran Bretagna, Austria e Germania invece il prelievo fluttua fra il 15 e il 25% del capitale detenuto all'estero, benché in quel caso il contribuente resti anonimo e non c'è quella che di fatto è la delazione al fisco del consulente che lo ha fatto evadere. E poiché in Svizzera oggi si contano fra 120 e 180 miliardi di euro su conti anonimi di molte decine di migliaia di italiani, se solo circa un terzo di loro si autodenuncia potrebbero rientrare circa 50 miliardi per un gettito sul 2014 di cinque. Quei 50 miliardi poi possono generare tasse sulle plusvalenze per circa 300 milioni ogni anno.

Un ruolo centrale lo avrà l'Ucifi, l'Unità centrale di contrasto all'evasione internazionale. Il suo direttore è Antonio Martino, un ex colonnello della Guardia di Finanza che ha lavorato con Francesco Greco nella Procura di Milano. Proprio Greco guida oggi una commissione sull'autoriciclaggio che studia una norma per incoraggiare le autodenunce dei più ricchi: una legge che depenalizzi la grande evasione, quella dei patrimoni

sopra gli otto o nove milioni investiti offshore. Non un passo da poco, per un paese della storia (recente) dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.ocse.org

Foto: IL MINISTRO Il responsabile dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Le modifiche alla legge di stabilità

"Mancano le risorse", bocciata la no tax area In aula va in scena la strage degli emendamenti

Ma la maggioranza non rinuncia alle nuove norme sulle spiagge
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Da quando esiste la sessione di bilancio autunnale è sempre andata così: i parlamentari presentano montagne di emendamenti, e poi quando si va a vedere se tutto fila liscio è l'ecatombe. Nove volte su dieci, di norma, il problema riguarda le coperture finanziarie; anche stavolta è andata così. Fino a ieri sera gli uffici della Commissione Bilancio del Senato sono arrivati ad esaminare le proposte sui primi 11 articoli (su 26) del testo, eliminando ben 600 emendamenti su un totale di 3100. E come c'era da attendersi, sono saltati anche gli emendamenti (alcuni Pdl, altri del Pd) che prevedevano l'estensione della no tax area da 8000 (7.500 per i pensionati) a 12.000 euro annui. Proposta quasi bipartisan che per gli addetti ai lavori era sembrata subito impraticabile in quanto costosissima; ma che aveva suscitato molto interesse e attenzione. Del resto, ha spiegato ieri il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che segue i lavori della Commissione, «verranno approvati solo emendamenti con coperture solide». Secondo i calcoli, solo adeguare con 500 euro in più la no tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti - come chiede il leader Cisl Raffaele Bonanni costerebbe 1,2 miliardi. Almeno dal Pdl non si rinuncia però del tutto sul tema no tax area: magari non arrivando fino ai 12mila euro, «ma in modo che lavoratori dipendenti e autonomi e pensionati possano avere un segnale», afferma la senatrice Cinzia Bonfrisco. Bonfrisco al proposito tenterà a cercare coperture finanziarie più convincenti, soprattutto rimodulando quelle già previste nella legge di Stabilità, ma senza toccare il cuneo fiscale. In generale, però, i relatori puntano a concentrare il taglio del cuneo fiscale sotto il tetto dei 30mila euro e in particolare a concentrare le detrazioni nella fascia 1520mila euro. Invece hanno passato il vaglio dell'esame dei funzionari della Commissione Bilancio gli emendamenti contestatissimi sulle spiagge, sui quali anche oggi il Pdl è tornato a battaglia. I parlamentari di Camera e Senato del gruppo hanno ribadito le loro ragioni, insistendo sul fatto che la necessità di una riorganizzazione del settore è stata oggetto di approfondimento e di confronto anche con il governo, il Demanio e il Pd. Ma per i dem o c r a t i c i « l a q u e s t i o n e spiagge «per il Pd non è mai nata - puntualizza il relatore Giorgio Santini - La competenza è delle Regioni, c'è una direttiva europea, non si capisce perché debba essere il Parlamento a legiferare». Certo è che i tempi della Commissione si stanno progressivamente allungando. Ancora tutto da valutare, anche nell'ammissibilità o meno, è il grande capitolo casa, il più delicato insieme a quello sul cuneo fiscale. Facile presumere che la discussione della legge non entrerà comunque nel vivo prima della prossima settimana, non prima cioè dello scioglimento della crisi del Pdl. Solo alla luce del congresso potranno essere sciolti i nodi politici alla base anche della manovra.

600

eliminati È il numero di emendamenti che ieri sono stati cancellati

20.000

euro È la soglia su cui si possono concentrare le detrazioni

Retrosceca

La Commissione preme Il governo accelera sui tagli alla spesa

I BUCHI DEL 2013 Restano da coprire i mancati incassi delle slot e i 500 milioni attesi dalla cessione degli immobili Nel piano di Cottarelli più mobilità per i dipendenti pubblici

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per capire quanto forti siano i poteri di controllo garantiti alla Commissione europea nei confronti di Paesi come l'Italia con i nuovi Trattati, basti dire che di discussioni così - al telefono o de visu ne hanno già avute una decina. Ma quella di ieri al decimo piano di Palazzo Berlaymont a Bruxelles fra il nostro ministro dell'Economia e il commissario finlandese agli Affari monetari cade in un momento particolare. Il governo è di nuovo sotto la pressione berlusconiana, la legge di Stabilità è assediata dagli emendamenti, se non bastasse domani la Commissione darà il suo giudizio su tutte le manovre di bilancio, compresa quella italiana. Fabrizio Saccomanni minimizza: «Abbiamo rassicurato Olli Rehn sull'impegno a rispettare le compatibilità generali. La Commissione è preoccupata per il numero degli emendamenti, ma gli ho spiegato che rientra tutto nella normalità». Di più: «Rehn ha compreso che nella legge di Stabilità ci sono elementi nuovi: la riduzione delle tasse e della spesa corrente, l'aumento della spesa per investimenti». E poi ci sono altre misure in cantiere: «Le privatizzazioni, la rivalutazione delle quote delle banche in Banca d'Italia, la spending review. Tutte misure che vanno nella direzione auspicata dall'Unione». Le parole di Saccomanni confermano quel che riferiscono fonti governative: per Bruxelles il problema della legge di Stabilità per il 2014 non è quello che c'è, semmai quello che ancora non c'è. Gli occhiuti funzionari della Commissione sono molto favorevoli alla riforma della macchina pubblica che l'arrivo del Commissario alla spending review Carlo Cottarelli dovrebbe aiutare ad impostare. Il punto è che nel frattempo nei conti italiani ci sono alcune falle che potrebbero allargarsi. C'è il caso della copertura della cancellazione della prima rata Imu, e che avrebbe dovuto essere in parte garantita dalla sanatoria con i gestori di slot machine per un vecchio contenzioso fiscale. Ieri la Ragioneria ha certificato che dei 600 milioni di incasso atteso ne arriveranno solo 280. Ciò che manca, dice la legge, dovrebbe essere diversamente reperito con una clausola che fa scattare un ritocco delle accise sulla benzina. Oppure quello dei 500 milioni che nelle intenzioni del governo avrebbero dovuto essere garantiti dalla cessione di immobili alla Cassa depositi e prestiti. O ancora è il caso dei 2,4 miliardi per abolire la seconda rata Imu e ancora da finanziare con un maxianticipo Ires-Irap delle banche. Insomma: fra tasse abolite, emendamenti e sanatorie finite male, Bruxelles teme, oltre alla stagnazione dell'economia, un peggioramento dei conti. Di qui la decisione di Saccomanni di garantire alla Ue un'accelerazione del piano Cottarelli di revisione della spesa. Al Tesoro si studia la materia da giorni. L'ipotesi è quella di cifrare per il 2014 - attraverso la legge di Stabilità o addirittura nel decreto che abolirà la seconda rata dell'Imu - tagli di spesa più significativi di quelli finora approvati. Nel mirino ci sono alcune voci: si va dai trasferimenti attribuiti via Cipe, a quelli per le Regioni fino ad un intervento sulle società «in house» interamente controllate dai Comuni. Cifre precise non ce ne sono ancora, anche se alcune fonti parlano della volontà di reperire in fretta almeno un paio di miliardi. Molto dipenderà da Cottarelli, del quale Letta e Saccomanni hanno molta stima, e dal piano di lavoro consegnato ieri. Per evitare fughe di notizie, dal Tesoro sarebbe uscita solo una copia cartacea ora sul tavolo del premier. Una delle idee forti di Cottarelli è di garantire la mobilità dei dipendenti pubblici finora attuata in minima parte. Lunedì ne parlerà direttamente a Letta, Franceschini e agli altri membri del comitato interministeriale per la spesa. Twitter @alexbarbera

*Enrico Letta***Anche se ancora non si vede nel 2014 la ripresa è a portata di mano** Presidente del Consiglio*Olli Rehn***Le autorità italiane garantiranno che eventuali spese siano coperte in modo credibile** Commissario agli Affari economici

Fabrizio Saccomanni

Ho rassicurato Rehn che rispetteremo le compatibilità generali. C'è ansia per il numero di emendamenti Ministro dell'Economia

Foto: Il commissario Ue Rehn insieme al ministro dell'Economia Saccomanni

LA MANOVRA/2

Accelera la spending review, più tagli con i costi standard

Le nuove misure già nella legge di Stabilità Arriva il report Cottarelli OBIETTIVO 10 MILIARDI IN TRE ANNI NEL MIRINO SANITÀ, PUBBLICO IMPIEGO E SOCIETÀ DEI COMUNI IL SOTTOSEGRETARIO BARETTA, ANNUNCIA «NOVITÀ POSITIVE IN TEMPI BREVI» DAL LAVORO DEL COMMISSARIO Andrea Bassi

R O M A Il più ottimista di tutti è il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. «Il commissario Carlo Cottarelli sta lavorando sodo», ha detto, aggiungendo: «Credo che avremo novità positive in tempi brevi». Ed in effetti Cottarelli ha finito la prima parte del suo lavoro e ha messo nero su bianco un programma di tagli alla spesa pubblica che lunedì sarà illustrato a Palazzo Chigi al comitato per la spending review, un organismo del quale fanno parte il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Filippo Patroni Griffi, e il vice premier Angelino Alfano. Cottarelli ha preparato un documento leggero, una trentina di pagine nelle quali sono indicati i capitoli sui quali intende intervenire, dalla sanità, agli enti locali, dalle società municipalizzate fino al pubblico impiego, e i metodi che intende utilizzare per tagliare la spesa. Intanto, però, nella legge di Stabilità sta prendendo forma un anticipo del programma di razionalizzazione. «Vorremmo inserire l'attivazione definitiva dei costi e dei fabbisogni standard nel provvedimento», spiega al Messaggero Giorgio Santini, relatore della manovra per il Partito Democratico. Ai costi e ai fabbisogni standard, che in pratica definiscono quale deve essere il costo «normale» di un prodotto acquistato o di un servizio fornito da un Comune, da una Regione, da una Provincia o da una Asl, stanno lavorando la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) e la società pubblica Sose. «Il lavoro», dice Santini, «è praticamente chiuso». IL RUOLO DELLA CONSIP Un ruolo nell'accelerazione della spending review dovrebbe averlo anche la Consip. Innanzitutto potrebbe essere allargata l'area di intervento della società per la razionalizzazione della spesa pubblica, che in pratica centralizza e mette all'asta un gran numero di prodotti e servizi acquistati dalle Pubbliche amministrazioni. I costi standard potrebbero essere utilizzati come benchmark anche per le aste della Consip. Ma quanti soldi, prevedibilmente, potranno arrivare dalla spending review? Questo è il più grande dei punti interrogativi, sia per la manovra che per il lavoro di Cottarelli. La legge di Stabilità prudenzialmente stima in 600 milioni di euro per il prossimo anno e in 1,3 miliardi di euro a partire dal 2015, il risparmio per le casse dello Stato dai tagli di spesa legati al lavoro del commissario straordinario. Il punto, però, è che la sforbiciata alla macchina statale dovrà essere ben più consistente se si vorranno evitare gli aumenti delle accise e i tagli lineari delle detrazioni fiscali già previsti dalla manovra. Cottarelli, in pratica, dovrà riuscire a ridurre da qui al 2017, di almeno 10 miliardi di euro la spesa pubblica se vorrà evitare che la tagliola automatica della clausola di salvaguardia scatti. Una sfida difficilissima che presuppone una completa rivisitazione dei meccanismi di funzionamento della macchina statale. Per riuscire ad incidere e risparmiare cifre così elevate, Cottarelli dovrà toccare anche alcuni tasti decisamente delicati. Come per esempio quello del pubblico impiego. Dal 2007 ad oggi, i dipendenti pubblici sono diminuiti di ben 300 mila unità grazie al blocco del turn over. Anche le loro retribuzioni sono scese a causa del congelamento dei contratti e degli aumenti. Nonostante tutto, però, la spesa complessiva per il comparto non è diminuita della stessa intensità. Una spiegazione probabile è che le amministrazioni abbiano fatto maggiore ricorso a personale esterno. Un altro punto sul quale il commissario straordinario punterà, è quello delle società municipalizzate. TAGLI ALLE MUNICIPALIZZATE Qui ci dovrà essere uno sfoltoimento, anche perché è proprio in questo ambito che si annida la maggior parte degli sprechi. Anche su questo ci potrebbe essere un'accelerazione da parte del Parlamento nella legge di Stabilità. Le società controllate sono già state inserite all'interno del Patto di Stabilità dei Comuni, ma il relatore Santini ha spiegato che su questo punto ci potrebbe essere una ulteriore stretta. Carlo Cottarelli

IL CASO

Province, slitta l'abolizione e rischiamo di rieleggerle

La prima commissione della Camera chiede ancora un rinvio per portare la riforma in aula Governo in allarme. Franceschini: non si fa in tempo a evitare le amministrative di primavera
Claudio Marincola

ROMA Si fa presto a dire aboliamo le Province. Qualche tempo fa era un coro a più voci, un inno in falsetto alla spending review in nome della lotta alla casta. Sembrava solo una questione di tempo, un problema «tecnico». Ma forse i sospetti doveva partire proprio da lì, dalla sensazione che qualcosa di anomalo per il nostro Paese stesse accadendo, che la ruota di dietro stesse per sorpassare quella davanti. Possibile? La vicenda come qualcuno aveva fiutato in anticipo si è ingarbugliata. I localismi hanno iniziato a lavorare ai fianchi; è partito il pressing; la politica ha fatto prima un passo indietro, poi due, poi tre. Il rischio è che ora le buone intenzioni vengono inghiottite da un fenomeno carsico. Che la scure dei tagli arrivi fuori tempo massimo e si debba addirittura tornare a votare nella prossima primavera per eleggere i nuovi amministratori locali. Una beffa? Una barzelletta? No, poco meno di uno psicodramma. **RISCHIO PROROGA** La commissione Affari costituzionali della Camera ha chiesto ieri alla capigruppo più tempo per votare il ddl "svuota-province". La risposta si avrà non prima della prossima conferenza. Pochi giorni, certo: un rinvio dal 25 novembre al 2 dicembre. Ma che metterebbe a rischio l'approvazione del ddl in Aula. A quel punto c'è la sessione di bilancio, infatti, e per legge tutto il resto deve slittare. A lanciare l'allarme è lo stesso ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Dice: «A parole sono tutti per l'abolizione ma nei fatti le cose sembrano stare diversamente. In primavera c'è una tornata elettorale e se non si approva la legge entro gennaio e il quadro resta indeterminato e incerto si voterebbe per organismi che andrebbero poi sciolti». E spiega: «E' per questo che in capigruppo ho sottolineato che la legge deve essere approvata definitivamente entro gennaio: un rinvio non lo consentirebbe». In attesa di sapere come finirà ognuno va per la sua strada. Il ministro degli Affari regionali Del Rio è convinto che le Province si trasformeranno in 107 Agenzie dei Comuni. E Antonio Saitta, presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane appena può cita l'articolo 87 della Costituzione che ha previsto i 3 livelli di governo locale. **LOBBY IN AZIONE** Fatti inspiegabili nel frattempo ne succedono, eccome. «In molte regioni - nota il leader della Destra Storace - si continuano a caricare di competenza le province. Cosa si vuole fare? Abolirle? Mantenerle? Bisogna essere chiari una volta per tutte». Poco più di una settimana fa un rapporto del Censis definiva «la dimensione territoriale provinciale» la più adeguata «per dare identità». Dalla ricerca condotta dall'istituto di Giuseppe De Rita più che l'idea di una prossima cancellazione emergeva il contrario, «l'esigenza di mantenere e rafforzare un governo di area vasta unitario e coerente, assolutamente non limitabile ai territori delle province oggi destinante a tramutarsi in città metropolitane». Un attestato di solidarietà, è arrivato anche dai tedeschi della Provincia di Darmstadt-Dieburg: hanno lanciato un appello perché la loro provincia gemella di Firenze non venga abolita. Se si perderà altro tempo tutto lascia pensare che non resterà inascoltato.

Le province Italiane**1.532****325****27****2.343 749 113****2.853****840****110****110**

2.306 1.159 247 235 110 in totale Assessori ANSA Presidenti Vicepresidenti Consiglieri oltre 4.000 amministratori oltre 12 miliardi la spesa nel 2010 Mobilità e trasporti Ambiente Edilizia scolastica Sviluppo

economico e lavoro Cultura Turismo e sport GLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI Servizi sociali Costo del personale Spese generali amministrazione Indennità degli amministratori LE VOCI DI SPESA - MILIONI DI EURO

LE MISURE ANTI CRISI il caso

Iva, un miliardo alle imprese Ma saltano gli sconti Irpef

Il Tesoro trova le risorse per nuovi rimborsi: in totale 10 miliardi a 39mila aziende nel 2013 Boccato l'emendamento bipartisan alla legge di Stabilità sulla no tax area a 12mila euro A BRUXELLES E Saccomanni avverte: l'Europa è spaventata dai troppi emendamenti SPIAGGE INTOCCABILI Arenate le proposte sulla privatizzazione Ma il Pdl vuole insistere
Gian Battista Bozzo

Niente estensione della no tax area fino a 12mila euro. Gli emendamenti alla legge di Stabilità firmati da Pdl e Pd sono stati «cassati» dalla commissione Bilancio del Senato, che li ha dichiarati inammissibili per difetto di copertura finanziaria. «Non siamo contrari per principio alla riduzione delle tasse sui redditi bassi - spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd) - ma non ci sono i soldi». Portare al livello di 12mila euro l'area di esenzione fiscale costerebbe almeno 1 miliardo e 800 milioni. Al contrario, il ministero dell'Economia è riuscito a reperire 1 miliardo per il rimborso di crediti Iva a imprese, artigiani e professionisti. Circa 4mila imprese riceveranno i rimborsi entro le prossime settimane. Dall'inizio del 2013, sono stati rimborsati 10 miliardi a circa 39mila imprese. Una boccata d'ossigeno per il mondo dell'impresa, strozzato dall'altissimo prelievo fiscale. La commissione Bilancio del Senato è ancora impegnata nella scrematura degli oltre 3mila emendamenti presentati dai partiti alla legge di Stabilità. L'obiettivo è di incominciare le votazioni nel pomeriggio di oggi, ma non è detto che ci si riesca. Fra le proposte cassate - in questo caso si potrebbe dire «insabbiate» - quelle, presentate sia dal Pd che dal Pdl, che riguardavano la cessione delle concessioni balneari (per capirci, la cosiddetta «vendita delle spiagge») mentre hanno superato l'esame sia la sanatoria per i ruoli emessi fino al dicembre 2012, sia l'aumento a 2.500 euro dei limiti per l'uso del contante (adesso siamo a 1.000 euro). Ammesso, a quanto riferiscono i senatori cinque stelle, anche l'emendamento che introduce il reddito di cittadinanza, coperto dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, la minore deducibilità degli interessi passivi da parte delle banche, l'aumento dell'imposizione sui giochi. Ammissibile, ovviamente, non vuol dire approvato: simili emendamenti di spesa difficilmente potranno superare la prova del voto. E sulla sanatoria delle cartelle Equitalia, il sottosegretario Baretta avverte: «Se solo assomiglia a un condono, il governo dirà no». Ma almeno sulle concessioni, il Pdl vuole andare avanti: «Dobbiamo dare certezze a 30mila imprese del turismo», osserva Renato Brunetta. Restano in alto mare sia la tassazione sulla casa che il cuneo fiscale. Le distanze fra Pdl e Pd sulla tassazione immobiliare restano ampie. Il Pdl vuole sostituire la neonata Trise con un Tributo unico comunale (Tuc) dall'impatto limitato sulla prima casa, ridiscutendo anche la componente rifiuti (Tari nella nuova denominazione). Il Pd è disposto a ripristinare gli sconti a cifra fissa della vecchia Imu, ma non di più. Si prevedono scintille, e il compromesso appare tutt'altro che facile. Potrebbe andar meglio al cuneo fiscale. Sia il Pd che il Pdl sono favorevoli a restringere la platea dei lavoratori che avranno diritto allo sconto fiscale, al fine di rendere più sensibile il bonus in busta paga a parità di risorse stanziate. In realtà, il Pdl vorrebbe qualcosa in più da destinare a sgravi sul salario di produttività. «Sulla crescita ci aspettavamo di più», commenta sconsolato il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano. Il governo sta alla finestra, e controlla con attenzione quanto accade in Senato. Presenterà i propri emendamenti in seguito, e saranno pochi. Il premier Enrico Letta ne annuncia uno sugli impianti sportivi. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è a Bruxelles per partecipare alle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Ieri sera ha visto il commissario agli Affari economici Olli Rehn per discutere della legge di Stabilità e anche dei conti pubblici di quest'anno. L'Europa impone infatti un aumento delle accise se le coperture dell'eliminazione delle due rate Imu non sono garantite, e per il momento il finanziamento è piuttosto ballerino. «La Commissione Ue è preoccupata per l'elevato numero di emendamenti - dice Saccomanni ma ho spiegato che è una parte normale del processo e che il governo è impegnato a mantenere i saldi». Bruxelles ha inoltre deciso di aprire un'«analisi approfondita» sull'Italia, centrata sui rischi legati all'alto debito pubblico, alla disoccupazione e alla perdita di quote di mercato da parte delle nostre imprese. Siamo sempre sotto osservazione.

LE PROPOSTE DI MODIFICA SULLA MANOVRA Le più discusse: Finanziamento degli ammortizzatori in deroga (Pd) Uso del contante Aumento a 2.500 euro del tetto massimo (Pdl) Stop a deindicizzazione per pensioni più basse (Pd) Aumento delle tasse sulle rendite finanziarie (Pd) Reddito di cittadinanza (M5S) Calcolo della Tari in base a rifiuti effettivamente prodotti (Pdl) Sostituire la Trise con il Tributo Unico Comunale (Tuc) che limita l'impatto sulla prima casa (Pdl) Sulla Trise ripristinare gli sconti a cifra fissa della vecchia Imu (Pd) Restrizione della platea per il taglio del cuneo fiscale sotto i 30mila € di reddito annuo (Pd e Pdl) Proposte bocciate Vendita degli stabilimenti turistici (Pdl) Niente Irpef per redditi sotto i 12 mila € annui (Pd e Pdl) 1 miliardo La cifra che il ministero dell'Economia ha trovato per i rimborsi dei crediti Iva ad altre 4.000 imprese Da gennaio erogati 10 miliardi a 39 mila aziende

LE INCHIESTE SUL FISCO

L'erario morde Apple e la Procura ipotizza una maxi evasione

Per i pm di Milano manca all'appello oltre un miliardo di euro, indagati due dirigenti. Il meccanismo: contabilizzare i proventi italiani in Irlanda

Enrico Lagattolla

Milano Quando Apple Italia approvò l'ultimo bilancio, all'Agenzia delle entrate non la presero un granché bene. Com'è possibile? , si domandarono. Ovvero, com'era possibile che il colosso di Cupertino versasse al fisco italiano tasse per soli 3 milioni? In che modo spiegare quella cifra irrisoria, a fronte di profitti planetari per oltre 41 miliardi di dollari? La domanda, con tutta evidenza, se la fece anche qualche magistrato. E così, oggi, la Apple è sotto inchiesta con l'accusa di dichiarazione dei redditi fraudolenta, per ora contestata a due manager dell'azienda. Il fascicolo, in mano al procuratore aggiunto milanese Francesco Greco e al pm Adriano Scudieri, ipotizza una maxi frode su un imponibile da un miliardo di euro. Per l'esattezza, un miliardo e 60 milioni svaniti nelle pieghe contabili, attraverso una contrazione artificiosa dell'imponibile pari a 206 milioni per il 2010 e altri 853 per il 2011. Nei giorni scorsi - come ha anticipato ieri il sito web del settimanale l'Espresso - la Guardia di finanza ha fatto visita agli uffici milanesi di Apple , per sequestrare materiale informatico che potrebbe rivelarsi utile alle indagini, mentre i legali dell'azienda - tra cui l'ex Guardasigilli Paola Severino - hanno avuto un primo incontro con i pm. Secondo gli investigatori ci sarebbero «gravi indizi» sulla sottrazione di somme ingenti dall'imposizione Ires (l'imposta sui redditi delle società), e un «meccanismo fraudolento» che ha portato all'apertura del fascicolo da parte della Procura. Il nodo principale, ancora una volta, è l'attenta pianificazione fiscale delle multinazionali. In questo caso, i profitti realizzati in Italia da Apple venivano contabilizzati dalla società di diritto irlandese Apple Sales International , sottoposta a un regime di tassazione minimo. Per i pm, però, il comparto italiano dell'azienda non era solo di supporto a quello irlandese per la vendita e l'assistenza dei prodotti della mela morsicata, ma una vera e propria struttura commerciale operativa e autosufficiente. Che generava profitti in Italia e che Italia - è la tesi degli inquirenti - doveva pagare le tasse. Ma Apple è solo l'ultima delle multinazionali che hanno imparato a dribblare il fisco italiano. La più nota è Google , che ha acceso il dibattito politico su un'ipotetica «Google-tax». Nel 2012, infatti, la controllata Google Italy ha versato all'erario soltanto 1,8 milioni di euro, a fronte di ricavi per 52 milioni e di un utile di 2,5 milioni. Ma il suo fatturato era rappresentato quasi esclusivamente dai servizi prestati alla filiale irlandese Google Ireland , che ha incassato tutti i proventi pubblicitari del colosso del web (qualcosa come 50 miliardi di dollari nel 2012, e oltre 10 di utile). E non diversamente hanno fatto Amazon e Facebook . Entrambe le multinazionali dispongono di una struttura societaria in base alla quale la filiale italiana non fattura la pubblicità raccolta o le vendite realizzate nel nostro Paese, ma registra come ricavi i servizi prestati a un'altra società del gruppo, la cui sede si trova in uno Stato a fiscalità più vantaggiosa: ancora una volta l'Irlanda - per Facebook - e il Lussemburgo per Amazon . E così nel 2012, il gigante dell' e-commerce ha pagato al fisco italiano circa 950mila euro, mentre la miliardaria creatura di Mark Zuckerberg la miseria di 132mila euro. Praticamente, quanto una piccola impresa a conduzione familiare.

Foto: NEL MIRINO Un Apple store La Procura di Milano sta indagando su Apple per una presunta frode fiscale da circa un miliardo di euro per aver sottostimato l'imponibile fiscale per gli anni 2010-2011

la manovra LA LEGGE DI STABILITÀ

Manovra, salta la no tax area a 12mila euro

La Commissione non ammette l'emendamento per alzare la soglie di esenzione Irpef: coperture insufficienti. Ma i tempi dell'esame si allungano e le votazioni slittano. Il ministro dell'Economia a Bruxelles rassicura: i saldi di bilancio saranno rispettati. Venerdì il giudizio della Commissione sul ddl Saccomanni: Ue preoccupata per emendamenti Franceschini: non servirà il voto di fiducia

DA ROMA NICOLA PINI

La Commissione europea è preoccupata per l'elevato numero di emendamenti» alla legge di stabilità, fa sapere il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dopo un colloquio a Bruxelles con Olli Rehn, il responsabile degli Affari economici della Ue. Nel colloquio l'ex direttore generale di Bankitalia ha rassicurato che il diluvio delle richieste di modifica piovute in Parlamento - probabilmente una specificità tutta italiana agli occhi dell'Europa - «è una parte normale del processo». E anche se la legge di stabilità rimane «aperta a modifiche della composizione delle singole voci, il governo intende mantenere i saldi di bilancio annunciati», ha aggiunto il ministro in vista del giudizio Ue sulla manovra italiana, atteso per domani. L'invarianza dei saldi è fondamentale, aggiunge da Roma anche Dario Franceschini, titolare dei Rapporti con il Parlamento, ma «non penso che ci sarà la necessità di mettere la fiducia» sulla manovra. La commissione Bilancio intanto è impegnata nella scrematura degli oltre tremila emendamenti presentati. Un'operazione che sta allungando i tempi e ha costretto a rinviare a oggi le votazioni. Tra le "vittime" del filtro di ammissibilità ieri sono finite anche le proposte per alzare la soglia di esenzione Irpef, la cosiddetta no tax area , a 12mila euro, dagli attuali ottomila. Difetto di copertura, è la motivazione. La misura comportava quasi due miliardi di euro di minori entrate, che venivano recuperate attraverso tagli alla spesa pubblica. L'iniziativa era targata Pd e Pdl ed è stata accolta con freddezza dal governo sia per l'alto costo sia per l'effetto redistributivo sui redditi, perché l'aumento dell'area di esenzione per tutti comporterebbe vantaggi fiscali anche per le fasce più benestanti. I promotori degli emendamenti potrebbero però insistere riformulando la proposta. Si vedrà. Lo stesso viceministro Stefano Fassina martedì non ha escluso che il governo possa accogliere modifiche fiscali al ddl se indirizzate al sostegno dei redditi più bassi. «Ma verranno approvati solo emendamenti con coperture solide», ha rimarcato ieri. Hanno invece superato lo scoglio dell'ammissibilità due cavalli di battaglia del Pdl: la vendita degli stabilimenti balneari e la sanatoria sulle cartelle di Equitalia. Misure però che non hanno possibilità di essere approvata nella formulazione attuale data la contrarietà del governo e del Pd. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha detto che si può discutere del tema sanatoria «solo se non è un condono e se non è uno sconto sul capitale». L'emendamento Pdl consente invece di chiudere i conti con il fisco non solo senza pagare multe e interessi ma anche con un abbuono del 20% sulla somma contestata. Quanto alla privatizzazione delle aree attrezzate marittime, dopo la retromarcia dei parlamentari del Pd, l'emendamento è destinato ad arenarsi. La questione spiagge «per noi non è mai nata - ha puntualizzato il relatore democratico Giorgio Santini -. La competenza è delle Regioni, c'è una direttiva è europea, non si capisce perché debba essere il Parlamento a legiferare». Lo stesso Santini ha annunciato invece un rafforzamento della spending review , con l'introduzione dei costi standard e con nuove norme sulle partecipate degli enti locali. I bilanci delle controllate entreranno nel patto di stabilità dei Comuni. Quindi, «o le rimettono a posto o penalizzeranno gli stessi municipi». Saccomanni oggi e domani resta a Bruxelles per il vertice dei ministri dei economici Ue. L'Ecofin darà il suo giudizio anche sulla manovra italiana. «Ma non dobbiamo attenderci né una bocciatura né una promozione»; ha precisato il responsabile del Tesoro. Rehn, ha spiegato Saccomanni, «ha ben capito il disegno innovativo della legge di bilancio, che riduce le tasse su famiglie e imprese e aumenta le spese per investimenti, riducendo quelle correnti».

Foto: Il ministro all'Economia, Fabrizio Saccomanni

il Forum

Detrazioni e tagli al cuneo le famiglie «piantano» i paletti

Sulle tasse comunali vanno previsti sconti per i figli. Concentrare i tagli fiscali sui redditi più bassi. Bene le misure antipovertà. Belletti: è ora di scommettere sui nuclei familiari

DAMILANO FRANCESCO RICCARDI

Il domani passa dalla famiglia, e allora è ora di scommettere sulle famiglie». La battaglia parlamentare sulla legge di Stabilità entra nel vivo oggi. E prima che sulla manovra si accendano le polveri dello scontro, con il voto sugli emendamenti, il Forum delle Associazioni familiari mette in chiaro quali siano i paletti fondamentali da mantenere o introdurre nelle legge per evitare nuove penalizzazioni dei nuclei e, compatibilmente con le risorse disponibili, avviare finalmente un'inversione di tendenza. Non un libro dei sogni, dunque, e nemmeno la mera riproposizione delle richieste "storiche" delle organizzazioni familiari - dal quoziente al "Fattore famiglia" - ma il minimo indispensabile per non compromettere il quadro già difficile della condizione delle famiglie nel nostro Paese. E allora al primo posto nelle richieste del Forum ci sono «le detrazioni per le tasse comunali (Tari, Tasi, Trise o quello che sarà) non facoltative ma obbligatorie e calcolate in base ai carichi familiari e alle situazioni di disagio», spiega il presidente Francesco Belletti. «I Comuni potranno fissarne importi e modalità con una soglia minima corrispondente alle detrazioni previste per l'Imu» (che erano 200 euro di franchigia per nucleo familiare e 50 euro di detrazione ulteriore per ciascun componente fino a un massimo di 4). Il timore, infatti, è che la nuova service tax, avendo una componente basata sui servizi, finisca per penalizzare le famiglie e quelle numerose in particolare. Quanto al fisco, gli interventi sul cuneo secondo il Forum dovrebbero concentrare i benefici a favore dei lavoratori con redditi bassi e con carichi familiari. Agendo evidentemente su chi ha più bisogno e su chi, in questi anni, meno ha ricevuto pur sostenendo il futuro e la crescita della società. E a proposito del dibattito sull'ampliamento della "no tax area" (la prima soglia entro la quale non si pagano imposte), il Forum delle famiglie ricorda che questo è il «concetto di base della proposta fiscale del Fattore famiglia, una misura di equità fiscale e sociale necessaria e urgente, che potrebbe così trovare una prima applicazione». Infine, ma non ultimo, viene l'interesse per il dibattito su strumenti universalistici di contrasto alla povertà: Reddito di inserimento sociale (Acli-Caritas), Sia (Governo) o anche altre proposte come il Reddito di cittadinanza (M5S). Per il Forum, però, una «tale misura sarà apprezzabile solo se adeguatamente commisurata ai carichi familiari, oltre che al reddito. E se non sarà solo assistenziale ma "promozionale", capace cioè di rimettere in gioco il protagonismo della persona, senza trappole della povertà, per cui sia più conveniente "restare con il sussidio", anziché rischiare con nuova formazione e inserimenti lavorativi». «Il Sistema Italia ha retto perché ha retto la sua spina dorsale: la famiglia», conclude Belletti. «Per questo la legge di Stabilità, per far ripartire il Paese, deve ripartire anche dalla famiglia».

protesta

Bonanni: non serve un brodino

Prosegue la mobilitazione, promossa da Cgil Cisl Uil, per cambiare la legge di Stabilità. Manifestazioni e scioperi di 4 ore sono in corso in tutte le provincie del Paese: dopo lo stop in Calabria e Basilicata, ieri a incrociare le braccia sono stati i lavoratori di Lazio e Toscana. Oggi lo sciopero interesserà invece l'Emilia Romagna, la Liguria e una parte del Veneto. Domani chiudono il calendario delle proteste tutte le altre regioni. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che domani sarà alla manifestazione unitaria a Milano insieme alla leader della Cgil Susanna Camusso, rilancia la sfida: «Non abbiamo bisogno di un brodino. Va bene occuparsi dei più poveri e in prima linea sostenerli, ma qui ci vuole qualcosa in più che faccia scaturire un'energia diversa per dare uno stimolo ai consumi che ormai sono ridotti al lumicino», ha sottolineato. «Spero che i partiti capiscano l'importanza di assicurare uno shock positivo sul patto fiscale, ho notato che non sono ancora convinti del rischio che stiamo correndo». Camusso a sua volta punta il dito contro la proposta delle no tax area che «rischia di favorire l'evasione» fiscale e chiede misure per colpire sprechi e rendite e dare più risorse ai lavoratori e ai pensionati. Da Confindustria il presidente Giorgio Squinzi sottolinea la necessità di avere «stabilità politica» per superare la crisi e tornare sulla via della crescita, anche se «onestamente ancora non si vede una inversione di tendenza» nell'economia, ha affermato. Quanto alla legge di stabilità per Squinzi è «fondamentale puntare sulla spending review in modo più serio e puntuale. Solo così si possono reperire risorse senza ricorrere a nuove tasse» mentre oggi «siamo martoriati da un carico fiscale quasi senza pari al mondo».

Foto: Raffaele Bonanni

Foto: Giorgio Squinzi

Il fronte degli interessi locali si batte per resistere un mese e arrivare alle elezioni

Le Province hanno mille vite

Ma il ministro Delrio è proprio deciso ad andare avanti

Bisogna fermare il ministro Delrio perché quello che sta facendo è palesemente incostituzionale e potenzialmente pericoloso», dice il presidente della provincia di Savona, Angelo Vaccarezza. Potenzialmente pericoloso? «Sì, perché si è dimenticato di dire chi svolgerà le funzioni sottratte alle province. Io sono padre di un ragazzo di 14 anni che tutte le mattine usufruisce del trasporto pubblico locale, competenza provinciale, che attraversa le strade provinciali che devono essere sicure, senza neve, senza ghiaccio e si reca in un istituto superiore che deve essere caldo, accogliente, funzionale, sempre competenza provinciale. Quindi mi chiedo: chi garantirà a mio figlio questi servizi? Conclude Vaccarezza: «Per questo motivo chiedo l'intervento del presidente della repubblica e del presidente del consiglio per sfiduciare il ministro Delrio». L'offensiva dei provinciali si sta facendo serrata: basterà bloccare in parlamento per qualche settimana la legge per l'abolizione presentata da Delrio e si andrà direttamente alla campagna elettorale per l'elezione dei presidenti delle Province nella primavera 2014. Del resto, non è forse bloccata anche la legge elettorale, nonostante le tirate d'orecchi del presidente della repubblica? In parlamento c'è una folta schiera di eletti in tutti i partiti con alle spalle esperienze politiche nelle province: una lobby da larghe intese per salvare quanto il governo vuole cancellare. Il ministro mette in guardia, ma tra legge di stabilità, primarie, decadenza del Cavaliere, festività di Natale la cruna dell'ago è assai stretta: «Se non si approva entro fine anno il ddl svuota-province», dice Delrio. «In primavera andrà rinnovato l'80% dei consigli provinciali: sarebbe una beffa, meglio dire che non si vuole fare la riforma». Proprio dalla sua città, Reggio Emilia, che in onore dell'ex-sindaco aveva anticipato i tempi formando le unioni dei Comuni, arriva la critica circostanziata di chi quelle unioni le sta vivendo. Cristina Fantinati, capogruppo Pdl dell'Unione bassa reggiana, che in pratica gestisce il territorio al posto della Provincia, dice: «L'esperienza reggiana dimostra che le Unioni sono state concepite come l'ennesimo carrozzone della politica, utile solo a generare costi e a creare posti di lavoro per i soliti amici. I servizi conferiti all'Unione costano di più e non funzionano meglio. Chiediamo pertanto al parlamento di tenere conto che le Unioni vanno regolamentate, devono tassativamente rispettare il patto di stabilità, non possono essere libere di organizzarsi in modo diverso da una regione all'altra e devono fare risparmiare i comuni, altrimenti sono inutili e dannose». Ma il vero sgambetto sul cammino di Delrio (e del governo Letta che su questa legge ha investito non poco della sua immagine) è arrivato dalla Corte dei conti. Il presidente della sezione delle autonomie, Mario Falcucci, nell'audizione in commissione Affari costituzionali della camera, ha parlato di risparmi irrisori, nell'ordine dei cento milioni: «Poiché vi sono voci sostanzialmente insopprimibili (spese per il personale, per erogazioni di servizi, per investimenti, per rimborso prestiti) che andranno comunque a gravare su altri organismi». La corte si spinge a ipotizzare, più in generale, addirittura una lievitazione dei costi. «La valutazione dei possibili risparmi», dice Falcucci, è poi complicata dal fatto che, secondo il disegno normativo proposto, vi dovrebbe essere una prima parziale eliminazione delle province nelle aree in cui viene istituita la città metropolitana, ma con possibilità di coesistenza della città metropolitana e della provincia in caso di mancata adesione dei comuni. Peralto non è chiaro quale sia l'impatto effettivo dell'operazione. La relazione tecnica, infatti, afferma che la riforma non comporta oneri, ma è ragionevole ipotizzare, almeno nella fase di transizione, che il trasferimento di personale e funzioni ad altri enti territoriali, con il loro subentro in tutti i rapporti, abbia un costo sia in termini economici, sia in termini organizzativi». Delrio ha preso atto, ma andrà avanti: «È vero che non ci saranno licenziamenti ma non ci saranno più turn over e ricambi perché il nostro sistema pubblico deve imparare a gestirsi con strumenti più moderni. Il taglio del personale farà risparmiare 110 milioni di euro, da non sottovalutare, ma il maggiore risparmio che si può ottenere consiste nel semplificare le funzioni delle province, come recita il federalismo che funziona, quello in cui ognuno fa poche cose ma ben definite. Quindi per esempio gli oltre due miliardi per le funzioni generali possono essere risparmiati». Gli risponde il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, a capo dell'Unione delle

province italiane: «In realtà si verificherà una lievitazione dei costi. La gestione degli edifici scolastici, ad esempio, passerà da 107 province a 1.300 piccoli comuni. Che non potranno mettere in atto le stesse economie di scala. Gli appalti costeranno di più: 645 milioni solo per la scuola. Oggi le province svolgono servizi (trasporti, formazione, centri per l'impiego) che costerebbero 1,4 miliardi in più se affidati alle regioni. Con il piano Delrio lo Stato pagherà almeno 2 miliardi di maggiori costi, a fronte di risparmi di 32 milioni». Molto meglio, secondo Saitta l'accorpamento delle Province, da 86 a 51, per un risparmio di 500 milioni. Se poi fossero accorpati gli uffici periferici dello Stato organizzati su base provinciale (provveditorati, prefetture e questure, motorizzazioni, ecc.) si risparmierebbero oltre 5 miliardi. «Per non parlare di enti intermedi, società pubbliche o partecipate, consorzi di bonifica, oltre 7.800 società strumentali con i bilanci in rosso che costano 19 miliardi solo di personale». Gli fa eco il presidente dell'Unione delle province lombarde, Dario Allevi: "Sacrificare le province in nome della spending review è un'operazione folle, antieconomica, solo demagogica». E Antonio Iannone, presidente della provincia di Salerno, esplode: «Quella di Delrio è un'operazione di killeraggio istituzionale. Il ministro risponde solamente all'esigenza di dare seguito agli annunci del suo mentore Matteo Renzi che sostiene l'inutilità dell'ente provincia. Un'autentica vergogna». Il ministro renziano è nel ciclone e il tempo passa inesorabile. «Certo, ci sono resistenze all'abolizione delle province, eccome se ce ne sono, anche nel Pd», afferma. «Ma abbiamo fatto una promessa agli elettori e ridurremo le varie materie di competenza oggi assegnate alle province. Così a maggio non si voterà più per esse perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado". Perfino 44 costituzionalisti (tra cui Valerio Onida, già «saggio» di Napolitano) si sono mossi firmando una lettera alle commissioni Affari costituzionali e ai gruppi parlamentari di camera e senato: «Si cerchi di tracciare una linea di riforma delle autonomie locali condivisa ed efficace, con un approccio coerente e di sistema, senza strappi, senza operazioni di pura immagine, destinate a produrre danni profondi e duraturi sulla nostra democrazia locale. Il sovrapporsi disordinato di provvedimenti di 'riforma' del sistema delle autonomie locali (sul destino delle province, sull'istituzione delle città metropolitane, sulla riduzione della frammentazione territoriale dei comuni) lascia disorientati, sia quanto al merito delle politiche di riorganizzazione tentate, sia quanto alla loro legittimità costituzionale» Matteo Renzi afferma che si tratta di pareri illustri ma che la politica deve fare il suo corso. Il suo ministro sta cercando di tenere fede alla promessa: ha meno di un mese per farlo.© Riproduzione riservata

Nonostante le previsioni di legge il Mineconomia dice (per ora) no alla riduzione

Equitalia, non tornano i conti

Impossibile comprimere i costi: l'aggio non si può tagliare

Equitalia non riesce a far quadrare i conti. L'ulteriore riduzione dell'aggio sulla riscossione, così come previsto dalla legge 98/2013 (decreto del fare), non garantirebbe la sostenibilità del servizio. Nonostante l'espressa previsione di legge, quindi, l'aggio non diminuirà. A rendere nota la situazione di difficoltà in cui versa il principale ente di riscossione sul territorio nazionale, gli stessi uffici dell'amministrazione finanziaria tramite il sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti (Pdl), in risposta al question time che si è svolto, ieri, in commissione finanze alla camera. Il quesito che ha dato adito alla risposta, è arrivato dall'on. Filippo Busin (Lega nord) che, nel corso delle interrogazioni ha sollecitato l'adozione dei decreti non regolamentari volti a disciplinare il nuovo sistema di remunerazione del servizio di riscossione gestito da Equitalia. In base alla legge 135/2012 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini), infatti, dopo una prima riduzione dal 9% all'8%, l'aggio di Equitalia, previa emanazione dei regolamenti ad hoc da parte del ministero delle finanze, avrebbe dovuto subire una ulteriore riduzione fino a un massimo di altri 4 punti percentuali. L'ultima parte dell'art. 5, comma 1, della legge 135/2012, però, prevede che «al gruppo Equitalia debba, comunque, essere assicurato il rimborso dei costi fissi di gestione risultanti dal bilancio certificato». E proprio su quest'ultimo periodo si è imperniata la risposta dell'amministrazione finanziaria tramite Giorgetti. «Per la società Equitalia, la riduzione dal 9% all'8% dell'aggio ha comportato un onere pari a 50 mln di euro a carico della società stessa che», ha spiegato il sottosegretario, durante il question time, «ha già mostrato una situazione critica per quel che riguarda il bilancio 2012. L'anno scorso, infatti, Equitalia ha dovuto sostenere 733,3 mln di euro di costi fissi (costi sostenuti da Equitalia per assicurare in un determinato periodo di tempo i fattori produttivi necessari a realizzare i volumi di attività) a fronte di 594 mln di euro di ricavi da aggio». Nessuna delle due voci, inoltre, appare modificabile in alcun modo. Equitalia, infatti, ad oggi, non è in grado di porre in essere nessuna misura che aumenti ulteriormente il contenimento dei costi dato che, come è stato fatto presente nel corso dell'interrogazione, «con la riduzione dell'aggio prima e l'applicazione di tutte le disposizioni in materia di spendig review, poi, sono terminate le leve su cui poter agire. Considerando, quindi, il contemporaneo verificarsi di questi due elementi, pare evidente che, una ulteriore riduzione dell'aggio non consentirebbe in alcun modo la copertura dei costi a scapito del funzionamento dell'attività». Due, quindi, le soluzioni praticabili: rinviare ulteriormente la riduzione dell'aggio di Equitalia o rinunciare ai servizi della stessa. Quest'ultima possibilità, però, pare non percorribile in alcun modo. Solo pochi mesi fa, infatti, gli enti locali hanno chiesto a gran voce e ottenuto la proroga del servizio fino a dicembre 2013 (si veda ItaliaOggi del 4 giugno 2013) e non è da escludersi che, con l'avvento del Natale, arrivi un'ulteriore richiesta in questo senso. © Riproduzione riservata

Il dl manovrina, licenziato in commissione, approda in aula alla camera

Nuovi incassi Irpef-Irap per pagare le imprese

Obbligo per la Ragioneria generale dello stato di certificare, a fine novembre, l'avvenuto pagamento dei debiti delle amministrazioni con le imprese, saldati entro il 30 settembre. E per le regioni in deficit sanitario, ma avviate sulla strada «virtuosa», via libera ad usare le nuove risorse (provenienti da Irap e Irpef) per pagare le imprese. Sono le correzioni introdotte dal relatore Fabio Melilli (Pd) al decreto 120/2013 (la «manovrina», con misure per il riequilibrio della finanza pubblica e sull'immigrazione) oggi in aula a Montecitorio, licenziato ieri dalla commissione Bilancio; il testo, varato per consentire il rientro nel tetto del 3% del rapporto tra deficit di bilancio del 2013 e Prodotto interno lordo, vale 1,6 miliardi di cui 1,1 ricavati da tagli alle spese dei ministeri e riduzione dei trasferimenti agli enti locali, mentre i restanti 500 milioni dalla vendita di immobili del Demanio. Debiti pagati della p.a. documentati in tempi stretti, dunque, e regioni in disavanzo sanitario (il cui piano di rientro proceda correttamente e presenti valori decrescenti, come nel Lazio) autorizzate a destinare l'extragettito derivante dalle maggiorazioni Irpef e Irap ai servizi pubblici essenziali, nonché per liquidare le fatture alle imprese; posto un tetto alle assegnazioni del Viminale agli enti locali, cui non potranno essere devolute come recuperi e detrazioni di risorse derivanti da rateizzazioni somme inferiori a 12 euro. Aiuto al Molise nella ricostruzione post-sisma del 2002: le spese sostenute quest'anno per il ripristino di aree danneggiate escono dai vincoli del Patto di stabilità interno, «nel limite di 15 milioni». Alla stessa regione, oltre a quanto destinato ai comuni con l'aggiunta (120 milioni per assicurare la spettanza del gettito Imu) al Fondo di solidarietà comunale 2013, vanno i risparmi nella gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. All'articolo 1 del decreto (varato da palazzo Chigi nei giorni successivi alla tragedia di Lampedusa) c'è il finanziamento dell'emergenza immigrati: 210 milioni, di cui 90 presi dal Fondo rimpatri, 70 dalle entrate Inps per la regolarizzazione degli stranieri, e 50 dalla riduzione del «Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura»; s'introduce una variazione, proposta del M5s, ossia che il ministero dell'Interno dovrà presentare entro il 31 marzo 2014 un'informativa al Parlamento sull'impiego dello stanziamento. Quanto, infine, agli emendamenti sulla proroga dei contratti delle società partecipate delle province, la commissione abbandona la discussione. E il presidente Francesco Boccia (Pd) lascia intendere che i contenuti caleranno in un altro provvedimento legislativo.

Dalle Entrate un pieno di causali contributo

Pieno di causali contributo dall'Agenzia delle entrate che, ieri, ha pubblicato, nella sezione «Normativa e prassi», le risoluzioni n. 79/E, n. 80/E e n. 81/E. Rispettivamente la n. 79/E istituisce le causali contributo per il versamento tramite modello F24 dei contributi dovuti dagli iscritti all'Ordine dei Consulenti del lavoro delle province di Pavia e Prato, che hanno aderito alla convenzione del 2011 tra Agenzia delle entrate e Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro («PV00» denominato «Consulenti del Lavoro - Consiglio provinciale di PAVIA» e «PO00» denominato «Consulenti del Lavoro - Consiglio provinciale di PRATO»). La n. 81/E istituisce, invece, le causali per la riscossione, tramite modello F24, dei contributi a favore del fondo Coasco («CUST» denominata «FONDO COASCO» e «PULI» denominata «FONDO COASCO ADDETTI ALLE PULIZIE»). Infine, la n. 82/E fornisce istruzioni per l'utilizzo delle causali contributo per versare, con l'F24 Enti pubblici, i contributi di spettanza dell'Inps.

Il ministro D'Alia apre il tavolo a Confprofessioni

Scacco alla burocrazia in otto mosse

A Palazzo Vidoni il presidente Stella ha presentato il piano d'azione per la semplificazione

Otto mosse per dare scacco alla burocrazia. È un vero proprio piano d'azione strategico per semplificare i rapporti tra Stato, imprese e cittadini quello che il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha illustrato al ministro per la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, lo scorso 31 ottobre in un incontro ufficiale a Palazzo Vidoni per definire un tavolo di lavoro sulla semplificazione amministrativa che vedrà protagonisti i liberi professionisti. «Il ministro D'Alia ha mostrato una profonda attenzione alle proposte che scaturiscono dal mondo dei liberi professionisti e ha accolto con grande interesse le nostre proposte per implementare una strategia di semplificazione normativa e amministrativa». Il presidente Stella ha illustrato al ministro le otto priorità individuate attraverso l'esperienza quotidiana di migliaia di professionisti rappresentati dalla Confederazione. «Si tratta di otto azioni strategiche per colmare con decisione lo spread amministrativo del nostro sistema Paese e siamo fermamente convinti che i liberi professionisti rappresentano la risorsa più preziosa per agevolare lo snellimento delle procedure amministrative». Ecco gli otto punti presentati al ministro D'Alia: 1) semplificazione normativa. Occorre accompagnare i processi di abrogazione legislativa e di delegificazione con una sistematica opera di raccolta di testi unici per aree, in modo da offrire all'operatore un quadro normativo di agile consultazione; 2) semplificazioni amministrative per il mondo delle imprese. Confprofessioni propone l'agevolazione e il sussidio alle attività di impresa attraverso il ruolo dei professionisti, con la costituzione di Agenzie per l'impresa costituite da professionisti specializzati di diverse aree professionali; 3) snellimento degli oneri mediante la funzione sussidiaria dei professionisti delle aree legali ed economiche: Confprofessioni segnala l'opportunità di valorizzare le certificazioni tributarie effettuate dai commercialisti, secondo indirizzi già presenti in alcuni recenti provvedimenti legislativi; 4) snellimento degli oneri e semplificazioni normative nell'area del lavoro: Confprofessioni sottolinea la necessità di valorizzare, proprio in un'ottica di semplificazione, il ruolo delle parti sociali nella gestione di importanti funzioni come l'incontro tra domanda/offerta di lavoro e sostegno al reddito; 5) snellimento degli oneri mediante la funzione sussidiaria dei professionisti delle aree tecniche: ingegneri e architetti, in particolare, dovrebbero essere maggiormente valorizzati nella valenza pubblicistica del loro potere certificatorio ed autorizzatorio: assegnando a tali professionisti la competenza in materia di permessi edilizi e Dia/Scia si snellirebbe il lavoro burocratico per gli uffici comunali; 6) snellimento degli oneri mediante la funzione sussidiaria dei professionisti delle aree sanitarie: Confprofessioni ritiene che lo sviluppo del principio della sussidiarietà orizzontale in ambito socio-sanitario costituisca un elemento fondamentale per fronteggiare le necessità di assistenza specie per pazienti fragili (anziani e affetti da malattie croniche debilitanti); 7) semplificazioni e Agenda digitale: la Pubblica amministrazione potrebbe avvalersi del supporto di società interprofessionali costituite nella forma di Stp. Allo scopo, sarebbe essenziale veicolare in questa direzione i Fondi Strutturali stanziati nell'ambito del Programma europeo per il periodo 2014-2020; 8) osservatorio sulle semplificazioni: Confprofessioni propone al governo di perseguire questi e altri obiettivi di semplificazione a partire da un monitoraggio condiviso con la società civile e gli operatori professionali.

L'Europa all'Italia: meno tasse sul lavoro

Nel mirino anche la Germania: «Il suo surplus altera l'economia Ue» Saccomanni: Bruxelles preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Compiti a casa per tutti, anche per i tedeschi. Li assegna la Commissione europea nella «Relazione sugli squilibri macroeconomici». L'Italia deve ridurre il debito e la Francia le tasse, ma per la prima volta c'è un richiamo anche per Berlino: il suo eccessivo surplus commerciale con l'estero porta squilibri a tutta l'Europa. A Bruxelles Saccomanni incontra il commissario agli Affari economici Olli Rehn: «La Commissione - dice il ministro - è preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità». MONGIELLO A PAG. 2 I giudizi dell'Europa: Italia, troppa povertà giù le tasse sul lavoro

La Germania nel mirino della Commissione Ue per l'eccessivo surplus commerciale che altera l'economia europea

Sacomanni: Bruxelles

preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità L'Italia deve ridurre il debito pubblico e la Francia deve ridurre le tasse, ma la Germania deve ridurre il surplus commerciale con l'estero. Le voci circolavano da giorni e ieri è arrivata la conferma ufficiale: non sono solo i Paesi dell' Europa meridionale a dove fare «i compiti a casa». Per la prima volta anche i tedeschi sono finiti sul banco degli imputati della Commissione europea, che a Bruxelles ha presentato la sua Relazione sul meccanismo di allerta che individua gli squilibri macroeconomici. Sono le nuove regole sulla governance europea varate in seguito alla crisi dell'euro e, paradossalmente, chieste con forza proprio dalla Germania. Ora l'esecutivo non ha più solo il compito di controllare la salute dei conti pubblici, ma anche il funzionamento generale delle economie. Dopo la prima edizione 2012, ieri il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha presentato la relazione di quest'anno, punto di partenza di un'indagine approfondita che arriverà alla primavera prossima e che potrebbe portare all' apertura di una procedura per squilibri macroeconomici con sanzioni pari allo 0,1% del Pil in caso di «ripetuta mancanza di azioni correttive». Questa volta gli Stati da tenere sotto controllo sono diventati 16, dai 12 dell' anno scorso. Tra i recidivi c'è l'Italia a cui Bruxelles aveva già chiesto «interventi decisi» e a cui si ribadisce di ridurre il debito pubblico, migliorare la competitività e ridurre il cuneo fiscale perché, si legge nel testo, «nonostante le misure già prese e quelle annunciate nel 2014, la tassazione sul lavoro e sul capitale resta alta». I prodotti italiani all'estero continuano a perdere quote di mercato, avvertono gli esperti della Commissione che, pur riconoscendo che «sono state adottate delle misure per ridurre la burocrazia, semplificare la normativa e migliorare il clima per le imprese», chiede di migliorare la competitività continuando «nell'apertura alla concorrenza dei servizi pubblici locali». Inoltre quest'anno la Commissione mette in guardia l'Italia anche sull'impennata della disoccupazione e «sull'aumento significativo della povertà e dell'esclusione sociale». «SALDI CONFERMATI» Ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha incontrato a Bruxelles il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che venerdì presenterà la valutazione sulla legge di Stabilità. La Commissione è «preoccupata per il numero di emendamenti» presentati, ha riferito al termine dell'incontro, aggiungendo di aver dato rassicurazioni sulla conferma dei saldi. Quanto al debito, ha spiegato, è «il risultato dell'economia contratta dal 2011, ma anche del fatto che per accelerare la ripresa abbiamo spinto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione». Anche la Francia è criticata per la mancanza di competitività, ma ieri a fare notizia è stata soprattutto l'apertura dell'indagine sugli squilibri macroeconomici della Germania, che dal 2007 registra un surplus commerciale, la differenza esportazioni e importazioni, superiore alla soglia del 6% del Pil indicata dalle regole europee. La questione però è politicamente esplosiva e a Bruxelles ci vanno con i piedi di piombo. «Sia chiaro», ha precisato il commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn, «non criticiamo la competitività economica esterna della Germania o il suo successo nei mercati globali, che è quello che vogliamo da tutti gli Stati membri. Ma il persistente alto

surplus significa anche che i tedeschi continuano a investire parte dei loro risparmi all'estero». Insomma, il problema non è che la Germania esporta troppo, è che non spende i soldi che guadagna, comprimendo la domanda e spingendo l'euro al rafforzamento sulle altre valute. In questo modo, ha spiegato la Commissione così come aveva già fatto il Tesoro americano, si rende più difficile la ripresa economica agli altri Paesi dell'eurozona. Per ora si tratta solo di un'indagine, ha messo le mani avanti Barroso, «per capire se l'alto surplus della Germania è qualcosa che sta influenzando il funzionamento dell'economia europea in generale». Bisogna capire, ha sottolineato il presidente della Commissione, «se la Germania, la locomotiva economica dell'Unione europea, possa fare di più per contribuire a riequilibrare l'economia dell'Ue». Per questo, ha aggiunto, raccomandiamo a Berlino «di sostenere la domanda e gli investimenti interni, ad esempio aprendo il suo settore dei servizi» alla concorrenza.

ECONOMIA

Bankitalia: il debito sale. E la Borsa cade

Spesa senza freni: oltre 2.068 miliardi, pari a più di 34mila euro a testa. Calano le entrate tributarie: 278 miliardi I bancari trascinano a picco Piazza Affari: è la peggiore del continente
ANDREA BONZI twitter@andreabonzi74

Il debito pubblico aumenta, le entrate tributarie calano. Nel giorno in cui l'Europa ammonisce l'Italia, ricordandole come l'incapacità di porre un freno alla spesa rappresenti «il maggiore fattore di vulnerabilità del Paese» e aggravi un quadro macro-economico già non semplice di suo, i numeri di Bankitalia lasciano poco spazio all'ottimismo. Anche se in serata il ministro delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, osserva come il giudizio della Commissione europea «non sia una sorpresa». SOTTO LALENTE A settembre il debito delle amministrazioni pubbliche a 2.068,656 miliardi di euro, si legge nel «Supplemento al Bollettino di finanza pubblica della Banca d'Italia». La cifra è più alta sia rispetto al mese precedente (2.060 miliardi), sia nei confronti del settembre del 2012, quando il debito era ancora sotto i duemila miliardi (1.996,5, per l'esattezza). Contemporaneamente, le entrate provenienti dalla tassazione calano e si fermano, nei primi nove mesi del 2013, a 278,593 miliardi di euro, -0,39% rispetto all'anno passato, quando furono introitati 279,700 miliardi. Considerando solo i 30 giorni di settembre, il calo è ancora più sensibile: sono stati incassati 21mila e 455 miliardi di euro, a fronte dei 22,579 miliardi dello stesso mese del 2012. Numeri che Bruxelles ha analizzato con la lente d'ingrandimento, e poi commentato nel documento su «Lo stato di avanzamento dell'attuazione delle raccomandazioni specifiche per Paese», diffuso ieri. Il messaggio dell'Ue è chiaro: i provvedimenti presi dal governo Monti prima e dall'esecutivo Letta dopo hanno mandato un segnale positivo, ma la meta da raggiungere è ancora lontana. «Gli sforzi di risanamento di bilancio intrapresi a partire dal 2011 hanno permesso di correggere il deficit eccessivo in Italia - si legge nel testo vergato dalla Commissione - tuttavia, il debito pubblico continua a gravare pesantemente» sui conti pubblici, ed è dunque «necessario un monitoraggio stretto della evoluzione di bilancio, per assicurare il rispetto rigoroso del patto di stabilità». Insomma, se l'Italia è ancora un osservato speciale, la colpa maggiore è di un debito pubblico troppo alto. I CALCOLI DI FEDERCONSUMATORI Critiche che non passano inosservate, quelle dell'Unione Europea. Federconsumatori e Adusbef attaccano a testa bassa: per evitare che il debito pubblico a fine dicembre 2013 possa sfondare i 2.100 miliardi di euro, le due associazioni tornano a chiedere la vendita di oro e riserve di Bankitalia (130 miliardi), che «non garantendo da anni la circolazione monetaria, può essere dismesso per risanare il bilancio». Nella nota, c'è una sorta di cronistoria sull'incremento costante del fardello che trascina a fondo l'Italia. Nei cinque mesi del governo Letta, partito a fine aprile, ogni cittadino si è caricato sulle spalle 454 euro in più, per un totale arrivato a 34mila euro a testa. L'ultimo governo Berlusconi, durato in carica 42 mesi dal maggio 2008 all'ottobre 2011, ha generato un aumento del debito di oltre 261 miliardi (da 1.654,737 a 1916,402 miliardi): il carico pro capite nel periodo del Cavaliere è aumentato di 4.390 euro, raggiungendo a fine mandato gli oltre 32mila euro. Peggio di tutti - osservano Adusbef e Federconsumatori - ha fatto l'esecutivo Monti, in carica da metà novembre 2011 a fine aprile 2013. Diciassette mesi in cui il debito è aumentato di 128,904 miliardi, un incremento di 7 miliardi e mezzo ogni 30 giorni, record negativo dal '96. Con una postilla: il calcolo imputabile ai tecnici è «di difficile esecuzione» perché manca il valore del mese di insediamento. PIAZZA AFFARI, SEDUTA DIFFICILE Con questi dati macroeconomici, anche la Finanza non ha passato una buona giornata. Piazza Affari ha chiuso in forte ribasso una seduta sempre negativa, con un passivo finale che è risultato il peggiore tra i principali mercati europei, anche loro deboli sui timori che la Federal Reserve riveda il proprio piano di sostegno all'economia. L'Ftse Mib ha archiviato la giornata con un calo dell'1,43% a quota 18.733 punti, non lontano dai minimi di sessione. All Share -1,37%. Male gli istituti di credito. Vendite a raffica sui bancari, con Intesa Sanpaolo, nel giorno dei conti, a -2,32%, Unicredit -4,49%, Mediobanca -4,57%, Banco Popolare, sospesa durante la seduta, ha perso il 6,09% all'indomani dei conti. Telecom Italia -1,1% nel giorno dell'ispezione della Consob

negli uffici.

Foto: . . . I mercati temono che la Federal Reserve riveda la politica di sostegno all'economia

ECONOMIA

Stabilità, il Pd chiede di aiutare i redditi fino a 30mila euro

I democratici selezionano gli emendamenti, concentrandoli su cuneo fiscale, pensioni, fondi sociali e sanità
Ma il Pdl insiste con la vendita delle spiagge

MASSIMO FRANCHI ROMA

Portare più equità nella manovra. Centosessanta emendamenti di «interesse prevalente». Il gruppo Pd al Senato è stato di parola. Degli 893 emendamenti presentati è stata fatta una scrematura fortissima: solo uno su sei sarà proposto realmente. Al centro la proposta di focalizzare il bonus fiscale derivante dal calo del cuneo sui redditi sotto i 28-30mila euro, soglia che individua una platea comunque notevole: «12 milioni di persone, una fetta rilevante di persone che avranno un beneficio fiscale visibile», spiega il relatore del Pd Giorgio Santini. L'attuale formulazione del Ddl prevede che il bonus riguardi tutti i redditi fino a 55mila euro, diluendo gli effetti fino ai famosi 14 euro al mese. In questo modo invece «concentrando gli effetti possibilmente in un'unica tranche - spiega la senatrice Pd Rita Ghedini - l'effetto massimo si avrebbe per chi percepisce tra i 15 e i 18 mila euro», con un bonus che supererebbe i 200 euro annui. L'altro pilastro riguarda le pensioni: rivedere il sistema dell'indicizzazione, per non penalizzare quelle più basse. Tornare alla rivalutazione pre-Fornero costerebbe 800 milioni. Troppo. Si punta invece a ripristinare il sistema a fasce o a mantenere il nuovo sistema a classi o fasce verticali allargandolo con qualche scaglione in più. Confermata poi l'attenzione per i lavoratori colpiti dalla crisi. Proposti sgravi contributivi per quelli iscritti nelle liste di mobilità delle piccole imprese e la proroga per il 2014 dell'aliquota contributiva al 27% per i titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps, che dal primo gennaio aumenterebbe al 28% continuando per un punto l'anno fino a quota 33%, e sarebbe a loro carico. Per le fasce più deboli proposta la sperimentazione di uno strumento per l'Inclusione Attiva, che consenta di assistere le fasce più povere, inserendole contestualmente in un percorso di accesso al lavoro, finanziato con 400 milioni; l'aumento di almeno 250 milioni il Fondo per la non autosufficienza, riportando anche il Fondo per le politiche sociali al livello dello scorso anno. Sul fronte sanità proposto infine l'allentamento dei vincoli sul turn over per le aziende del Servizio sanitario nazionale, con la cancellazione del taglio del 10% degli straordinari, favorita l'assistenza domiciliare per i malati cronici e il pensionamento anticipato da uno a due anni per l'assistenza ai figli conviventi gravemente disabili. **LETTA OTTIMISTA SULLA RIPRESA** L'insieme degli emendamenti viene proposto a saldi invariati, «in ambito di risorse date». Ma ieri trapelava ottimismo sulla possibilità di spuntare a livello europeo un via libera a sfiorare il rapporto del 3 per cento fra deficit e Pil, misura che porterebbe a poter usare risorse ulteriori per quello shock fiscale richiesto dai sindacati. «Speriamo di trovare ulteriori finanziamenti già per il 2014, e in crescendo per il 2015 e per il 2016», dichiarano Santini e Ghedini, senza voler entrare più nello specifico. Un ottimismo che era partito in mattinata dalle dichiarazioni del premier Enrico Letta: «I dati macroeconomici dicono che la ripresa nel 2014 è a portata di mano, ma ancora non si vedono nel concreto perché c'è ancora l'onda lunga della crisi. Ma possiamo invertire la tendenza e far riprendere la fiducia e la domanda interna». Una delle richieste principali dei sindacati riguardava poi la riduzione della spesa pubblica improduttiva. Il relatore Santini spiega come «il punto vero di criticità per la riduzione della spesa sono le società partecipate. Abbiamo una norma che dice che entreranno nel patto di stabilità dei Comuni: significa - spiega - che avranno uno stimolo fortissimo a fare interventi per non scaricare l'onere sui cittadini con la tassazione». Ora la partita si sposta sulle votazioni. La strategia Pd punta «a cercare un accordo di maggioranza con il Pdl, mediando sulle diverse sensibilità», spiega Ghedini. Che non esclude però la possibilità «solo sui singoli emendamenti» di trovare alleanze con l'opposizione: le proposte per nuove coperture dalla tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento, un'innalzamento delle tasse su giochi on-line viene proposta anche dal M5S. Per il resto la giornata di ieri è vissuta a rilento, con i lavori della commissione Bilancio che in serata stava ancora esaminando gli emendamenti all'articolo 11, sui 26 totali. Il voto, di conseguenza, difficilmente inizierà come previsto oggi pomeriggio, a meno che la Commissione non decida di sospendere il vaglio di

ammissibilità e iniziare il voto sui primi articoli. Messa definitivamente in soffitta l'idea dell'estensione della no tax area dai redditi fino a 12 mila (dagli attuali 8mila) perché «sarebbe costata 1,2 miliardi», spiega Santini, il Pdl continua a puntare forte alla vendita delle spiagge: «Si possono ricavare 5 miliardi», spiega Brunetta. Un emendamento bipartisan prevede invece di agevolare la portabilità dei conti correnti prevedendo che non ci siano spese aggiuntive e che il trasferimento si perfezioni entro 14 giorni.

Foto: . . . «Puntiamo a un accordo di maggioranza, ma sulle singole norme possibili altre alleanze»

Sforbiciata agli aiuti d'impresa

Spending review, Cottarelli punta anche municipalizzate e Regioni

Massimo Degli Esposti MILANO SI SAPRÀ lunedì come il commissario straordinario Carlo Cottarelli ha intenzione di tagliare la spesa pubblica 'improduttiva'. Lunedì infatti presenterà il suo piano al Comitato interministeriale per la spending review e successivamente al Parlamento. I primi venti giorni di lavoro dell'ex funzionario del Fmi sono stati dedicati a mettere a punto metodologia e 'road map'. La novità sarebbe il coinvolgimento preventivo dei centri di spesa dai ministeri agli enti locali, perché ciascuno, lavorando di cesello, proponga autonomamente quali spese tagliare. I risultati dovrebbero poi passare al vaglio della squadra di Cottarelli per verificare la coerenza con gli obiettivi generali. Che sono, par di capire, una riduzione complessiva di spesa di circa 10 miliardi di euro annui, da mandare a regime in tre anni. Si tratta di un taglio grosso modo del 10% sul totale della spesa 'comprimibile', escludendo cioè pensioni e personale che monopolizzano gli altri 700 miliardi. NON SARANNO tagli 'lineari' come quelli del passato, ma 'selettivi', concentrati cioè sulle voci che presentano le più evidenti criticità. Si parla ovviamente di spesa sanitaria, con l'adozione dei cosiddetti 'costi standard', di un drastico disboscamento degli incentivi alle imprese, dell'estensione degli acquisti collettivi di beni e servizi attraverso la Consip. Ma nel mirino ci sarebbero anche le tante municipalizzate, le consulenze, l'utilizzo degli immobili pubblici. Il capitolo più corposo dovrebbe però riguardare i mille rivoli di uscita degli enti locali, più difficili da imbrigliare perché disciplinati dalle leggi sulle autonomie. Perciò Cottarelli dovrà chiedere alla politica una riforma che consenta la ristrutturazione globale della loro spesa. A conclusioni simili era giunto anche l'ex ministro Piero Giarda, che già per il governo Monti aveva elaborato un dossier sulla spesa pubblica e che Cottarelli ha consultato subito dopo aver ricevuto l'incarico. L'attuale governo, ha dichiarato Giarda, «è nella condizione ideale per attaccare il problema della spesa pubblica perché in un governo di larghe intese ciascuno taglia un po' la spesa degli altri». «Ci saranno sorprese positive in tempi più brevi del previsto» ha anticipato intanto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. I risultati della spending review sono «cruciali» per consentire riduzioni più incisive del cuneo fiscale aveva detto l'altroieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni; e infatti ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha chiesto che sia «più seria e puntuale» proprio per aprire gli spazi al taglio del carico fiscale, oggi «insostenibile».

L'INTERVISTA CASALINO (CONSIP) METTE A DIETA LA PA

«Sanità, energia e cellulari Risparmi per sette miliardi»

Matteo Palo ROMA «NEL 2013 puntiamo a raggiungere sette miliardi di risparmi». Sono gli obiettivi fissati da Domenico Casalino, ad di Consip. Mentre i Governi e i commissari alla spending review si davano il cambio, c'era qualcuno che lavorava attivamente al dimagrimento dei bilanci pubblici. La società del ministero dell'Economia, che assiste le pubbliche amministrazioni negli acquisti di beni e servizi, presidia circa 30 miliardi di spesa e nel 2012 ha portato risparmi per 6,15 miliardi. L'obiettivo, nel giro di un paio d'anni, non dichiarato ufficialmente, è far salire la spesa monitorata a 45 miliardi, risparmiando altri due miliardi. Partiamo dai vostri compiti... «Tecnicamente, siamo la centrale di acquisti nazionale. Nasciamo dall'idea di creare un centro di competenza qualificato per dare occasioni di innovazione, risparmio ed efficienza alla pubblica amministrazione. Anziché fare ognuna le sue gare, le Pa possono utilizzare gli strumenti di acquisto Consip». E quanto risparmiano? «Ci sono tre tipologie di risparmi. Il primo è che noi aggregiamo la domanda, aumentando le quantità: quello che viene acquistato da Consip, secondo Istat, viene pagato il 24% in meno. Il secondo dipende dal fatto che le nostre gare sono su una piattaforma telematica. Il terzo risparmio è che noi associamo i beni ai servizi. Non compriamo solo le scrivanie, ma anche il lavoro di chi le monta e di chi smaltisce quelle vecchie». Può fare qualche cifra? «Nella nostra storia, che parte nel 2000, abbiamo stimato risparmi per 36 miliardi. Nel solo 2012 siamo arrivati a 6,15 miliardi. Nel 2013 il volume delle transazioni di fatto è molto superiore a quello dell'anno scorso e ci dovrebbe portare a risparmi per 7 miliardi». In futuro si potrà ancora tagliare? «Possiamo arrivare a presidiare tra i 40 e i 45 miliardi di spesa pubblica in un paio d'anni. Non abbiamo fatto calcoli sui risparmi totali attivabili, ma in linea di principio ogni anno potremo produrre risparmi pari al 20% di questa cifra». Quali sono i settori dove si spende peggio? «Ci sono comparti che hanno grandi volumi di spesa e con margini piccoli possono garantire risparmi notevoli. Penso all'energia o alla telefonia fissa e mobile. Poi ci sono settori che richiedono innovazioni e modifiche importanti, come la sanità, dove le efficienze possibili sono notevoli». Ha incontrato il commissario Cottarelli? «Certo, l'ho già visto diverse volte e il nostro più giovane direttore è nel team dei suoi più diretti collaboratori. Il Governo ha intenzione di attuare una revisione strutturale della spesa, in una prospettiva di medio-lungo periodo. Quindi, potremo contribuire con i nostri risparmi ma anche con la nostra conoscenza della materia».

Un miliardo per rifare le scuole «Le ripuliremo dall'amianto»

Il sottosegretario Galletti: bonifica necessaria in duecentodieci casi

Silvia Mastrantonio ROMA «ALLA FINE dei conti ci sono 150 milioni subito, poi 300 tramite l'Inail e, infine, 800 milioni contenuti nel decreto scuola con la possibilità, per le Regioni, di accendere mutui a carico dello Stato al di fuori del patto di stabilità. Siamo oltre il miliardo. Direi che è un passo avanti per l'edilizia scolastica». Gianluca Galletti, sottosegretario all'Istruzione, commenta gli interventi per rimettere in sesto gli istituti italiani. Il ministro ha firmato il decreto che assegna alle Regioni i primi 150 milioni previsti dal decreto del Fare. Riguarderanno interventi urgenti per la messa in sicurezza delle scuole e la loro riqualificazione, soprattutto per gli istituti dove è presente l'amianto. Parliamo dei 150 milioni? «Sono spendibili nel tempo più breve possibile e questo significa che la sperimentazione ha funzionato». Che cosa significa spendibili? «Vuol dire che le Regioni hanno già presentato al Miur una graduatoria di interventi immediatamente cantierabili. Le Regioni, a loro volta, avevano raccolto le segnalazioni dei Comuni. Entro febbraio prossimo dovranno essere chiuse le gare di appalto. Inoltre ai sindaci vengono affidati poteri straordinari equiparabili a quelli previsti per le calamità naturali». Del resto l'edilizia scolastica è una vera emergenza. I tempi, comunque, fanno ben sperare? «Tutta questa vicenda ci insegna che è possibile arrivare al completamento di un progetto in tempi brevi. Sei mesi dalla decisione di stanziare i fondi all'apertura dei cantieri». Dove si interverrà? «La decisione, in questo senso, spetta alle Regioni. A loro sono assegnati i fondi in base al numero delle scuole presenti sul territorio e al loro stato di vetustà. Le Regioni decidono la divisione tra i Comuni e le priorità». Avete dati? «Alle Regioni sono arrivate, dagli enti locali, 3.302 richieste di intervento di cui 2.515 ammissibili al finanziamento. I 150 milioni permettono di avviare 692 interventi, ossia il 27,5% del totale di quelli ammissibili. Tra questi, 202 per l'amianto. Poi arriveranno, nel 2014-2016, altri 300 milioni destinati, tramite l'Inail, sempre all'edilizia scolastica». Febbraio è una scadenza categorica? «Entro il 28 di quel mese dovranno essere state espletate le gare di appalto. Altrimenti i fondi tornano indietro al Ministero». Questa volta senza le italice, consuete, proroghe? «Assolutamente. In questo progetto la proroga non è proprio contemplata. Il termine è tassativo». Il Ministero entra nei progetti? «No, si tratta di piani che Comuni e Province avevano già preparato e che sono stati trasmessi alla Regione».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

La lente

Cuneo Fiscale, la Proposta di usare i Fondi Ue ancora non spesi

I giovani senza lavoro in Europa sono 5,6 milioni, il tasso di disoccupazione è del 23,5%. È la media dei 28 Stati che costituiscono l'Unione Europea, ma se si considera il dato italiano la percentuale sale al 40,4%. Al vertice dei capi di Stato e di governo che si è tenuto a Parigi proprio sul tema della disoccupazione giovanile è stata riconfermata la validità della «Garanzia europea per i giovani» per la quale sono stati stanziati complessivamente 45 miliardi di euro. I Paesi che hanno presentato il piano «Garanzia giovani», dal primo gennaio 2014 riceveranno i fondi destinati a ogni under 25 affinché sia trovata una soluzione di avviamento all'impiego o una formazione a quattro mesi dal termine degli studi. Dalla prima edizione del Secretary John Kerry's Forum organizzato dal Dipartimento di Stato Usa a Bruxelles sul tema della «Garanzia europea per i giovani» è arrivata una nuova proposta: usare i fondi strutturali europei 2007-2013, che rischierebbero di non essere spesi e quindi restituiti all'Europa, per ridurre il cuneo fiscale abbattendo

le tasse sul lavoro. «La diminuzione del peso delle imposte sulle imprese - ha detto il presidente dell'associazione ItaliaCamp Fabrizio Sammarco, insieme con gli altri due componenti della delegazione italiana, Roberto Berutti (fondazione Crt) e Luigi Traettino (associazione Amerigo) - comporterebbe l'incremento delle opportunità per i lavoratori, a maggior ragione se giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

«La mia Puglia è leader in Europa Così sfidiamo i pregiudizi sul Sud»

Vendola: primi nella spesa dei fondi Ue nonostante i vincoli del patto di stabilità La crisi è nera, ma noi perdiamo meno occupazione di altre Regioni italiane Sull'Ilva ho sempre cercato di salvare il lavoro e voltare pagina sull'inquinamento

Francesco Strippoli

«Quando si parla di Sud, val la pena di affidarsi a strumenti sofisticati di analisi, piuttosto che lasciarsi condizionare da una rappresentazione stereotipata».

Lei, presidente Vendola, guida la Puglia: come crede sia rappresentato il Sud?

«Come risucchiato dentro un buco nero: ostaggio di un'equazione per cui esso è il punto cardinale della dissipazione, della corruzione, dell'incapacità di spendere le risorse europee, la patria delle opere incompiute, la terra in cui si cede sovranità ai criminali. Se non si spezza la trama di questo noir, non si vedranno i punti di luce, ma non si vedranno neppure i punti d'ombra».

Il recente rapporto Svimez è tuttavia impietoso: la distanza tra Nord e Sud non solo non si riduce, ma anzi aumenta.

«Ma la Puglia è storicamente una parte dinamica e intraprendente del Sud. Lo stesso aggettivo levantino, che ha connotato lo spirito di intraprendenza della borghesia pugliese, è stato interpretato in chiave negativa, come sinonimo di opportunist, non in chiave antropologica. La nostra è una terra curiosa, che ha sempre guardato con attenzione a ciò che veniva dal mare. Oggi levantino significa non morire di paura se si parla di Cina, ma attrezzarsi a vivere la competizione».

Quali dati riflettono l'immagine di Puglia dinamica cui lei si richiama?

«La spesa dei fondi Ue non è assunta a parametro del giudizio da esprimere sull'establishment meridionale? Ebbene, la Puglia può esibire la migliore performance d'Italia. I fondi Fesr (i più rilevanti, legati alla realizzazione di infrastrutture) vedono la mia Regione attestarsi oltre il target: siamo al 50,7% della spesa, contro il 30 di Calabria e Sicilia. Lo stesso indicatore ci dice che Piemonte e Umbria, ed importanti programmi ministeriali, non sono stati in grado di raggiungere il target. Tra le 100 buone pratiche premiate da Bruxelles, solo due erano italiane: una di Firenze, l'altra della Puglia. Abbiamo fatto bene, avremmo potuto fare di più». Cosa lo ha impedito?

«Il Patto di stabilità, i cui vincoli ci impediscono di co-finanziare i fondi Ue e per questo ne rallentano la spesa. Senza quel catenaccio avremmo raddoppiato la performance».

Sta dicendo che senza l'allentamento del Patto è a rischio il completamento del programma nell'ultimo decisivo biennio di spesa?

«Il rischio c'è. Dipende anche dallo sblocco delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc, ex fondi Fas, ndr). Queste gravano interamente sul calcolo del Patto di stabilità, e se le spendiamo integralmente non sapremmo come co-finanziare i fondi Ue. Il governo, dopo aver tenuto fermi i fondi Fsc, ora esige i contratti con le imprese appaltatrici entro il 31 dicembre».

Opere a rischio?

«Abbiamo realizzato, unica Regione, il piano per la depurazione, condizione che ci fa uscire dalla procedura di infrazione europea: stanno per partire 66 bandi di gara, ma è difficile che siano firmati i contratti con le imprese entro Capodanno. Ho già scritto al governo: ci dia un anno in più, o almeno sei mesi. Spero ci ascolti, finora non sempre l'ha fatto».

Si sente trascurato?

«Sono dati obiettivi. Lunedì abbiamo firmato l'accordo con Federlegno per la riconversione del distretto del mobile imbottito. Chiedo: perché abbiamo dovuto aspettare sei anni per vedere i cento milioni dell'accordo di programma sul sostegno alle imprese del comparto? Siamo noi, con i rudimenti della nostra politica

industriale, a sostenere le aziende».

Incentivi alle imprese, sostegni per innovazione e internazionalizzazione, un piano per il lavoro. Perché, nonostante ciò, la Puglia viaggia col 20% di disoccupazione?

«La crisi è nera, ma perdiamo meno occupazione di altre Regioni. Si consideri che diverse nostre misure di sostegno implicano un obbligatorio passaggio dei lavoratori nei Centri territoriali per l'impiego. Questo consente un più efficace censimento di quanti cercano occupazione. Del resto, la domanda di lavoro manifesta una più alta aspettativa da parte di chi è alla ricerca: non è un segnale del tutto negativo». È nuociuto alla Puglia un governatore, leader di partito, spesso chiamato fuori Regione per impegni politici?

«La mia esposizione ha giovato alla Puglia, non a me. Non c'è un solo atto in cui il mio ruolo politico abbia determinato l'alterazione del rapporto tra governo e Regione. Con qualunque esecutivo mi è sempre stata riconosciuta la correttezza nei rapporti istituzionali. Ad ogni modo, ci sono partite della Puglia che si giocano a Roma: sarei pazzo se mi rintanassi, autarchicamente, nella mia Regione».

L'inchiesta sull'Ilva ha svelato una crisi ambientale gigantesca: la classe politica è stata distratta?

«Sì, ma noi no. Dal 90 Taranto è indicata come sito nazionale di inquinamento, ma le prime centraline di monitoraggio le ha collocate la mia giunta, nel 2007. E anche le informazioni portate al processo sono il frutto dei dati elaborati dalla nostra Arpa: il rivelamento non ci sarebbe stato, se la Regione non avesse rotto il rapporto di sudditanza con il ciclope della siderurgia. La mia ossessione è sempre stata salvare i posti di lavoro e voltare pagina sull'inquinamento. Mi sono formato nella battaglia contro l'amianto e nel mito di magistrati come Guariniello. E aver scelto Giorgio Assennato alla direzione dell'Arpa è dipeso dall'averlo visto combattere a fianco della procura nel caso Seveso. Non abbiamo piegato la testa. Ho la serenità di poterlo dimostrare, in qualunque sede».

RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Foto: Nichi Vendola è nato a Bari il 26 agosto 1958, in una famiglia cattolica e comunista. Si è laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari con una tesi su Pasolini. Già nel 1972 si era iscritto alla Federazione dei Giovani Comunisti. È stato eletto deputato nel '92. Ora è al secondo mandato come presidente della regione Puglia dopo essere stato eletto il 4 aprile del 2005 e il 29 marzo del 2010

I dubbi su Roma

«Abbiamo realizzato il piano per la depurazione, che ci fa uscire dalla procedura di infrazione europea: stanno per partire 66 bandi di gara. Ho già scritto al governo: ci dia un anno in più, o almeno sei mesi. Spero ci ascolti, finora non sempre l'ha fatto»

MILANO

LOMBARDIA Grandi eventi. Avviato il fundraising per la raccolta dei 45 milioni di dollari dei privati destinati dagli Stati Uniti alla manifestazione milanese

Expo a caccia dei big Usa del food

Contattate le settanta maggiori multinazionali tra cui anche la Coca Cola e McDonald's
Sara Monaci

MILANO

Per Expo inizia la caccia americana alle grandi aziende, prevalentemente dei settori food e digitale. L'obiettivo è raccogliere entro un anno 45 milioni di dollari (35 milioni di euro) per realizzare il padiglione degli Stati Uniti nel sito espositivo di Rho. Si tratta di risorse completamente private. E se l'attività di fund raising andrà male non ci sarà nessun padiglione americano. Fatto, questo, considerato improbabile ma non impossibile: all'Expo di Shanghai, ad esempio, gli Stati Uniti erano assenti per questo motivo.

Stando alle aspettative, gli Usa sono uno dei paesi che investiranno di più nell'Expo 2015 di Milano, insieme alla Cina, alla Germania e alla stessa Italia. Ad occuparsi della raccolta dei fondi sono i tre rappresentanti del governo statunitense, che un mese fa hanno vinto il bando per la partecipazione all'evento universale: Dorothy Cann Hamilton, ceo dall'International Culinary Center, Mitchell Davis, vicepresidente del James Beard Foundation, Simone Crolla, consigliere delegato di Amcham Italia.

I tre fondatori della cordata si stanno occupando di contattare le aziende, sia quelle puramente americane che quelle che hanno anche una sede in Italia. Gli uffici italiani servono essenzialmente per creare un contatto con le aziende madri del paese d'origine. Finora sono state contattate 70 aziende. Si arriverà a parlare anche con le grandi catene del food, da Coca Cola a McDonald's a Starbucks. Entro dicembre dovranno essere raccolti già i primi milioni, in corrispondenza della firma ufficiale per la partecipazione in Expo. Poi entro fine 2014 gli Usa dovranno arrivare al budget di 35 milioni e nel giro di sei mesi completare la loro struttura espositiva. Secondo Crolla «ci sono i tempi tecnici giusti, ora bisognerà subito iniziare il road show in America».

Ieri nella sede di Expo gli Stati Uniti hanno anche presentato il concept del loro padiglione: una struttura a forma di granaio, con un percorso che porta i visitatori "dal campo alla tavola", con installazioni video e giardini verticali e sul tetto - in rappresentanza dei 50 Stati americani e della Casa bianca - un mosaico che compone gli Stati Uniti. «L'Expo offre una piattaforma per far conoscere come stiamo lavorando per garantire un cibo sano e sostenibile - ha detto l'ambasciatore americano in Italia John R. Phillips - l'obiettivo è portare in Italia il meglio della produzione americana, che non è soltanto hamburger e french fries».

Intanto il commissario unico di Expo Giuseppe Sala ha ribadito l'aspettativa di superare il miliardo di investimenti da parte dei quasi 140 paesi che hanno già aderito all'evento. «Noi diciamo che la ricaduta complessiva sarà pari al miliardo, ma credo che sarà di più visto che tutti stanno cercando soldi dal mondo privato», ha sottolineato.

Sempre ieri, il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni ha avuto un incontro con i vertici del Coni di Roma dove, ha detto, si parla non solo di Expo ma anche di una possibile candidatura alle Olimpiadi del 2024 (di Milano, della Lombardia o dell'intero paese). Alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti degli enti locali laziali. L'idea di una candidatura ai giochi olimpici, che sembrava accantonata dal Comune di Milano, continua invece a interessare i vertici del Pirellone. «L'incontro è stato fissato - ha detto il governatore lombardo - per trovare un'intesa su alcune questioni: dalle candidature per le Olimpiadi 2024, agli investimenti in strutture sportive in vista dell'Expo 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al momento le adesioni ufficiali all'Esposizione universale di Milano risultano 138

MILANO

Il caso I dati del Dipartimento delle Finanze: Basiglio, in provincia di Milano, ha il record delle dichiarazioni più alte. A Valsolda (Como) le più basse

Fisco, in Lombardia il paese più ricco e il più povero

Nel Comune più benestante pesa la presenza all' interno della sua cintura di Milano 3

VALENTINA CONTE

ROMA - La favola di Basiglio, Comune più ricco d'Italia, non è nuova. Da anni, ormai, il piccolo centro alle porte di Milano guida la classifica stilata dal Dipartimento delle Finanze per il reddito imponibile medio dei suoi 7.500 abitanti: ben 53.589 euro nel 2011. Il motivo? La presenza nella sua cintura di Milano 3, l'enorme quartiere meneghino satellite tirato su da Berlusconi negli anni '70, ad alta densità di ricchissimi, manager Fininvest, vip come Alba Parietti. Accostato negli anni da altri quartieri super trendy, ex caschine ristrutturate, zone di un lusso esclusivo. Il bellissimo Sporting con piscina di Basiglio ad esempio è frequentatissimo. Anche dai milanesi che non disdegnano neppure il laghetto con i cigni, i vialettieri ponticelli. Ben altro discorso per Valsolda, paesotto di montagna, 1.600 anime in provincia di Como, a un passo dalla Svizzera, con affaccio sul ramo settentrionale del lago Ceresio tra Lugano e Porlezza. Il reddito medio di chi abita questo vallone verde ed aperto, dominato dalle rocce dei Denti della Vecchia, si abbassa notevolmente: appena 11.998 euro. Il Comune più povero d'Italia. Basiglio e Valsolda, dunque. I due Comuni lombardi, separati da 105 chilometri e 40 mila euro annui, aprono e chiudono la graduatoria. All'interno, gli altri ottomila campanili italiani messi in fila dalle Finanze in base al reddito imponibile "ai fini delle addizionali comunali". Si tratta, in altri termini, dei contribuenti obbligati a presentare la dichiarazione Irpef. Dunque sono esclusi i poverissimi o chi vive solo di lavoro dipendente e pensione e non ha mutui o spese mediche da scalare. Ma tant'è. I nuovi dati comunicati ieri - e relativi al 2011 - confermano molte tendenze note. Milano è più ricca di Roma, tra le metropoli. Sotto la Madonnina, il reddito medio tocca quota 36.252 euro (dodicesimo Comune d'Italia). All'ombra del Cupolone, ci si ferma a 30.543 euro (posizione numero 55). Nelle prime cento città più benestanti, troviamo Pavia, Padova, Treviso, Siena, Bologna, Varese, Parma, Cagliari, Lecco, Firenze, tutte tra i 28 e i 30 mila euro annui. La regina del Sud, dopo Cagliari (28.309), è Lecce (26.835).

Poco più giù Bari, Napoli e Palermo, attorno ai 25 mila euro. Tra le località di vacanza più gettonate, Portofino batte Capri ed anche Cortina: 30.545 euro, contro i quasi 25 mila dell'isola azzurra e i 27 mila della perla delle Dolomiti. Arzachena con Porto Cervo supera di poco i 20 mila euro. Mentre la città dei casinò, Campione d'Italia (provincia di Como, ma enclave italiana in territorio svizzero) è terza in assoluto con quasi 43 mila euro. Nella top ten, comunque, finiscono quasi tutti Comuni del Nord. A parte Basiglio e Campione, anche Cusago (Milano) e Carate Urio (Como).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due Comuni

53.589€ BASIGLIO E' il Comune con il reddito imponibile medio più alto

11.998€ VALSOLDA Il più "povero", imponibile inferiore a 12mila euro

roma

Allarme smog, via alle domeniche a piedi "Il 1° dicembre fermi auto e ciclomotori"

Divieto di circolazione nella fascia verde dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30 Il provvedimento in vigore anche il 19 gennaio il 23 febbraio e il 23 marzo

CECILIA GENTILE

IL DEBUTTO sarà il 1° dicembre. Poi, nel 2014, i motori si fermeranno il 19 gennaio, il 23 febbraio e il 23 marzo. Anche la giunta Marino apre alle domeniche senz'auto, costante antismog messa in cantiere sia dalle amministrazioni Veltroni che Alemanno.

La memoria approvata ieri nella Sala delle Bandiere le chiama "blocco totale domenicale" e introduce negli orari la variante della pausa pranzo. Il divieto all'interno della fascia verde sarà infatti in vigore dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30 e non dalle 9 alle 18 come nelle precedenti edizioni.

La decisione di proporre ancora i blocchi domenicali parte da una premessa: i valori delle polveri sottili e del diossido di azoto «risultano tuttora elevati ed in particolare le concentrazioni di N02 sono ad oggi significativamente più elevate degli attuali valori limite fissati dalle norme vigenti».

Secondo la memoria di giunta «le domeniche di chiusura al traffico, oltre a contenere le emissioni inquinanti, contribuiscono a sensibilizzare la cittadinanza sulle problematiche dell'inquinamento, contribuendo alla diffusione di modelli culturali alternativi, tesi al miglioramento degli stili di vita». Ma non ci saranno soltanto divieti. Per rendere più appetibili le giornate a piedi, il Campidoglio già pensa alla programmazione di iniziative diverse, come visite guidate ai musei comunali, al Bioparco, a fiere dei prodotti agricoli delle aziende a chilometri zero, da concordare con i vari assessorati, nonché al potenziamento del trasporto pubblico, per facilitare gli spostamenti di romani e turisti.

Le quattro domeniche sono state individuate dall'assessorato all'Ambiente evitando la concomitanza con altri eventi.

I criteri di scelta, riassume la memoria, hanno fatto riferimento ai periodi meteo particolarmente critici per l'accumulo di inquinanti, hanno escluso festività importanti come l'8 dicembre e il 6 gennaio, per non paralizzare lo shopping natalizio e compromettere le esigenze del commercio in uno dei pochi periodi dell'anno in cui c'è ancora la corsa all'acquisto. Escluse anche le domeniche con le partite della Roma e della Lazio.

L'ultima domenica a piedi risale al 10 marzo 2013, epoca Alemanno. In quella giornata ci furono 3000 controlli dei vigili urbanie 1200 multe elevate.

Allora esclusi dal divieto erano i mezzi elettrici e ibridi, quelli a metano e a gpl, gli autoveicoli a benzina e diesel euro 5, i ciclomotori a 2 ruote con motore 4 tempi euro 2, i motocicli a 4 tempi euro 3, i veicoli adibiti a servizio di polizia e sicurezza, quelli del trasporto pubblico, i veicoli muniti di contrassegno invalidi, quelli utilizzati per il trasporto di persone sottoposte a terapie indispensabili e indifferibili, i veicoli degli operatori dell'informazione in servizio, con il tesserino di riconoscimento e l'attestazione della redazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole LE DATE Stop alle auto il 1° dicembre 2013 il 19 gennaio, il 23 febbraio e il 23 marzo 2014 GLI ORARI Il divieto prevede una pausa all'ora di pranzo e sarà in vigore dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30 I DIVIETI Vietato circolare ai veicoli a motore, moto comprese, dentro la fascia verde, area all'interno del Gra LE DEROGHE Sono esclusi dal divieto di circolazione i veicoli elettrici, ibridi, a metano e a gpl Foto: IL BLOCCO Tornano le domeniche a piedi. Non si potrà circolare nella fascia verde dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30

roma

Metro C, c'è l'intesa: ripartono i cantieri

Ma arriva l'altolà della Corte dei conti al Comune: "Tre giorni per giustificare la somma da pagare al Consorzio" Le ditte anticipano gli stipendi Dal Campidoglio entro novembre i primi 166 milioni
GIOVANNA VITALE

HA DECISO di andare avanti lo stesso, il sindaco Marino. Di accelerare sulla metro C, sbloccare i pagamenti per far ripartire i cantieri, salvare lo stipendio agli operai. E ciò nonostante la lettera con cui giusto ieri - giorno in cui la giunta ha dato via libera ai fondi comunali grazie a un escamotage tecnico - la Corte dei Conti ha chiesto chiarimenti al Campidoglio su iter, costi e atti amministrativi relativi alla realizzazione della terza linea del metrò.

In poche righe datate 13 novembre, il consigliere Rosario Scalia della Sezione regionale di Controllo invita la Ragioneria di Roma Capitale a fornire, entro tre giorni, tutta una serie di dati relativi alle "opere connesse allo stato di attuazione della delibera Cipe" con cui nel 2012 furono stanziati i 253 milioni necessari a chiudere il lungo contenzioso tra Roma Metropolitane e Metro C, poi definito nell'atto attuativo di settembre. In particolare il giudice contabile sollecita una serie di «dati e informazioni» sull'accordo stipulato due mesi fa, sullo «stato di avanzamento dei lavori e relativi pagamenti, effettuato da effettuare»; l'invio di «pareri tecnici e/o legali espressi da organi dello Stato in merito alla vicenda amministrativa», oltre che di conoscere «l'interrelazione esistente tra Roma Metropolitane e il sistema delle imprese» costruttrici.

Una richiesta che tanti a Palazzo Senatorio sospettano ispirata dall'assessore al Bilancio Daniela Morgante, contraria alla partita su metro C e pure lei giudice alla Corte dei Conti, per convincere il sindaco a desistere. Ma così non è stato.

Ieri infatti la giunta ha varato all'unanimità la delibera che, grazie al trasferimento delle competenze dal dipartimento Bilancio a quello Mobilità, sblocca di fatto i fondi per Metro C, fa ripartire i cantieri e, a cascata, consente di garantire gli stipendi agli operai. I quali già da domani riceveranno gli arretrati: grazie alla mediazione condotta in serata dall'assessore Improta, dal vicesindaco Nieri e dal capo della segreteria Foschi, le società costruttrici hanno infatti deciso di anticipare le somme da versare ai lavoratori. «Il Consorzio Metro C metterà in pagamento gli stipendi, mentre i 166 milioni di euro, prima tranche dei 253 totali, arriveranno entro il 30 novembre», annunciano soddisfatti i sindacati al termine dell'incontro con il consorzio e i rappresentanti del Comune. È il primo effetto del provvedimento, approvato ieri dall'esecutivo, che «definisce e chiarisce le competenze sulla convenzione tra Roma Capitale e Roma Metropolitane per i lavori della linea C», spiega Improta, per settimane protagonista di un estenuante braccio di ferro con la collega Morgante. Il nodo è sempre stato quello dello sblocco dei 253 milioni necessari a proseguire i lavori sulla tratta Pantano-San Giovanni, già divisi in più tranche: la prima delle quali, 166 milioni, doveva essere corrisposta entro l'11 novembre. Con la delibera di ieri «si è chiarito che c'è una competenza di merito in capo al dipartimento Mobilità», che diventa titolare delle istruttorie necessarie alla liquidazione delle fatture che dovranno poi essere firmate dalla Ragioneria. In pratica, sarà l'assessorato di Improta a occuparsi di quegli «approfondimenti giuridici» più volte invocati dalla Morgante e che hanno finora bloccato i pagamenti.

Una decisione non indolore.

Costata mesi di tensioni e liti furibonde. Ma il lieto fine, almeno per gli operai, è assicurato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I CANTIERI Sbloccata la vertenza su Metro C: ripartono i cantieri dell'infrastruttura

PREVISTI RISPARMI PER CIRCA 250 MILIONI. SINDACATI IN ALLARME SUGLI ESUBERI

Alitalia approva il piano Slitta l'aumento di capitale

Air France vota contro: più garanzie sulla ristrutturazione del debito Il Cda: meno aerei a medio raggio ma saranno aumentati i voli internazionali

LUCA FORNOVO

Alitalia centra due obiettivi essenziali: ieri il Cda ha approvato il nuovo (sospirato) piano industriale e ha rinviato al 27 novembre l'aumento di capitale deliberato dall'assemblea il 15 ottobre. Manca però ancora il terzo obiettivo: convincere i francesi di Air France. E la proroga serve proprio a dare più tempo al socio transalpino che potrebbe aderire in extremis, anche se finora si è dimostrata contraria. Ma stare ancora un po' alla finestra servirà a buona parte degli azionisti a essere sicuri che non arrivino sorprese dall'assemblea di Poste Italiane, nuovo socio industriale dell'ex compagnia di bandiera, in programma la prossima settimana. Ieri il consiglio di Alitalia, che si è riunito a Fiumicino, tra le proteste dei lavoratori per i tagli, ha approvato il piano industriale che dovrebbe prevedere risparmi per circa 250 milioni, con esuberi intorno ai 2mila dipendenti e una riduzione degli stipendi di quasi tutte le figure professionali. Sul fronte esuberi, il vice presidente di Alitalia Salvatore Mancuso ha spiegato: «Abbiamo tenuto in grande considerazione chi lavora e le loro famiglie». I rappresentanti del gruppo Air France-Klm nel Consiglio di amministrazione di Alitalia, pur apprezzando le modifiche al piano industriale, non le hanno ritenute sufficienti, soprattutto sul fronte della ristrutturazione del debito e, pertanto, hanno votato contro il nuovo piano, approvato questa sera dal board dell'ex compagnia di bandiera. Il nuovo piano prevede la riduzione del numero di aerei a medio raggio con il mantenimento di ore volate rispetto al 2013 grazie ad un miglior utilizzo della flotta. Inoltre, spiega una nota diffusa ieri al termine del Cda, «saranno aumentati i voli internazionali e intercontinentali. La revisione del piano industriale si basa poi sulla ricerca di una accresciuta efficienza nella gestione delle attività e su un miglioramento della capacità di competere sul mercato anche attraverso una severa riduzione dei costi. Contro gli esuberi si sono scagliati sia i sindacati, che il ministro dei trasporti Maurizio Lupi, che martedì ha incontrato Gabriele Del Torchio, amministratore delegato di Alitalia, per farsi illustrare le linee guida del piano e ha ribadito che una delle priorità del governo è appunto la difesa dell'occupazione. C'è anche l'altolà di Susanna Camusso, leader della Cgil: se il piano industriale dovesse prevedere degli esuberi, la risposta della Cgil sarà «molto dura». In allarme anche i segretari nazionali Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti, (Uil).

TORINO

Tav, beffa compensazioni "Primi fondi solo nel 2016"

Maurizio Tropeano

La talpa ha iniziato a rosicchiare la roccia e sono iniziati gli allineamenti. «Sta funzionando, e funzionando bene. Hanno trovato una quadratura», fanno sapere da Ltf. Un modo per rispondere alle accuse dei No Tav: lo scavo è solo uno spot. Ma il vero spot, anche elettorale, per il movimento contro il supertreno arriva dai palazzi del potere romano dove nella predisposizione del disegno di legge di stabilità i fondi per le compensazioni (otto milioni) e per l'avvio dei lavori (un anticipo di 49 milioni) sono stati di nuovo rinviati nel tempo e non potranno più essere messi a disposizione del territorio l'anno prossimo ma solo nel 2016 (i primi) e nel 2017 (i secondi). Adesso è iniziata una corsa contro il tempo: il ministero delle Infrastrutture ha predisposto due emendamenti ma sono arrivati fuori tempo massimo: si sta cercando di capire chi li presenterà se il relatore della legge di stabilità o il governo: «Questa - spiega la senatrice Pd, Magda Zanoni - sarebbe la strada migliore per farli approvare. Ci stiamo lavorando». Il governo corre ai ripari. Un lavoro complicato dal fatto che nella commissione bilancio di Palazzo Madama gli emendamenti sono raccolti in 14 faldoni di documentazione, un vero assalto politico alla diligenza che trasporta i soldi. Zanoni non pensa ad un blitz ma l'effetto di questo slittamento rischia di complicare la vita a quegli amministratori valsusini, come i sindaci di Chiomonte (Renzo Pinard) e Susa (Gemma Amprino) che hanno scelto di non opporsi all'opera ma di provare a ridurre l'impatto per il territorio ottenendo anche interventi compensativi. In quei Comuni (come nella stragrande maggioranza dei paesi valsusini) si vota nella prossima primavera e se davvero quei soldi dovessero arrivare solo nel 2016 il governo e la maggioranza delle larghe intese darebbero un'arma in più alle liste civiche vicine al movimento. E poi si potrebbe anche perdere di credibilità nei confronti di Parigi e di Bruxelles proprio nel momento in cui a livello comunitario si sta discutendo dell'assegnazione dei contributi. Resta da capire come sia stato possibile arrivare a questa situazione. Stefano Esposito, vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, è sconsolato: «Tutti a fare passerella a Chiomonte e poi nessuno del governo che controlli che gli impegni, solenni e annunciati dai ministri, siano rispettati. Questa è la politica migliore per far vincere Grillo e i No Tav in Valsusa». Corsa contro il tempo. Già, perché ai primi mesi di maggio la stessa operazione di spostamento dei fondi era stata fatta durante i lavori del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica. Allora il blitz andò in fumo per la denuncia pubblica del senatore Esposito e poi per la mobilitazione degli altri parlamentari e degli enti locali. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervenne di persona. E da allora l'attenzione del governo verso la Valsusa si è evidenziata anche con gli interventi a favore delle imprese colpite dalle azioni di sabotaggio. Adesso è arrivato un altro stop. «Ho creduto - commenta Esposito - che la Torino-Lione s'è una questione nazionale e che il governo se ne sarebbe fatto carico dando seguito al rispetto di impegni presi solennemente e pubblicamente da tanti ministri. Queste situazioni mi fanno pensare che la Tav sia considerata da molti come una mia battaglia personale. Se è così io sono stanco e non ho molta voglia di fare il cane da guardia». Il confronto si sposta al Senato. Zanoni assicura che «l'impegno sarà massimo». Certo, è una corsa contro il tempo e ad ostacoli rappresentati dalle varie lobby territoriali. Per questo motivo la senatrice spinge per l'intervento del governo, l'unico modo per evitare l'autogol. Dalla Valsusa a Roma Le notizie dal Senato sono state accolte con sconcerto dai sindaci favorevoli al tunnel. Dalla Valsusa a Roma Le notizie dal Senato sono state accolte con sconcerto dai sindaci favorevoli al tunnel.

ROMA

LA CRISI

Atac, deficit da 200 milioni e un mezzo su tre semivuoto

IMPROTA: «RIFORMA DELLE LINEE: SI PUNTERÀ SU 85 PERCORSI CHE FARANNO DA ASSI PORTANTI INSIEME ALLA METRO»

Mauro Evangelisti

In un anno l'Atac incassa 200 milioni di euro in meno di quanto spende. È il dato di previsione di chiusura del 2012 e non è l'unico a delineare la sofferenza della più grande azienda di trasporto pubblico locale italiana. Altro fronte: la razionalizzazione delle linee. Attualmente sono 260, ma il 33 per cento dei mezzi viaggia semivuoto: l'obiettivo è arrivare a 85 linee principali che costituiscano il « architrave del trasporto pubblico romano» insieme alla metro. La situazione economica-finanziaria - illustrata l'altro giorno in consiglio comunale dall'assessore alla Mobilità, Guido Improta - delinea la mappa del profondo rosso: c'è un indebitamento da 300 milioni verso le banche. Atac deve pagare ai fornitori 440 milioni. Si aggiungono i 470 milioni di debiti con la gestione commissariale. L'Atac ha ricavi per 600 milioni di euro: solo 190 sono il frutto della vendita dei biglietti e dalla gestione dei parcheggi; altri 262 dipendono dal contratto di servizio di Roma Capitale e 55 da quello con la Regione, per le ferrovie concesse. Le spese per il personale sono di 330 milioni di euro. Ultimo dato allarmante: il 30-35 per cento dei passeggeri non paga il biglietto per questo si punta a rafforzare la lotta all'evasione. LA FRANA Secondo Improta «negli ultimi cinque anni, mentre maturavano le condizioni del dissesto gestionale di Atac e si determinavano anche scenari di ristrettezze finanziarie per il trasporto pubblico locale in tutto il Paese, non sono state adottate quelle iniziative necessarie per invertire la rotta». La relazione di Improta indica anche problemi strutturali: la fusione con Trambus e Metro non ha dato effetti positivi; sono mancati gli investimenti; l'età media della flotta, come ha già denunciato l'ad dell'Atac, Danilo Broggi, è molto elevata. Improta, proprio in un'intervista al Messaggero, aveva preannunciato un taglio delle linee inutili. Nella relazione è entrato più nel dettaglio definendola «riorganizzazione delle linee di superficie». Alcuni dati: «Molte delle 260 linee attuali viaggiano scariche anche nelle ore di punta considerato che il 33 per cento della produzione ha indici di carico massimo inferiore al 35% per cento della capacità». In altri termini: un autobus su tre viaggia semivuoto. «È possibile riprogrammare i servizi in termini di percorso - fermate - frequenza - capacità individuando 85 linee principali che insieme alla rete su ferro possano costituire l'architrave del sistema dei trasporti romano».

Regione

Imprese, arrivano tre miliardi

Svolta in arrivo per le imprese a corto di liquidità. Vale 3 miliardi di euro l'accordo firmato ieri nella sede della regione dal governatore Nicola Zingaretti, dalle banche rappresentate dal presidente di Abi Lazio Frederik Geertman e dai rappresentanti dei settori produttivi del territorio. L'intesa, siglata sotto forma di addendum al protocollo nazionale (denominato «Plafond crediti Pa») in tema di smobilizzo dei crediti certificati vantanti dalle Pmi nei confronti dello Stato, sottoscritto il 22 maggio 2012, rende subito disponibili risorse economiche grazie ad operazioni di anticipazione bancarie. Le risorse saranno indirizzate esclusivamente ad aziende che operano in settori non sanitari permettendo così alla Regione di non sfiorare i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. La Regione ha comunque già sbloccato, nei mesi scorsi, 1,6 miliardi di euro in favore di aziende del settore sanità. Il protocollo è parte di un'operazione molto più ampia che punta (nel corso del biennio 2013-2014) a mettere a disposizione delle aziende 8,3 miliardi di crediti di certificati vantati nei confronti della regione Lazio riducendo così in maniera consistente il debito complessivo che ammonta a circa 12 miliardi di euro. «È un altro tassello della rivoluzione del sistema del credito», ha spiegato Zingaretti sottolineando che grazie all'accordo «tutto il sistema imprenditoriale del Lazio riceverà una boccata d'ossigeno straordinaria che non è soltanto sulla carta ma concreta». L'intesa potrà essere rinnovata al termine del prossimo anno e non potrà andare oltre il 2015. Il presidente di Abi Lazio, Geertman ha spiegato che l'accordo è utile, oltre che per le aziende creditrici, anche per chi ha avuto accesso al credito attraverso l'anticipazione su fatture: «È prevista una possibilità di certificare questi crediti e questo è una garanzia per la banca in quanto sa che quel credito è un rischio relativo perché è un rischio Lazio con una data certa di pagamento». Michele Di Branco

ROMA

Il Pd ha fretta

Nei Municipi il Bilancio è una sfida a colpi bassi

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Il diktat sovietico per i 15 Municipi governati dal centrosinistra, è approvare il Bilancio capitolino 2013 entro domani. Il parere dei Municipi è obbligatorio e la manovra deve essere approvata dall'Assemblea capitolina entro il 30 novembre. I minisindaci, pur di dare l'ok, sono disposti a tutto, anche ai colpi più bassi. a pagina 15 Diktat sovietico Nei parlamentini il centrosinistra scavalca regole e bon ton per approvare la manovra entro domani Bilancio a tutti i costi. Colpi bassi nei Municipi In VI il presidente fa uscire l'opposizione per una pausa e mette al voto la finanziaria Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it Il diktat sovietico per i 15 Municipi, tutti governati dal centrosinistra, è quello di approvare il bilancio capitolino 2013 entro il 15 novembre. Vale a dire oggi, massimo domani se non ci si vuole "rovinare" il fine settimana. Un ordine partito dal Campidoglio per non correre rischi. Il parere dei Municipi è obbligatorio e la manovra deve essere approvata inderogabilmente dall'Assemblea capitolina entro il 30 novembre. Una battaglia all'ultimo colpo, cominciata proprio nei parlamentini locali, dove il Pdl ha dato mandato agli eletti di fare un'opposizione senza sconti, ricordando di privilegiare gli ordini del giorno. Il motivo? Esperienza. Proprio un anno fa il centrosinistra all'opposizione inchiodò la maggioranza in Aula per 4 mesi su Acea avvalendosi della sentenza del Consiglio di Stato - emessa su ricorso del centrosinistra - che riconobbe gli ordini del giorno come inderogabili. Ovvero vanno votati uno ad uno anche se, in quel caso, si trattava sfacciatamente di ordini del giorno fotocopia. Curioso dunque come ora quella stessa forza politica che inneggiava alla democrazia e al diritto sacrosanto di fare opposizione, stia mettendo a punto un ribaltone. Annunciato, come quello di oggi in XV Municipio (ex XX), quello per intenderci che subirà dal bilancio 2013 il taglio maggiore, con un bel meno 40%. L'opposizione di centrodestra ha presentato 3.753 ordini del giorno, seguire le regole significherebbe andare ben oltre domani. Si pensa dunque a «cassare» il tutto. Peggio, si mette a verbale. «Il presidente del consiglio ha convocato la seduta d'aula per giovedì alle ore 9.30 con durata fino alle ore 14 - recita il verbale della capigruppo - chiusura dovuta dall'urgenza di dover trasmettere delibere entro il 15 novembre, inderogabilmente. In particolare la discussione degli odg deve cessare entro le ore 13.30». Una procedura contro la quale i consiglieri Pdl-Fi, Mocci, Casasanta, Giacomini, Foglietta, Baggi, Pandolfi sono pronti a dare battaglia anche in sede giudiziaria e per questo hanno già presentato richiesta per la diretta streaming della seduta odierna. Denunce, gravi, arrivano anche da altri Municipi. Paradossale quanto accaduto in VI, «Il presidente ha concesso una pausa ma il consiglio è stato ripreso con anticipo in modo da non permetterci di votare denuncia il consigliere Pdl, Daniele Pinti - noi eravamo in riunione quando siamo ritornati in aula all'ora stabilita dal presidente il bilancio era stato già approvato. Per protesta tutte le forze di opposizione hanno abbandonato l'aula». Un escamotage di basso livello per superare «l'ostacolo democratico». Non va meglio in VII, dove il capogruppo Pdl Umberto Matronola, racconta quanto praticamente si rischia di replicare oggi in XV: «Durante la discussione al bilancio abbiamo presentato insieme a tutti i gruppi di minoranza 367 odg che sono stati tutti respinti, in quanto ritenuti non accettabili. Senza però che questi fossero letti, come previsto dal regolamento. Proprio per questo, ho deciso di occupare la sala consiliare ad oltranza, contro il comportamento tenuto dal presidente e il mancato rispetto del regolamento. Attiveremo tutte quante le procedure presso gli organi competenti, affinché venga verificato il corretto svolgimento dei lavori d'aula e il rispetto del regolamento vigente». Pareggio di «consolazione» in I Municipio, dove un ordine del giorno dell'opposizione è stato approvato all'unanimità. Sono gli stessi capigruppo dell'opposizione a darne notizia: «Con questo atto sono state assunte come impegnative, approvandole, le "premesse" della decisione n. 2 della Giunta municipale. Leggendole, è possibile avere piena contezza delle forti criticità del bilancio, tali cioè da compromettere il funzionamento del Municipio come istituzione garante della buona erogazione dei servizi

sul territorio». Un atteggiamento pericoloso quello adottato praticamente in tutta la città. In XII Municipio l'opposizione sembra essere già stata "eliminata". È infatti una nota della maggioranza, con toni pesantemente - e inutilmente - polemici con la precedente amministrazione Alemanno, a dare notizia dell'approvazione del bilancio. Qui dal Pdl ai 5 Stelle si tace. Un segnale pessimo per la democrazia, già messa a dura prova da una Capitale a governo monocolore. Una responsabilità in più che il centrosinistra ha il dovere di assumersi. Considerato anche il fatto che è al governo col voto di meno di un romano su due.

Foto: In XV Pronto il blitz per oggi L'intenzione è di cassare 3.753 ordini del giorno Termine Improrocabile quello del 30 novembre In VII Bocciati tout court gli atti del centrodestra senza neanche leggerli

ROMA

Robilotta contro l'emendamento del ministro Del Rio

L'emendamento sulla Città Metropolitana «cancella» Roma Capitale

«Il Ministro Del Rio ha confermato in commissione Affari Costituzionali l'intenzione di presentare un emendamento sulla istituenda Città Metropolitana di Roma Capitale per uniformarla alle altre, anche se manterrà una sua specificità, così da far coincidere il territorio del nuovo ente non con la Città di Roma, come è previsto dall'attuale testo, ma dall'intera provinciadi Roma». Così in una nota Donato Robilotta presidente del Consiglio delle Autonomie Locali del Lazio: «Nel merito delle città metropolitane per come sono previste nel ddl Del Rio la penso come l'attuale commissario della Provincia di Genova: mortificano la democrazia e la partecipazione - aggiunge - A Roma su 121 comuni della Provincia solo i 30 sopra i 15 mila abitanti farebbero parte del consiglio metropolitano mentre ne sarebbero esclusi i restanti 90, che sono obbligati a farne parte per forza, non per propria autonoma decisione, e difficilmente ne potrebbero uscire. Non solo ma se il nuovo statuto del nuovo ente prevedesse la elezione diretta dei cittadini Roma Capitale dovrebbe articolarsi in veri e propri comuni nell'ambito della nuova città metropolitana e dunque Roma-capitale verrebbe così cancellata».

Foto: Robilotta del Consiglio Autonomie Locali Lazio

Fiumicino Il sottopasso sarà lungo un chilometro. Verrà chiuso il ponte Due Giugno

Maxi tunnel sotto il Tevere Investimenti per 130 milioni

Nel piano per le opere pubbliche anche scuole, strade e piazze

Alessandra Zavatta a.zavatta@iltempo.it

FIUMICINO Maxitunnel sotto il Tevere unirà Fiumicino all'Isola Sacra. Sarà lungo un chilometro e costerà 35 milioni di euro. L'opera, destinata a risolvere i quotidiani ingorghi provocati dal vecchio e malandato ponte Due Giugno, è stata inserita nel Piano investimenti 2013-2015 licenziato dal consiglio comunale di Fiumicino. «Cinque milioni verranno finanziati dal Comune stesso - spiega l'assessore ai Lavori pubblici Angelo Caroccia - Altri 10 verranno messi dalla Regione Lazio e 20 dal Ministero delle Infrastrutture attraverso il Cipe. Nei prossimi giorni, non appena riceveremo il via libera dalla Soprintendenza, presenteremo la richiesta per i finanziamenti. Intanto in bilancio sono stati contabilizzati 500mila euro per il progetto, che è quasi pronto. Manca, appunto, il parere degli archeologi per disegnare il punto d'uscita del tunnel, tra il commissariato di polizia e l'hotel Marriott, in base alla presenza di reperti storici lungo le sponde del fiume. Punto che si troverà a pochi passi dalla rotatoria tra viale Coccia di Morto e via Foce Micina, dove il 24 agosto scorso è spuntato il geyser che sputa anidride carbonica e metano». L'entrata del tunnel sarà di fronte Villa Guglielmi. «Il geyser sarà chiuso tra pochi giorni e non ci saranno comunque interferenze con il percorso del sottopasso, che sarà trasversale al Tevere - afferma Caroccia - L'attuale rotatoria verrà poi modificata così come i flussi del traffico, proprio per evitare intasamenti nello scorrimento dei veicoli». Quando il sottopasso sarà completato, il pianale del ponte Due Giugno verrà tolto, per permettere a traghetti e battelli di risalire il Tevere e ai turisti di raggiungere Roma via fiume. Le due torri del ponte, invece, resteranno come monumento. Nel bilancio, da 130 milioni di euro, è prevista anche la costruzione di un attraversamento sull'Arrone, a Maccarese; la realizzazione di venti piazze e della pista ciclabile lunga quattro chilometri che unirà Focene a Fregene e Maccarese. Oltre alla riqualificazione del lungomare di Fregene, di via delle Acque Basse, via di Foce Micina, via Castel San Giorgio, via Tre Denari, via della Muratella e via Siliqua. Interventi per un milione e 600mila euro. Con 400mila euro verranno inoltre installati lampioni per mettere in sicurezza i quartieri ancora sprovvisti di impianti. A Torrimpietra verrà realizzata un'altra scuola e verranno ampliati gli istituti Marchiafava, a Maccarese, e l'elementare in via Coni Zugna, all'Isola Sacra. Su dieci scuole saranno montati pannelli fotovoltaici che permetteranno di alimentare i plessi e risparmiare sulle bollette per l'elettricità. «Le spese correnti - sottolinea l'assessore al Bilancio del Comune di Fiumicino Arcangela Galluzzo - assorbiranno 84 milioni di euro, di cui 20 per il personale e 15 per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Le entrate tributarie ammontano a 59 milioni e i contributi statali e regionali a nove milioni».

Foto: Ponte Il vecchio Due Giugno resterà come monumento una volta completato il tunnel

LITORALE

Civitavecchia-Orte in ritardo Appello al ministro Lupi

CIVITAVECCHIA Una lettera al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi per chiedere che venga convocato con urgenza un incontro con Anas, Regione Lazio, Comuni di Civitavecchia e Tarquinia «per definire l'iter del progetto e un efficace piano di attuazione che porti ad iniziare i lavori della Civitavecchia-Orte attraverso un dettagliato programma». Preoccupa il fatto che i 18 chilometri tra Civitavecchia e Monte Romano non siano stati inseriti nel piano del Cipe, di recente approvazione. E questo nonostante il finanziamento europeo di due milioni di euro per il progetto preliminare. Diciotto chilometri di vitale importanza soprattutto per lo sviluppo del porto e dei suoi traffici. «Ben venga questa lettera - ha sottolineato l'assessore ai Trasporti e Mobilità Sergio Serpente - ma occorre una mobilitazione massiccia, insieme alla provincia di Viterbo, per essere maggiormente incisivi». Secondo Serpente, è oggi più che mai necessario che Civitavecchia, insieme a Tarquinia, ai comuni della Tuscia interessati, alla Provincia di Viterbo, proponga uno studio di fattibilità e si presenti, carte alla mano, alla Regione Lazio e al Ministero delle Infrastrutture per garantire la realizzazione della superstrada. Daria Geggi

Marino insiste con altre assunzioni facili

Esclusivo: dal caposegreteria privo di laurea (obbligatoria) ai collaboratori gratificati con stipendi da dirigenti ma assegnati a mansioni di livello più basso. E la Corte dei conti è sempre più vicina.

(Stefano Caviglia)

Di questi tempi ha già tante grane, ma il tallone di Achille del sindaco di Roma Ignazio Marino continua a essere la politica delle assunzioni. Dopo gli scivoloni sui curriculum del braccio destro del vicesindaco e del capo dei vigili urbani, l'ex chirurgo sembra pronto a continuare la serie delle figuracce. Lo staff arruolato in questi primi mesi in Campidoglio, ricco com'è di «pedaggi» pagati ai partiti, presenta diverse altre irregolarità. Prima fra tutte: il suo caposegreteria Enzo Foschi è stato assunto con un incarico (e uno stipendio: 90 mila euro lordi l'anno) che prevede un'«alta specializzazione». Peccato che questa richieda per legge il requisito della laurea, di cui è sprovvisto, come risulta dallo stesso curriculum pubblicato dal comune. Altri quattro collaboratori (Maurizio Pucci, Luca Lo Bianco, Juri Starae Francesco Capone) sono stati ingaggiati come dirigenti (con stipendi fra 110 e 125 mila euro lordi l'anno), mentre le relative delibere attribuiscono loro mansioni di livello ben più basso. In totale, il personale già assunto da Marino senza alcun bando pubblico costerà a Roma capitale 2,3 milioni di euro l'anno. Situazione che sta generando reazioni anche da parte del sindacato. La Uil ha appena spedito al sindaco una lettera in cui minaccia di ricorrere alle vie legali. Ma a questo punto potrebbero esserci le condizioni per un intervento ben più incisivo: quello della Corte dei conti. Foto: Ignazio Marino, classe 1955: ha cominciato il suo mandato da sindaco di Roma il 12 giugno 2013.

BOLOGNA

Sisma, presentato il nuovo "Pacchetto Emilia"

Prolungamento fino a cinque anni del periodo di restituzione del prestito fiscale alle imprese che hanno subito danni alle strutture e quelle con gravi danni al fatturato, allentamento anche per il 2014 del Patto di stabilità per i Comuni dell'area del cratere sismico, disposizioni specifiche per la ricostruzione dei centri storici e urbani e risarcimenti anche per i danni ai beni mobili strumentali delle attività produttive, per le scorte danneggiate e i costi sostenuti per la delocalizzazione temporanea delle attività stesse. Sono alcuni dei più importanti provvedimenti contenuti nel nuovo "Pacchetto Emilia", ovvero una serie di emendamenti alla legge di stabilità che i senatori Pd Stefano Vaccari e Claudio Brogna hanno depositato nei giorni scorsi. Si tratta di misure che scaturiscono dal confronto con i cittadini, le imprese e le amministrazioni della zona colpita dal sisma 2012 e con la Regione e il commissario straordinario Errani. Alcuni provvedimenti erano già stati presentati anche in passate occasioni, ma non accolti. La maggior parte però sono richieste che si sono evidenziate come necessità nel percorso fatto in questi mesi dalla ricostruzione. Come nel caso, ad esempio, di procedure semplificate per i condomini che gli istituti di credito possono attuare nel riconoscimento di finanziamenti agevolati per la ricostruzione privata: l'attuale normativa antiriciclaggio impone, infatti, che tutti i condomini si presentino in banca per il riconoscimento diretto, con l'emendamento si potrà avere un interlocutore unico, l'amministratore o un